

LE  
SIRENE  
POESIE LIRICHE  
DEL SIGNOR  
D. PIETRO  
CASABURI,  
VRIES.

---

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*

PRINCIPE  
DI  
MACCHIA.



N NAPOLI, M. DC. LXXVI.

---

Per Nouello de Bonis.  
*Con licenza de' Superiori.*

---

*All'Illustriss. & Eccellentiss. Sig.*

PRINCIPE  
DI  
MACCHIA.

D. PIETRO CASABVRI.



Elirò il Capo del  
Mondo, quando  
fra' l'onte Colli  
vantò la Reggia  
del suo Domizio  
fabbricata a simi-  
glianza d'un Cielo. Posciacchè,  
liuenute le Stelle del suo Firma-  
mento Fenomeni efiziali, e, fact-  
ando le Pianete delle sue Sfere  
nfluenze di sceleratezze, rassem-  
a 3 bra-

braua vna Lerna di Vizj, v  
Africa di Mostri, Cielo s'appelli per dir vero la Soglia c  
Vostra Eccellenza, non perch  
con regolato mouimento s'aggi  
ri, ma, perchè abbigliata delle  
Virtù, onde Ella adorna l'animo  
vn'Armonia d'ottimo reggimen  
to ne' suoi Stati distingue. S'ar  
chitetti la sua Reggia, come bra  
mò fabbricati i suoi Palagi que  
Druso in Roma, affinche di fuor  
vegga il Mondo che che dentro  
uiricoura, e serua di Specchio al  
la Vita de' Grandi. Non si vedran  
quiù i Claudj sommersi nell'eb  
brezze, ne gli Scipioni sepolti  
nel sonno. Non vi si scorderà  
vn Lisimato toccar con la pun  
ta della Lancia il Cielo, ne vn  
Caligola auuérar Folgori in con  
tro a Giove. Ma vi s'ammirerà  
il Simulacro della Virtù, l'Idea  
d'vn

d'vn Principe bontadoso . Fin-  
dal primo Lustro dell'Età guida-  
ta Vostra Eccellenza dal lustro  
dello'ntelletto ancor Fanciullo  
sembrava vn Principe grande ,  
qual parue Alessandro a gli Am-  
basciadori della Persia . Inteso  
da Tullio , che l'Huomo si renda  
prossimano a Dio per lo'ntendi-  
mento , riuolse all'acquisto delle  
Dottrine più riposte con tutto  
sforzo la mente . Mobolata di  
peregrini Volumi douentò tantò-  
sto la sua Reggia vn'Academia  
della Grecia , vn Museo dell'E-  
gitto . Mostrò tanta robustezza  
d'Ingegno tra le Filosofiche As-  
semblee , ch'appalesò , giusta la  
sentenza di Menandro, esser lo'n-  
telletto vmano vn Dio . Apparò  
da Gorgia come tutte le Cose  
sono , e non sono . Apprese da  
Zenone le Cose medesime esser

a 4 pos-

possibili, & impossibili. Se stat-  
fosse ascoltatrice di Platone, non  
hauerebbe co' suoi Discepoli ap-  
parato la State ciò, ch'egli in-  
segnaua il Verno, perchè Ella in-  
segnò nella Pubertà ciò, ch'altri  
apprende nella Vecchiezza. Ad-  
ditò non esser vero, come volle  
Arato, che Giove non insegna  
tutte le Cose a gli Huomini, quan-  
do Ella di tutte le Cose hebbe  
pieno intendimento. Pur nulla  
di manco lagrimò, quando inte-  
se, che la Natura ha tesori inna-  
merabili di Scienze, come Ale-  
ssandro, che v'erano infiniti Mon-  
di. Fra l'antologie de' Licei dif-  
fuse tanta concinnità di Facon-  
dia, che parue a vso de' Ceci  
d'hauer consagrata la lingua a  
Mercurio. Tanta soauità com-  
partì nel dire, che mostrò di tener  
su le labbra, o la Sirena d'Iso-  
crate,

crate , o vna delle Grazie di  
Pericle . L'innalzi l'Italia le Sta-  
tue con cento lingue, come dalla  
Grecia furono rizzate ad Alci-  
de , perchè d'Alcide fa vantar  
l'Eloquenza . Tra' fiori di Pindo  
alle bellezze della Poesia appli-  
cando lo'ngegno , architettò dol-  
cissimi Fauì d'Armonie a simi-  
glianza de' Nomadi Africani, che  
da' Fiori raccolgono soauissimo  
il mele . Se dall'ombre de' Platani  
a gli ardori di Bellona sen corse,  
vantò l'Ali di quel Combattente  
Persiano , pugnando in tutte mi-  
schie . Con forza atletica s'appale-  
sò vn Manlio sul Cápidooglio, vn  
Polidamante sul Monte Olimpo.  
Senza nascer con l'Aste de' Teba-  
ni dipinte nel seno , ha la fortez-  
za de' Tebani ristretta nella de-  
stra . Ha sempre la Spada nel  
fianco , e sempre l'occhio nella

a 5 Spa-

Spada, a vſo de' Guerrieri Campani, perchè vien regolata dalla Ragione . Non vuol ſeco l' Ancora, che recaua quel Greco , per abbarbicarſi alla terra, come ſcoglio ne' conſtitti delle battaglie , perchè Ella è ſcoglio di Fortezza . Anzi direi, o che Voſtra Eccellenza ſia la Fortezza , o che la Fortezza ſia Voſtra Eccellenza . E' coſì deſtra nel fulminar gl' Inimici , che vanta quattro occhi, emula degli Arcadori Etiopi . Può nelle Guerre appellarſi tuono , ſimigliante a quel Principe d' Eraclia, perchè la ſua Spada ferisce con impeto eguale alla Folgore . Apra cent'occhi alla Fama vn Annibale , in perdendo vn occhio ſu l' Alpi ; impenni l' ali al ſuo nome vn Orazio in perdendo vn piede nel Teuere ; ch' Ella fatta inuulnerabile , emulando  
quel

quel Tefalo Combattitore fi rende orreuole a tutti i Secoli . La Virtù propia, che la fa vn Nume, la difende tra l'armi, come da Minerua era difeso vn Atride fra le pugne Troiane . Nel reggimento de'suoi Stati vigilando senza arrefto, adombra la Rino-  
mea d'vn Ciro nella Perfia, le glorie d'vn Aleffandro nella Macedonia . Mutarono i fuoi Vaffalli nell'Occafio del fuo Genitore il Principe, non la Virtù del Principe, come i Macedoni nell'Occidente di Filippo. Stima gloria maggior de'Grandi l'vbbidir alle Leggi, che'l comandar con le Leggi . Insegna con l'Opere quanto con le Leggi comanda . Scorta dalla Temperanza gode il proprio conofcimento, e quātunque Grande fi riconofca, tarpan-  
do l'Ambizione, non superbifce.  
Nel- ,

**Nella sua Reggia gli Assentatori  
non han l'orecchie del Principe,  
per fauellar con Tacito, perchè  
il Principe non dorme sopra am-  
be l'orecchie. Fugge gli Adula-  
tori, perchè chi adula il Princi-  
pe, offende i Popoli, come chi au-  
uelena il Fonte, che sorge nel  
Pubblico. Alle lusinghe di Ci-  
pro, calcando le tempeste degli  
affetti, oppone la Continenza.  
d'Alessandro in rifiutar le bellez-  
ze rinuenute nell'Ionia a Filof-  
feno presso che diuine. Alle  
lutte del Senso contumace è vn  
Senocrate di Marmo, è vn Ip-  
polito di Bronzo. Detesta l'O-  
roscopo di Cesare, che l'abban-  
donò tanto nelle mollezze, che  
fu chiamato Femmina. Odia quel  
Tiberio, che couertato d'ispida  
pelle di Bèlua nelle libidini più  
difformi, si vergognò d'esser Huo-  
mo.**

mo . Aliena da' lussi , imita nella  
frugalità vn Augusto, che quan-  
do i Conuitati eran satolli , an-  
daua alle Menfe . Imparò da Li-  
curgo, ch'vsar non si dee altro ci-  
bo saluo quel , ch'è basteuole a  
mitigar la fame . Biasima i Siba-  
riti , a' quali non bastarono , più  
Giorni per vn prāzo, ne più Not-  
ti per vna cena . Deride l'eb-  
brezza di quel Capitano , che fu-  
perato da Probo , & estinto , irri-  
tò gli Apottemmi, e fu appellato  
Anfora . Si ride di quel Dioni-  
gi , che si rese indegno della lu-  
ce del Sole, crapulando per lo  
corso continuo di tre Lunē . Nel  
dispregio dell'Opulenze , si di-  
chiara vn Curio , perchè nell'ac-  
quisto delle ricchezze non ha ,  
come disse quel Cinico , gli oc-  
chi nella mano . Sprezza gli Ori,  
qual Crate , perchè porta seco i  
te-

tesori di Biantè . Commenda  
Genio di que'Popoli presso il Tr-  
gri , che per esiliar gli Ori dal  
Mondo , gli sepelliscono nelle  
Cauerne . Sa con Platone , che  
dee scacciarsi l'Oro dalle Repub-  
bliche , per discacciarne i Vizj .  
Assimiglia i bellori dell'Oro al-  
l'Iridi della Notte , ch'arrecan  
tempeste . Sciolta dalla Remora  
dell'ozio , non fa tramontar gior-  
nata , a vso del'Imperador Seue-  
ro , che non si eserciti ne'cimenti  
dell'Armi , o delle Lettere . Dice  
cò lingua di Menandro , che Dio,  
che sempre opera , non è con gli  
Oziosi . Ammira quel Re della  
Persia , che non prese mai cibo ,  
se prima non sudò . Approua  
gli vfi de'Re Parti , che per non  
marcir scioperati aguzzauan-  
faette . Armato di prudenza ne'  
suoi Stati , non pauenta inganni ,  
per-

perchè è cosa malagevole ingannar vn Principe prudente . Fra l'ombre degli euenti dubbj ha gli occhi della mente smiglianti a que'di Cesare , che vedeva fra le tenebre della Notte . Nulla di meno negli emergenti di gran Mole opera con gli auvisi de' più Saputi , a smiglianza d'Adriano . Negli vrti d'auversa Fortuna regola i propj affari con gli alieni successi , perchè son ottimi quei rimedj , che c'insegnano gli altrui disastri . Nelle calme di Sorte , fauoratrice sta sempre con Dio , affine nelle burrasche Dio stia sempre con Lei . Sapendo , che la Giustizia siede a lato di Giove , per additar , che'l Principe , ch'è Simulacro di Dio , esser dee giusto , deposita in mano d'Astrea lo Scettro del comando . E , perchè ama esser di tutti più Grãde ,  
esser

esser vuole di tutti più giusta.  
Ne' suoi Fori, a vso di Tebe, le  
Statue de' Giudici non han ma-  
ni, perchè i Giudici non riceuo-  
doni. Può gloriarsi, che nelle 'sue  
Corti si cōdannino ancor le Sta-  
tue de' Rei, come in Roma ne' tem-  
pi d'Augusto. Nelle sue Città  
non v'ha i Ladri di Notte d'Ate-  
ne, poichè gli fuga la Giustizia,  
ch'è la Luce delle Città. Può  
vantarsi d'hauer eretto ne' suoi  
Stati, come Vespasiano in Roma,  
il Tempio della Pace. Talor  
sembra senza orecchie, simiglie-  
uole al Simulacro di Giove in  
Creta, perchè giudica le Cause,  
non come rappresentate le ven-  
gono, ma come chiede il diritto.  
Fra' rigori non di meno d'Astrea  
sfauilla vn raggio di clemenza,  
imitando Giove, che spesso tro-  
na, di rado fulmina. Rinoua  
gli

gli vfi d'Alessandro, che, v'dendo  
gli Accusatori con vn'orecchia,  
ferba l'altra chiusa, per vdir gli  
Accusati. Ama egualmente i  
suoi Popoli, imitando Antioco  
Re della Siria, ch'amaua egual-  
mente il Popolo, e i Magnati.  
Porge loro gli auuifi con la man  
destra, e non son riceuuti, come,  
sciamò quel Filosofo, con la sini-  
stra. Chi serue Vostra Eccellen-  
za non ha, d'vopo mendicar ser-  
uitù dalle Statue, come adiuenne  
a quel veterano Combattitore,  
ne'tempi d'Adriano, perchè Ella  
al valor de' Virtuosi innalza le  
Statue a vfo dell'Imperador Ar-  
cadio, che l'eresse a Claudiano,  
e di Mitridate Re, che l'alzò a  
Platone. Ama gli aggrandimenti  
de' suoi Suggetti, perch'è grande  
quel Principe, che comanda a  
Huomini grandi. S'appellino le  
sue

Spada, a vſo de' Guerrieri Campani, perchè vien regolata dalla Ragione. Non vuol ſeco l' Ancora, che recaua quel Greco, per abbarbicarſi alla terra, come ſcoglio ne' conſtitti delle battaglie, perchè Ella è ſcoglio di Fortezza. Anzi direi, o che Voſtra Eccellenza ſia la Fortezza, o che la Fortezza ſia Voſtra Eccellenza. E' così deſtra nel fulminar gl' Inimici, che vanta quattro occhi, emula degli Arcadori Etiopi. Può nelle Guerre appellarſi tuono, ſimigliante a quel Principe d' Eracia, perchè la ſua Spada ferisce con impeto eguale alla Folgore. Apra cent'occhi alla Fama vn Annibale, in perdendo vn occhio ſu l'Alpi; impenni l'ali al ſuo nome vn Orazio in perdendo vn piede nel Teuere; ch' Ella fatta inuulnerabile, emulando  
quel

quel Tessalo Combattitore si rende orreuoole a tutti i Secoli . La Virtù propria, che la fa vn Nume, la difende tra l'armi , come da Minerua era difeso vn Atride fra le pugne Troiane . Nel reggimento de'suoi Stati vigilando senza arresto , adombra la Rino-  
mea d'vn *Ciro* nella *Persia* , le glorie d'vn *Alessandro* nella *Macedonia* . Mutarono i suoi Vassalli nell'Occaso del suo Genitore il Principe , non la Virtù del Principe , come i *Macedoni* nell'Occidente di *Filippo*. Stima gloria maggior de'Grandi l'vbbidir alle Leggi , che'l comandar con le Leggi . Insegna con l'Opere quanto con le Leggi comanda . Scorta dalla *Temperanza* gode il proprio conoscimento , e quātunque Grande si riconosca, tarpan-  
do l'*Ambizione* , non superbisce.  
Nel- 3

**Nella sua Reggia gli Assentatori non han l'orecchie del Principe, per fauellar con Tacito, perchè il Principe non dorme sopra ambe l'orecchie. Fugge gli Adulatori, perchè chi adula il Principe, offende i Popoli, come chi auvelena il Fonte, che sorge nel Pubblico. Alle lusinghe di Cipro, calcando le tempeste degli affetti, oppone la Continenza d'Alessandro in rifiutar le bellezze rinuenute nell'Ionia a Filosseno presso che diuine. Alle lutto del Senso contumace è vn Senocrate di Marmo, è vn Ippolito di Bronzo. Detesta l'Oroscofo di Cesare, che l'abbandonò tanto nelle mollezze, che fu chiamato Femmina. Odia quel Tiberio, che couertato d'ispida pelle di Bèlua nelle libidini più difformi, si vergognò d'esser Huomo.**

mo . Afiena da' luffi , imita nella  
frugalità vn Augusto, che quan-  
do i Conuitati eran fatolli , an-  
daua alle Menfe . Imparò da Li-  
curgo, ch'vfar non fi dee altro ci-  
bo faluo quel , ch'è basteuole a  
mitigar la fame . Biasima i Siba-  
riti , a' quali non bastarono , più  
Giorni per vn prāzo, ne più Not-  
ti per vna cena . Deride l'eb-  
brezza di quel Capitano , che fu-  
perato da Probo , & eftinto , irri-  
tò gli Apottenmi, e fu appellato  
Anfora . Si ride di quel Dioni-  
gi , che fi rese indegno della lu-  
ce del Sole , crapulando per lo  
corfo continuo di tre Lunē . Nel  
dispregio dell'Opulenze , fi di-  
chiara vn Curio , perchè nell'ac-  
quisto delle ricchezze non ha-  
, come diffe quel Cinico , gli oc-  
chi nella mano . Sprezza gli Ori,  
qual Crate , perchè porta seco i

tesori di Biantè . Commenda il  
Genio di que'Popoli presso il Ti-  
gri , che per esiliar gli Orí dal  
Mondo , gli sepelliscono nelle  
Cauerne . Sa con Platone , che  
dee scacciarsi l'Oro dalle Repub-  
bliche , per discacciarne i Vizj .  
Assimiglia i bellori dell'Oro al-  
l'Iridi della Notte , ch'arrecan  
tempeste . Sciolta dalla Remora  
dell'ozio , non fa tramontar gior-  
nata , a vso del'Imperador Seue-  
ro , che non si eserciti ne'cimenti  
dell'Armi , o delle Lettère . Dice  
cò lingua di Menandro , che Dio,  
che sempre opera , non è con gli  
Oziosi . Ammira quel Re della  
Persia , che non prese mai cibo ,  
se prima non sudò . Approua  
gli vfi de'Re Parti , che per non  
marcir scioperati aguzzauan  
faette . Armato di prudenza ne'  
suoi Stati , non pauenta inganni ,  
per-

perchè è cosa malagevole ingannar vn Principe prudente . Fra l'ombre degli euenti dubbj ha gli occhi della mente smiglianti a que'di Cesare , che vedeva fra le tenebre della Notte . Nulla di meno: negli emergenti di gran Mole opera con gli auvisi de' più Saputi , a smiglianza d'Adriano . Negli vrti d'auversa Fortuna regola i propj affari con gli alieni successi , perchè son ottimi quei rimedj , che c'insegnano gli altrui disastri . Nelle calme di Sorte , fauoratrice sta sempre con Dio , affine nelle burrasche Dio stia sempre con Lei . Sapendo , che la Giustizia siede a lato di Giove , per additar , che'l Principe , ch'è Simulacro di Dio , esser dee giusto , deposita in mano d'Astrea lo Scettro del comando . E , perchè ama esser di tutti più Grāde ,  
esser

esser vuole di tutti più giusta .  
Ne' suoi Fori, a vso di Tebe, le  
Statue de' Giudici non han ma-  
ni, perchè i Giudici non riceuon  
doni. Può gloriarsi, che nelle' sue  
Corti si cōdannino ancor le Sta-  
tue de' Rei, come in Roma ne' tem-  
pi d'Augusto . Nelle sue Città  
non v'ha i Ladri di Notte d'Atte-  
ne, poichè gli fuga la Giustizia,  
ch'è la Luce delle Città . Può  
vantarsi d'hauer eretto ne' suoi  
Stati, come Vespasiano in Roma,  
il Tempio della Pace . Talor  
sembra senza orecchie, simiglie-  
nole al Simulacro di Giove in  
Creta, perchè giudica le Cause,  
non come rappresentate le ven-  
gono, ma come chiede il diritto.  
Fra' rigori non di meno d'Astrea  
sfavilla vn raggio di clemenza,  
imitando Giove, che spesso tro-  
na, di rado fulmina . Rinoua  
gli

gli vfi d'Alessandro, che, v'dendo  
gli Accusatori con vn'orecchia,  
ferba l'altra chiusa, per vdir gli  
Accusati . Ama egualmente i  
suoi Popoli, imitando Antioco  
Re della Siria, ch'amaua egual-  
mente il Popolo, e i Magnati .  
Porge loro gli auuifi con la man  
destra, e non son riceuuti, come,  
sclamò quel Filosofo, con la fini-  
stra . Chi serue Vostra Eccellen-  
za non ha, d'vopo mendicar ser-  
uitù dalle Statue, come adiuenne  
a quel veterano Combattitore,  
ne'tempi d'Adriano, perchè Ella  
al valor de' Virtuosi innalza le  
Statue a vso dell'Imperador Ar-  
cadio, che l'eresse a Claudiano,  
e di Mitridate Re , che l'alzò a  
Platone . Ama gli aggrandimenti  
de' suoi Suggesti , perch'è grande  
quel Principe , che comanda a  
Huomini grandi . S'appellino le  
sue

ſue Città, oue fiorifcono tutte le  
Virtù, Occhi d'Italia a emulazione  
di Sparta , e d'Atene, che furono  
gli Occhi della Grecia . Perchè  
fa , che i Potenti ſieno Immagini  
di Dio , che a tutti gioua , vigila  
mai ſempre , flagellando i ripoſi,  
a lor giouamento . Sapendo ,  
che Giove non dorme nel Ver-  
no , come credeuano i Frigj , af-  
ſembra quel grande Epaminon-  
da , che, mentre tutti i Tebani  
dormiuano, ſolo vigilaua alla lor  
cuſtodia ſu le mura di Tebe . E'  
Simbolo della ſua vigilanza il Re  
delle Fiere, ch'aſſonna con gli oc-  
chi aperti . E' ſuo Geroglifico  
quell'Vccello, oltra l'Oceano, che  
dorme volando . Se a fronte di  
Scipione tutti i Romani erano  
Ombre , a fronte di Voſtra Eccel-  
lenza ſon Ombre tutti gli Scipio-  
ni. Più religioſa dello Imperador  
Fla-

Flauio in consagrar Tempj al  
Cielo, vota gli Erarj per Dio.  
Imita quel gran Re della Britan-  
nia, che quanti anni regnò al  
Mondo, tanti Tempj eresse a Dio.  
Se Mario volle esser anzi Grande,  
che buono, Ella esser vuole anzi  
buona, che Grande. Quindi, se  
Cielo è diuenuta la Reggia di  
Vostra Eccellenza per le Virtù,  
che l'adornano, era conueneuole  
d'albergar le mie Sirene, quan-  
do le Sirene allogate furono da  
Platone per Intelligenze ne' Cie-  
li. E, se la Poesia vanta gli En-  
tusiasmi dalle Sfere, vanteranno  
altresì Melodie simigliuoli a'  
Concenti delle Sfere.





DELLE  
SIRENE,  
POESIE  
DI  
D. PIETRO  
CASABVRI VRRIES,  
CONCERTO TERZO.

Propongo di scriuer Argomenti sacri,  
per vnirmi a Dio.

**L** *Ascto i vezzi di Cipro . In Elicon  
Già gli Apolli abbandono , e le Talie .  
Più d' Armide non fingo empie Magie  
Or , ch' Empirèi Peanti il Plettro suona .  
Non più vago di Lauri offro a Bellona  
Sanguigno suon di Getiche Armonie ;  
Ma , faticando Olimpiche Elegie ,  
Bramo sol di Spinati al crin Corona .  
L' Epiche Idee del gran Cantor di Chio  
Non cerco in Pindo , e i numeri sonori  
Del Musico Dirceo non chieggo a Clio .  
Ma sol pentito infra i Pimplei Cantori ,  
Per pianger le mie colpe a piè d' vn Dio ,  
Del gran Vate di Tara amo i tre cuori .  
Conc. Terzo. A Di.*

Disprezzando le ricchezze del  
Mondo , ricorro al Croci-  
fisso .



**A** *Stracciar fra gli Sciti i Crassi auri  
Vadan le bionde viscere a' Pangei ,  
Ch' io , sacrando all' Olimpo i voti miei ,  
Vago d' alero tesor corro a' Caluari .*

*Arando il cor degli Affricani Mari ,  
Cerchano i Cresi ingordi Ostri Sigei ;  
Ch' io trouerò , premendo i Colli Ebrei ,  
Nelle tue piaghe , o Cristo , Ostri più cari .*

*'ebbe il Monarca Ibero in mezzo a gli ori  
La man forata infra gli Eroi sourani ,  
Onde prodigo sparse aurei fulgori :*

*Torro a te , ch' , auanzando i Regi Ispani ,  
Per versarmi del Ciel tutti i Tesori ,  
Con due chiodi hai forate ambe le mani .*



Pian-

# Piango a piè del Crocifisso .



**S'**Ogni momento è Morte, a piè d'un Cristo,  
*Ch' è Torrente di Vita , io corro a volo .*  
*E , schiudendo di pianti un Rio nel suolo ,*  
*Lieto farò di mille Olimpi acquisto .*

*Le Suore di Fetonte io farò visto*  
*Imitar , lagrimando in braccio al duolo ;*  
*E , qual Niobe piangendo inuerso il Polo ,*  
*Farò del nero Lete il Re più tristo .*

*Col piè , ch' è scalzo , entro i Tugurj affiso*  
*Vo sempre , d' Asdra esiliando il Canto ,*  
*Di gronda lagrimesa umido il viso .*

*Con le lagrime il Cielo aprir mi vanto ,*  
*E , s' altri ritrouò Morte nel Riso ,*  
*Io ritrouar saprò Vita nel Pianto .*



San Daniele, mentre fa penitenza  
nel deserto sopra vna  
Colonna .



**E**rga l' Egitto a' suoi Regnanti altari  
Piramidi ricchissime sul Faro,  
Ch' io da' Monarchi a divenir più chiaro  
Sopra questa Colonna ergo i pensieri .

S' aurea Colonna i Dardani Guerrieri  
Ad insegnar più vie sul Tebro alzarò,  
Io da questa Colonna anc' oggi imparo  
Tutte le Vie degli stellanti Imperi .

S' alzo del Foco a superar lo sdegno  
Già Menfi vna Colonna, ebbro di zelo  
Così schernir le Stigie fiamme insegna .

E co' Pindari faggi altrui rivelò,  
Se così poggia in su l' Empireo Regno,  
Che sopra le Colonne è posto il Cielo.



L'Huo.

## L' Huomo non fa nulla.



**R** imira il Polo , e non fa l' Huomo se 'l Polo  
 Di bronzi alzati ha gli Orbi suoi lucidi;  
 Sente dagli Euri l' Anime stridenti ,  
 E pur dagli Euri ei non distingue il volo.

Vede in Libia ondeggiar l'aureo Pattolo ,  
 E non fa chi gli pinga i biondi Argenti .  
 Scorge nel suolo i Riuoli correnti ,  
 Ne fa chi spanda i molli Rari al suolo .

Non fa di Teti entro l' algosa Regina  
 Chiamoue il frutto alterna ; e non gli è voto  
 Come i respiri ha la notturna Grigia .

E , se con gli Zenoni vi niega il moto ,  
 Mentre inquieto entro i Licei passeggia ,  
 Ei non fa , se cammina , e giace immoto .



Pentito d' hauer atteso a Studi  
vani, ricorro a Dio per im-  
parar le vere Dottrine.



**P**oiche fra' Sillogismi indarno ho spesi  
Gli anni più verdi entro i Licei sudati;  
Ecco i Platani Argivi io lascio a' Plati,  
E le nuoue Accademie anco a' Telefi.

Emular più non penso i Saggi Efesi,  
Ne scornar gli Oricolchi amo a' Torquati;  
Ne chieder voglio, abbandonando i Crati,  
Più le Filosofie de' gran Valefi.

Da' Libri esiliato a piè d'un Cristo,  
Dando tomba nel pianto al fallo mio,  
L'ira sua paenentar sarò quì visto.

Così pien di timori un Dì sper' io  
Far d'eternè Dottrine altero acquisto,  
Che comincia a saper chi teme un Dio.



## Al Fior del Messico .



**S** *Acto Fiore , io t' inchino . Albe ridenti  
 Sempre schindano a te Maggi sereni .  
 E tempri Flora entro i suoi Mendi ameni  
 Onte di Sirj , e tirannie di Venti .*

*Asceso in te mai non arroti il dente ,  
 Sputando Augue squammato atri veloni ;  
 Che porti tu ne' tuoi dipinti feni  
 Contro l' Augua Infernal Filiri possenti .*

*Tu con liuee d' odori incise hai tutta  
 Il Martirio d' un Dio , cui trasse Amore  
 Per la saluexxa altrui di sangue un flutto .*

**O** *d' Opra sacrosanta alto Fattore !  
 Se i malori d' Adamo ascosi vn Frutto ,  
 Il rimedio d' Adamo or serba vn Fiore .*



Ammonisco vn Amico a fuggir le  
Corti, hauendo argomento delle  
loro miserie dagli agi delle  
Corti stesse.



**S**E d' Elettri innalzar vagheggi i Troni  
Tralassi profanati Aule Regnanti ,  
Delle Figlie d' Apollo addita i pianci ,  
Poiche i Fecenti inceneriro i tuoni.

S' vn Eritreo di fulgida Vuioni  
Compona a' Fasti altrui Scettri gemmati ,  
Dell' Alba albor le lagrime stillanti  
Raccontando fra le barbare Magioni.

S' arder le Sade entro superbi ardori  
Entera a piè di Re fastoso ammiri ,  
Pensa di Mirra a' legittimati odori.

Cupidigia di Fasti! Or come aspiri  
Di Reggie paludate a' folli onori ,  
S' altro colà , che lagrime non miri.



Ricorro a piè del Crocifisso per  
imparar le vere Dottrine.



**S**E morti nell' Ibero, agli Orientali  
Sempre nuovi quaggiù nascano i Soli.  
O su le Sfere incatenati i voli,  
Piena immobile il Sol vaggi alle Genti:

Se di Diana entro gli opachi Argenti  
Chiusano ignoto un altro Mondo i Poli.  
Se dalla Terra alle stellanti Moli  
Volano ognor purissimi alimenti.

S' habbian le Navi oscurità nate,  
Se 'l Tutto immoto giaccia dr non apprene,  
Che son d' umane menti egre follie.

Ma su' Calvarj allor ch' i passi io m'eno,  
Ridendo ancor le Scottiche bugie,  
D' un Cristo a piè la Verità ritrorno.



Pentito d'hauer atteso a Studi  
vani, ricorro a Dio :



**S** Itibondo di Fama entro i Licei  
L' Alma stillai su' pallidi Volumi .  
Veggiai le Notti ; e di fallaci lumi  
Le mie carte ingombrai su' Colli Ascrei .

Or , tutti a Dio volgendo i sensi miei ,  
Di Parnaso io detesto i falsi Numi .  
E , dagli occhi sgorgando amari Fiumi ,  
Stancherò penitente i Fogli Ebrei .

Fallai , mio Cristo . Et or pentito all' Etra  
Sol rivolgo il pensier , lasciando i Canti ,  
Ch' , abbracciando la Croce, odio la Cetra .

Piangerò le mie colpe a te d' auanti ;  
E , se ne' falli io m' indurai qual Pietra ,  
Sarò Pietra in versar Fiumi di pianti .



All' Uomo, che prenda esempj  
di ben viuere da gli Ani-  
mali.



**R** Improueri dell' Huomō! A' Padri anndō  
La Ciconia, ch' è grata, offre i sostegni.  
E, dalle Reti in mezzo a' falsi Regni,  
Campa il Delfino i suoi Compagni algeosi.

Se lo Sposo perdè fra' Boschi ombrosi  
La Tortora di Casta i pregi ha degni.  
Perchè l' Ape dia fuga a gli ozj indegni,  
Suda i Fanci a compor su' Campi erbosi.

Spunta, perchè non turbi i Fonti arguti,  
L' Angue innocente il tosco; bench' orredi,  
Pur serban fedeltà gli Alani irfuti.

Nom tingi tu, ch' a mille vizj intendi,  
Il volto di vergogna; e sol da' Bruti  
M' uedo omai di viver bene apprendi.



Ritrouandomi in Villa, viuo a  
piè del Crocifisso.



**Q**uà, douz spenza un Rino il piè d'argent,  
Fuggo le tirannie d' Aula Regnante.  
E, contemplando in Croce un Dio penante.  
Glimateriche Aurere io non pauento.

Inuocando talor l' Etra stellante,  
Su gli Olimpici Troni alzar mi sento.  
E, mentre del mio stato io son contento,  
Segna i miei giorni un candido Diamante,

O che nasca, o che mora il Re di Dolo,  
Mentre adoro in un tronco il mio Fattore,  
Vino beato appo un fiorito Stelo.

D' un ruggine m' è Cielo il fosco errore. (14)  
S' in mezzo un Bosco ho tulto il cor nel Cie-  
In mezzo, un Bosco ha tutto il Ciel nel core.



San

San Francesco d' Ascisi conuerte  
in Egitto vna Femina impudica,  
gittandosi nel fuoco.



**P** Er uccider le fiamme , vnd' arde Aletto ,  
Colà sol Nilo in sen di Donna impura ;  
Tosto il gran Dino in su venente arsurà ,  
Doue summa Vulcano , annenta il peccato.

*Fra' delirj del foco ha quì diletto  
Sanar sozzo boller vampa , ch' è pura .  
E quell' ardor , ch' vi soggiogar procura ,  
A perir fra gl' incendi anco è costretto .*

*Così Colei , che per lascivia è rea ,  
Ad impudico ardor non dà più loco ;  
Vinta in meco l' ardor la Cipria Dea .*

*Sauuise con le fiamme Aher non poco ;  
Or con le fiamme è vinto ; e Citerre  
S' debbe culla nel Mar , com' ha nel Fido .*



Mi-

## Miseria dell' Uomo.



**S**E langue all' empietà de' Dì tiranni  
 La Famiglia odorifera de' Fiori;  
 De' giorni almeno infra gli altrui languori  
 L' Amarantho immortal delude i danni.

Se proua ancor la tirannia degli Anni  
 L' alato Stuoì de' Popoli canori;  
 Pur l' Arabico Augel contro a' furori  
 Del tempo ingordo impenna eterni i vanni.

Se la Schiera degli Alberi cadenti  
 Marcisce al suol; del Libano la Piansa  
 Della rapida Età non teme i denti.

O Spoglia troppo fral, che l' Huomo ammannia!  
 Solo quaggiù tra' miseri Vsuenti  
 L' Huomo infelice Eternità non vanta.



In

## In vedendo il Monte Gargano .



**R** Inerente t' adoro , o sacro Monte ,  
 Ch' al Guerrier delle Stelle innalzi l' A-  
 Onde di mille balze al Ciel più cara (va.  
 Soura i Iapigj Campi ergi la fronte .

Quì da Lui , che scurò l' empio Fetonte ,  
 Gh' ambè soura Aquilone. Aula più chiara,  
 Con fortezza di Cielo il Mondo impara  
 Del gran Mostro Infernal sottrarsi all' onte.

Quindi , se nelle viscere tu celi  
 Chi vincer può l' empio Tifeo d' Auerno ,  
 Ben grandi al Mondo i vanti tuoi rikelì.

Maggior di Polia io le tue Glorie scerno .  
 Ei s' innalzò per soggiogar i Cieli ,  
 Tu quì t' innalzi a debbellar l' Inferno ;



Per

Per Sant'Agnesa, che dal Prefetto  
 di Roma è condannata  
 a dimorar ne' Postribuli.



**M**entre a sue voglie acconsentir usi catti,  
 La Vergine bellissima Latina  
 Empio Tiranno ad albergar destina,  
 Ove spiega trofei Venere impura.

Turba sotto di Proci iui procura  
 Far della sua Verginità rapina;  
 Ma la Dina del Ciel, qual Rupe Alpina,  
 Alle insinghe altera via più s'indura.

Ne' luoghi ancor d'impurità ripieni  
 Così Lei, ch'è degli Angeli Compagna,  
 Ma più caste le voglie, e puri i sensi,

Ma, ch'è intatta la Vergine rimagna,  
 Non è stupor, ne' Lupanari ostensi,  
 Ove Lupa divenir non puote un' Agna.



Me-

## Medito la fragilità mondana.

Al Sig. Fuluio Casaburi, mio Padre.



**F**ugga la Vita, e degli Acheri Regnanti,  
 Branco d' oscure arene i Fasti inuolue.  
 E in nulla ancor l' edace Età risolve  
 Il valor degli Achilli, e de' Pallanti.

Ostilità di Secoli volanti  
 I Fari alteri in cenere dissolue.  
 E di Caria, e di Roma oggi son polue  
 Gli altri Colossi, i Mausolei giganti.

Degli Sciti, e de' Persi il Trono alterato,  
 Onde dell' Asia insuperbit le Seglie,  
 In un mucchio di terra anco è murato.

D' un Leucippo la Stola il vero accoglie  
 Ben sembra il Tutto d' atomi formato,  
 Se i Tutto al Mondo in atomi si scioglie.



L' Huom

L' Huom crudele sopra ogni  
Animale .



**S**E d' unghia velenosa è l' Orso armato  
Suiscerar non ardisce Orso brancuto  
E non langue al furor d' Irco lannuto  
Su gli erbosi feretri Irco suenato .

A lacerar non corre Angue squammato  
Là ne' Libici Boschi Angue temuto .  
Ne mai tenta arrotar Cinghiale irsuto  
Contro irsuto Cinghiale dente lunato .

Vittima del rigor di Tigre Ivana  
Non palpita la Tigre . E' l' Pardo illeso  
Mai dal Pardo non ha piaga profana .

Rossor dell' Huom ! Di /degno il petto acceso  
Contro a Belua non ha mai Belua insana ,  
Selo l' Huomo è quaggiù dall' Huomo offeso .



A' San-

## A' Santi Innocenti.



**S** Pettacoli d' Auerno ! Ancor lattanti  
Suenà barbara man Vite bambine .  
E di Figli , e di Madri alle ruine  
S' ergon Fiumi di sangue , Egei di pianti .

**Cadete fortunati , inuitti Infanti ,**  
**Sotto il furor di dure Destre Alpine ,**  
**Che tinti Voi di sanguinose brine**  
**Gite lieti a calcar gli Orbi stellanti .**

**Se delle Genitrici i dolci accenti**  
**Lasciate quì , le Sfere ancor son atte**  
**A discioglier lassù vaghi concetti .**

**E , del materno sen le Poppe intatte**  
**S' altri vi toglie , o Bamboli innocenti ,**  
**Hanno i Cieli per voi le Vie di Latte .**



Per Cristo Signor nostro, che  
la vista ad Huom nato cieco

*Ego sum Lux Mundi.*



**N**E' propri centri il vero Re de' Nomi  
Da che del Mondo i Fondamenti appie  
Da che lassù co' detti suoi distese  
Delle Sfere rotanti i gran Volumi;

Da che diè moto a' Mari, e corso a' Fiumi,  
E de' Pianeti i gran Fanali accese;  
Ch' unqua sanato fu, non mai s' intese,  
Chi d' ombre impate hebbe ecci'ffati i lumi.

Et or con poca polve, e poco umore  
Togli all' Ebreo l' ombre nate, c' ha feco  
Su le pupille, o sempiterna Amore?

Ma stuporinabl' Alma io non arreo,  
Che con raggi impressi, o mio Signore,  
Sanar ban puoi, se tu sei Luce, un Cieco.



Huom

**Huom Letterato, che non cura le  
vicende dello Stato vmano .**



**S** *V' l'ange superbissimo d' un Soglio  
M'alzi , nuouo Agatocle, il Fato amico,  
Ch' io , sol godendo il mio retaggio antico ,  
Anco Rescuro i Treni esser non voglio .*

*Mi precipiti al suol con ciaco orgoglio  
Di Sorte ingiuriosa vtro nimico ;  
Che benchè assembri al Mondo Iro mädico,  
Della mia pouertà mai non mi deglio .*

*E' del Cielo immutabile decreto ,  
Chi voglia ambiziose in petto aduna ,  
Che i Preperiodi del Dì tragga inquieto .*

*Altri viua quaggiù la Vita bruna  
Or nel male , or nel ben , ch' io sempre lieto  
Fo delle due Fortune una Fortuna .*



**Che la Natura non sia Matrigna  
dell' Huomo , contro la  
sentenza di Plinio .**



**S** *E con le zanne impiaga Alano atroce ,  
Col suo vello n' inuola a' Di più foschi .  
E , s' adiuien , ch' altrui le fibre ottoschi ,  
Giona ad altri co' sonni Oppio , che noce .*

*Se con l' ombra maligna offende il Noce ,  
Col suo frutto s' oppone incontro a' toschi ;  
E , se fere col morso in mezzo a' Boschi ,  
Sana con le sue polpe Aspe feroce .*

*S' ha ferità la Tigre in petto ascosa ,  
Perchè fughi lontano Angui letali ,  
Dispiega a nostro pro spoglia operosa .*

*A che Matrigna pur, folli Mortali ,  
La Natura appellar , quando pietosa  
Medicine n' apporta ancone' Mali ?*



**Alla**

Alla Samaritana, che ritroua Cri-  
sto Signor nostro sopra il  
Pozzo di Samaria .



**P**oic' hai di bianca fede il cor prouisto  
Soura un Fonte ritroui il Dio, ch'è vero.  
E , mentre a te promette il Cielo intero ,  
Di Samaria su' Pozzi acclami un Cristo .

S' un Lisimaco un Di perder fu visto  
Appresso un Fiume Esercito guerriero ;  
Lungo un Fonte Giesù con vanio altero  
D' Anime fa vittorioso acquisto .

Sai tu da' Pozzi in su gli Olimpì alzata ,  
Mentre propizio il vero Dio quì proui ,  
Per tua Reggia vantâr l' Aula stellata .

De' Democriti Argini oggi s' approni  
La fortunata scola . Ecco beata  
Ne' Pozzi tu la verità ritroui .



**Che la Natura non sia Matrigna  
dell' Huomo , contro la  
sentenza di Plinio .**



**S** E con le zanne impiaga Alano atroce ,  
Col suo vello n' inuola a' Di più foschi .  
E , s' adiuien , ch' altrui le fibre ottoschi ,  
Giona ad altri co' sonni Oppio , che noce .

Se con l' ombra maligna offende il Noce ,  
Col suo frutto s' oppone incontro a' ioschi ;  
E , se fere col morso in mezzo a' Boschi ,  
Sana con le sue polpe Aspe feroce .

S' ha ferità la Tigre in petto ascosa ,  
Perchè fughi lontano Angui letali ,  
Dispiega a nostro pro spoglia operosa .

A che Matrigna pur, folli Mortali ,  
La Natura appellar , quando pietosa  
Medicine n' apporta anco ne' Mali ?



Alla

# Alla Samaritana, che ritroua Cri- sto Signor nostro sopra il Pozzo di Samaria .



**P**oic' hai di bianca fede il cor proniſto  
Soura un Fonte ritroni il Dio, ch'è vero.  
E , mentre a te promette il Cielo intero ,  
Di Samaria ſu' Pozzi acclami un Criſto .

S' un Liſimaco un Dì perdar ſu viſto  
Appreſſo un Fiume Eſercito guerriero ;  
Lungo un Fonte Gieſù con vanio altero  
D' Anime fa vittorioſo acquiſto .

Sai tu da' Pozzi in ſu gli Olimpi alzata ,  
Mentre propizio il vero Dio quì proui ,  
Per tua Reggia vantar l' Aula ſtellata .

De' Democriti Argini oggi s' approni  
La fortunata Scola . Ecco beata  
Ne' Pozzi tu la peritè ritroni .



Per

Per S. Carlo Borromeo, che dis-  
penfa tutte le sue ricchezze  
a' Poveri.



**D**egli antichi reaggi infra gli Erari  
Del Mondo a te son tutti Fasti ignoti  
Neserbi a' superbissimi Nepoti  
L'opulenze de' Cai, gli Ostri de' Marj.

Dando agl' altrui bisogni aurei ripari,  
Tutti degli Aui i Patrimonj hai voti.  
E, mentre a pœuertade il giogo scoti,  
Scorni, prodigo Santo, i Crassi anari.

Poich' alla fame altrui porgi ristori,  
Il calter' apri in su l' eterne Deli,  
Che tutti alla Pietà sacri i tesori.

Quindi più grandi i vanti tuoi rineli  
Del famoso Troiano. Ei Pio con gli Ori  
S' aprì l' Inferno, e in spalanchi i Cieli.



Com-

Commendo l'vso de' Garamanti,  
che sepelliscono i loro Ca-  
daueri nelle arene .



**P**iramidi loquaci erga l' Egitto  
Soua il suo Nilo a' suoi Monarchi illustri;  
E insegna a Paro , affinc'he scorni i Lustri ,  
Per le false Campagne a far tragitto ;

Stanchi , perchè dia posa al fianco afflitto ,  
La gran Donna di Caria i Fabri industri ;  
E in mille marmi il suo Mausuolo illustri ,  
Mentre di Morte è dallo stral trafitto ;

Che son follie di menti . Ahi , mal conuiene  
All' Huom , ch' in corta terra i Di dissolue ,  
Sudar di sasso altier l' Vrne ripiene .

Garamanti , v' adero . Or ben inuolue  
Briene nuachio fra Voi di poche arene  
Chi nelle sue superbie è poca palme .



Conc. Terzo.

B

La.

Lasciando di seguir le Corti, cor-  
ro a piè del Crocifisso .



**C** Lamidi Consolari offra a gli Ausoni  
De' Latini Gradiui il Duce altero ;  
E , tesori affettando il Saggio Ibero ,  
Vegga in Gioui mutati i suoi Neroni ;

*Dia Soglie paludate a' gran Frontoni  
Chi del Mondo Romano hebbe l' Impero ;  
Che te , Cristo , seguendo io solo spero  
Altezze hauer , c' hai su le stelle i Troni .*

*E , s' hebbe il Re , cui riuerrà Triquetra ,  
L' orecchie al piè fra le sue Reggie maghe ,  
A cui , s' altri fauella , il tutto impetra ;*

*Le tue piante abbracciar le voglie ho vaghe ,  
Ch' ad ascoltar miei voti , o Re dell' Etra ,  
Hai l' orecchie ne' piedi , e son due piaghe .*



Mi-

## Miseria della Vita umana.

Alla Signora D. Margarita Vries ,  
mia Madre .



**G** Li Emuli armoniosi allor c' ha vinto  
Filippide sen' more , e lieto ha 'l viso ,  
Ne' suoi gaudj riman Chilone ucciso  
Allor c' ha 'l Figlio entro gli amplessi auunto .

*Quei, che d' Ostro in Triquetra il foglio ha tin.  
Di trofei spira lieto a fausto auviso. (10,  
E , mentre spiega in su la labbra il riso ,  
Cade nel suol Filistione estinto .*

Di Cloto , allor ch' ei gode , incontra i danni  
Di Rodo il Vecchio , e , mètre ha gioie al core ,  
Filemone alla Vita accorcia gli anni .

O della Sorte umana empio tenore !  
Che farà l' Huom dolente infra gli affanni ,  
Quando in mezzo a' contèti anco sen' more?



Per Giuditta , ch' uccide  
Oloferne .



**D** One fra' Marti il Duce Assiro ardea ,  
Dando i tuoni alle spade , a' dardi i voli ,  
Sen' va notturna , & ha negli occhi i Soli ,  
La Vedova bellissima Giudea .

*Alla beltà della Guerriera Ebrei*  
Cede il Tiranno infragli Odrisj Stuoli ;  
E , di Gradino esiliando i duoli ,  
Sacra l' Anima molle a Citerea .

*Indi , poiche di Chio sciugar gli piacque*  
*Anfore piene , ond' arde il Dio bambino ,*  
*Con Venere nel Vino estinto giacque .*

*O dell' Idalia Dea stranio Destino !*  
*S' hebbe un Dì Citerea culla nell' Acque ,*  
*Oggi ha quì Citerea tomba nel Vino .*



Per

Per S. Antonio Eremita , restan-  
do vincitore in vna lotta  
degli Spiriti Infernali.



**D** *I lanose loriche armando il petto ,  
Sudi Olimpiche Palme incontro a Pluto.  
E , guerreggiando a tua salvezza occhinto ,  
Fra l' ombre Acherontee sommergi Aletto .*

*Dalle posse d' Auerno hai tu diletto  
Effer ne' sacri arringhi al suol premuto ,  
Che , pugnando per Dio , sei tu veduto  
Volar più forte in su l' Empireo Tetto .*

*Mentre l' Olimpo a tuo favor disserra  
Chi de' folgori igniti impenna il telo ,  
Tutte le forze all' empio Dite atterra .*

*D' Anteo più fortunato oggi ti suelo  
Nella lotte di Stige . Ei dalla Terra  
Ha le forze pugnando , e tu dal Cielo .*



Niuno conosce se stesso.



**N**on han Clauze robuste, e i Ciprij aneliti  
 O san l' Opre vantar del Duce Eteo.  
 E, se vincono un giorno in su l' Egeo,  
 Sembrar Gioni del Mar pensano i Cliti.

he sia Germe del Sol desta più liti  
 Il Re, che nacque in su' l Sicano Alfeo.  
 Rubar sentono il nome al Dio Lico  
 Da' Mitridati ancor di Ponto i liti.

Annone vuol temerità rubella  
 Vanto di Nume, e' l Re de' Persi Agoni.  
 Della Luna Germano ognor s' appella.

hiama il Romano altier su' Lazj Troni  
 Padre il Dio delle Spade; e' l Re di Pella  
 Esser Figlio proclama al Dio de' tuoni.



Mi-

## Miserie dell' Huomo gioueuoli .

Al P. Angelico Aprosio Vintimiglia.



**N** Asca l' Huomo a gli affanni. A' Dì lucēti  
 Lagrimando vagisca allor ch' ei prona  
 Egro languor , che 'l suo vāgir gli gioua ,  
 Mentre gl' insegna a profferir gli accenti .

Piouan di curua Età più Verni argenti  
 Soura le chiome sue bruma pur noua ,  
 Che in quelle canutezze ei sol ritroua  
 Senno , che 'l porta a dominar le Genti .

Poscia in un marmo ei di vigore escluso ,  
 Depositi degli Anni il pondo greue ,  
 Ch' indi beato entro un Eliso è chiuso .

Mormorar del suo Fate vnqua non dene  
 L' Huomo quaggiù , s' appena al Sol ei schiuso  
 Da' mali stessi vilità riceue .



Godo l' amenità d' vn Giardino.



**F** Vggò le Reggie , e di fiorito Colle  
 Abito gli amenissimi Laureti ,  
 One ride , olexzando infra i Roseti ,  
 Col flessuoso Acantho il Croco molle .

Vago il Giglio odoroso il gambo estolle  
 I Teatri d' Aprile a far più lieti .  
 Scherza il Giacinto , e sotto i verdi Abeti  
 Comunica fragranze anco alle zolle .

Quindi , o Cene preparo a' miei ristori ,  
 O richiamo sugli occhi oblio , ch' è grato ,  
 Godo sempre di Flora infra i tesori .

Ne pauento il rigor di Re spietato .  
 Se nelle Reggie altri morì tra' Fiori ,  
 Oggi tra' Fiori io uiuerò beato .



Co.

## Conosco me stesso.



**S** E non ho fra gli Erari i gran Pattoli ,  
 Non presumo emular Frigj Regnanti .  
 Non mai tento varcar le Vie stellanti ,  
 Se non m' agguaglio a' Dedali ne' uoli .

**S'** Axio son io , fra gli Eliconj Stuoli  
 Innalzarmi non vo Statue giganti .  
 Se non ho dorso a pareggiar gli Atlanti ,  
 Gli Orbi non vanto assicurar de' Poli .

**Non** corro , oue di Marte Eco rimbomba ,  
 Che , s' asperso non son di Stigj umori ,  
 Qual Achille , io non rido ombre di tomba .

**E d'** Ascra là fra' Musici canori  
 Io non oso vantar d' Ennio la Tramba ,  
 Se , qual Ennio , nel sen non ho tre cuori .



## Miseria dell' Uomo .

Al Signor D. Tomaso Cioffi , de' Marchesi  
dell' Vliueto .

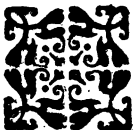


**T**irannie di Natura ! Ella di bene  
Cosa non dona , in cui non celi i mali .  
S' ha la Vipera in sen polpe vitali ,  
Di Fati velenosi ebbre ha le vene .

Se gli orecchi a sanar virtù sostiene ,  
Curua l' Orso a miei danni unghie letali .  
E , se cura talor piaghe mortali ,  
L' Aconito m' attosca in su le Cene .

Se dell' antico Egitto il Nilo adduce  
Co' flutti suoi fertilità su' Prati ,  
Co' flutti la sterilità produce .

E , se da Vita all' Huom co' raggi aurati ,  
Cagiona all' Huomo il Sol con l' aurea luce  
Nell' Ecclissi mortal morbi spiezati .



Con-

# Consiglio vn Amico.



**A** Micizia di Rei , ch' i Buoni offende ,  
 Schiua a celerità di passi alati .  
 Spesso Autor sembrerai d' empj reati ,  
 S' amar vuoi tu chi sempre a' mali intende .

Vè , che, mentre Aquilone i vanni stende  
 Soura i gioghi Rifei , vanni ha gelati .  
 E , se nell' arsa Libia alita i fiati ,  
 Il torbid' Austro aere di furo apprende .

S' al commercio letal d' aurei Palagi  
 Dalle Groggi vn Dauide vnqua sen' gio ,  
 Pronò d' infauste colpe atri naufragi .

E d' Olimpici Eroi l' Angiol più rio ;  
 Sol ne' consorxj suoi refi maluagi ,  
 Fe rubbellar più Legioni a Dio .



Dimorando in Villa , medito le  
vanità del Mondo, e le gran-  
dezze del Cielo.



**P**oichè da poco il Mondo , e molto il Cielo,  
Rido Scettri adorati , Aule regnanti .  
E , mentre inuolo a' grandi Egidj i vanti ,  
L' Olimpiche grandezze a me riuelo .

Mandriani Centoni ebbri ho di zelo ,  
E lascio a' Rè le Clamidi gemmanti .  
E què godo , abitando Asili infranti ,  
Giorni di Paradiso a' rai di Delo .

Santificando un Bosco , oue raccolto  
Lagrima penitenti ognor pronoco ,  
Souente un' Eco a' miei sospiri ascolto .

E , mentre a' Vati misol' Olimpo inuoco ,  
Del Cielo què non penso poco al molto ,  
Del Mondo què non penso molto al poco .



Po

Potentes vinum prohibentur bibere,  
 ne, cum biberint, obliuiscantur sapientiam. *Ex Diuo Ambrosio.*



**A** Scolta, o Grande. Innebbiar la mente  
 Con Vindemmie di Nasso a te non lice,  
 S' ami, riuolto a dominar felice,  
 Armar contro i tuoi sensi un cor prudente.

Re, che di Bacco ha l' Anima bollente,  
 Oscurando del sen l' aureo Murice,  
 Fiamma nudrir, d' insani errori altrice,  
 Mira di lui la dominata Gente.

Manda Alessandro in su le Stigie arene  
 Gli Amici, orbo di senno allor che spenta  
 Con Falerno ha la sete infra le Cene.

E, se di Sparta il Regnator già tenta  
 Con diluuu di Chio bagnar le vene,  
 Soura il Trono real stolto diventa.



A San

## A San Pietro penitente .

*Exiuit foras , & fleuit amarè.*

**P**iangi , o gran Palestino . E nuoui Egei  
 Ergi di pianto a' lagrimosi lumi ;  
 Che , se Pietra sei tu , versar ben dei  
 Per formar nuono Mar nouelli Fiumi .

Piangi , Apostolo santo . A' lidi Ebrei  
 Scurino il Sol de' tuoi sospiri e fumi .  
 Fa risonar ne' dolorosi omei  
 Delle tue colpe i più seluaggi Dumi .

Piangi , ch' i pianti tuoi più dolci io scerno  
 Delle grate Armonie , che 'l Dio di Delo  
 Infuse al Trace , onde se mire Auerno ;

Che , ferito d' Amor con più bel telo ,  
 S' ei co' Cantici suoi placò l' Inferno ,  
 Con le lagrime tue tu plachi il Cielo .



Sti-

Stimo l'vmane miserie innume-  
rabili.



**N**on tante ariste il Gargaro matura, (piedi).  
Nò tāt'ombre hāno i Cimbri, e Mirra hā  
Non tanti hauer sotto le Stelle han vanti  
Ferri Ponte, Eli biffi, e strali Itura.

Non tante gemme il Garamanto indura,  
Non ha Cop tante sete, e flutti i Xanti.  
Non tanti da' Tomiti a Mauri Atlanti  
Boschi ha Tilo, aste ha' l' Persa, e Tebe ha  
(mura.

Non tant' Ostri ha l' Affira, e Samo ha vasi,  
E cumular non tanti il Mondo addita  
Pella Monti, Etna ardori, e marmi il Tasi.

Non tanti ha scagli il mar, zoschi lo Scita, (fi,  
Brōxi Amicla, Angui Egitto, e brume il Fa-  
Quante ha dell' Huomo auersità la Vita.



Scon-

## Sconfiglio vn Auaro dall' acquisto delle ricchezze.



**C**upidigia delusa! I ciechi Eraro  
 Cieco sempre a colmar sudì i pensieri:  
 Et, a trar d' Opulenze i Gangi interi,  
 Sei fra le tombe imitator de' Dari.

Sappi, che, s' aman gli ori i Crassi auari,  
 Han lacerato il cor da' Parti Arcieri.  
 E, chi de' Lidi esercitò gl' Imperi,  
 Versò di sangue in su' Pattoli i Mari.

Perchè Fasto reale i Sogli ingemme,  
 A' Midi insani, a' barbari Neroni,  
 Lascia omai di predar l' Eoe Maremma.

Qual salute dall' Oro hauer proponi,  
 Che de' Fulmini è scopo? E dalle Gemme,  
 Che fouente i natali hanno co' tuoni?



Che

Che nel dispregio delle ricchez-  
ze cōsiste il possesso di quelle.

Al Signor Anello Lottiero .



**L** Vngi dalle ricchezze impenni i passi  
Chi vuol far paghi i suoi desiri accesi ,  
Cid seppi allor , ch' io scarco d' oro ascesi  
Gli erti sentier , per cui volaro i Tassi .

Habbiano ciò , c' hebbero i Ciri , e i Cassi ,  
Che bramar vedrai sempre a gli ori intesi ,  
Via più ricchezze auaramente i Cresi ,  
Via più tesori auidamente i Crassi .

Io , che pongo in non cal' quanto diffonde  
Pluto nel seno altrui , le voglie appago ,  
Mentre i miei Fasti un breue tetto asconde .

Vopo è gli Ori sprezzar . Così sia pago  
L' Vman desio . Mentre su l' auree sponde  
Rifuta gli Ori , è ricco d' Oro il Tago .



Fra-

## Fragilità della Vita umana.

Al Signor D. Girolamo Borgia.



**D** El pigro Verno esiliato il duolo ,  
 Spuntò Fior, cui nutrì l' Alba ridente ;  
 Ma sorto appena al Dì cadde languente  
 Odorato Cadauere nel suolo ,

er le Campagne liquide del Polo  
 Balenò luminoso Astro lucente ;  
 Ma ne' fulgori suoi suanì cadente ,  
 Accompagnando i precipizj al volo ,

or se talora in su l' Egeo crucciòso  
 Spuma d' argento , e poi fra l' onde amare  
 Tosto si dileguò su' l lido algoso .

osì fragili son l' Etadi anare  
 Di Noi quaggiù , che sèbra l' Huom doglioso  
 Fior in terra, astro in aria, e spuma in Mare .



Ad

## Ad Oloferne, ucciso da Giuditta . .



**B**olle Assiria di guerre , e brandi Medi  
 San da Betulia esiliar la paca .  
 E fa , què cruentato il Dio del Trace ,  
 Fremer Pelidi , e furiar Goffredi .

*Resi di Marzie stragi i Campi eredi ,  
 Par , che Cloto què vibri Asta pugnace .  
 Et , ebbro di Bellona il Persa audace ,  
 Stringe più forte i contrastati Assedi .*

*Ma , gustando di Nasso Ostri bollenti  
 Appena tu , mentre hai Lipo vicino ,  
 Corri di nera Parca a gli Occidenti .*

*Con Lisimaco hai tu vario il Destino ,  
 Ch' amba pugnado, ei fra le mischie ardeti  
 Parde il Regno nell' Acque , e tu nel Vino .*



Mi vanto di viuer innocente fra  
le sceleratezze del nostro  
Secolo .



**L** *Atta una Fonte , e nutre un sol Terreno  
E le Rose nascenti , e le Cicute ;  
Ma , recando altrui Morte , altrui salute ,  
Qualità differenti hanno nel seno .*

*Pascolar l' Api industri in Prato ameno  
Con l' Aspido in un Fior son pur vedute ;  
Ma 'l Nettare trouar san l' Api argute ,  
Oue l' Aspido accoglie atro veleno .*

*Sia peruersa l' Età , ch' a' mali intende ,  
E , sol d' umano sangue ergendo i Fiumi ,  
Sempre risse prepari , e fugga emende ;*

*Ch' io , mentre di Virtù differro i lumi ,  
Imparar posso , ou' altri i vizj apprende ,  
Dall' Età , ch' è del Ferro , aurei costumi .*



L' Huo -

L' Uomo infelice sovra ogni  
Animale .



**S** Chiude colà su' l' Caucaſo gelato  
La maculoſa Lince al giorno i lumi;  
Ma ſu' l' natale infra i neuoſi dumi  
Di pupilla , ch'è forte , ha l' Occhio armato .

Il Latrator Maſtino appena è nato  
Là de' Campi Amiclei ſu' patrj Fiumi ,  
Ch' , imitando de' Padri anco i coſtumi ,  
L' uſo ha di potentiffimo Odorato .

Nasce la Volpe , & , a ſchernir congiura  
Di cacciatrice man fra' Boſchi denſi ,  
D' acutiſſimo Vdito ottien l' uſura .

All' Huom fra' Bruti ſolo , onde più cenſi  
Paga di doglio , ha dato empia Natura  
Nella propria virtù deboli i ſenſi .



## A gran Predicatore .



**P** Arli più Rose allor ch' a te la sete  
 Smorxi de' Fonti Argiui a' sacri umori:  
 Ch' in botca hai tu , per allacciar più cori ,  
 Le Catene dolcissime d' Ermete .

Con le Tratie Mescite ancor le Gete  
 Toglier sai de' Maconi a' ciechi errori .  
 E , di Fede additando alti chiarori ,  
 Guidi mill' Alme alle stellanti mete .

A confessar d' un Cristo i gran Volumi ,  
 Altri puoi Tu su' Pergami Tirreni  
 Illuminar dell' Eloquenza a' Fiumi .

Ceda il Greso Pericle a' tuoi Cilleni ;  
 Che , di Fe palesando all' Alme i lumi ,  
 Egli orando tonava , e tu baleni .



Di-

Dimorando in Villa, non curo le  
grandezze del Mondo .

Al Signor Matteo Vitale.



**A** Rmi a' Traci arrecãdo, e stragi agli Vhni,  
Dian ricchezze a più Titi atre Bellons;  
Et apprestino a' Cresi auree Corone  
Di barbariche risse i Marti alunni;

Ch' io quì viuo beato , oue a' Vertunni  
Ridon le Flore intorno , e le Pomone ;  
Onde sempre a' miei lussi il Cielo espone  
Fioriti Maggi , e saporosi Autunni .

Quì contento del poco infra i Pastori ,  
Godendo ombrose Grotte, e Riui argenti ,  
Lascio a' Ciri gl' Imperi , a' Craffi gli Oti .

E quì non ho fra' mansueti Armenti  
Occhi alla man per cumular Tesori ,  
Orecchie al piè per dominar le Genti .



Ad

Ad Assalone, che pende morto  
dalla Quercia.



**A** Vidità d' Imperi ! Ecco squarciato  
D' Asta fulminatrice il sen tu porti ,  
Tu , che bramasti infra gli Erci più forti ,  
Di Clavidi Regnanti il sen fregiato .

S' affettasti su' l' crin Serto gemmato ,  
Hai di ruvide frcnde i crini attorti .  
Mori in un tronco infra l' Ebrei Cocrti ,  
Quando vincer pensavi in Trono aurato .

Se dominar su la Giudaica Terra  
Meditavi più Regni , in Aria estinto ,  
Vindice il Ciel le tue grandezze atterra .

A quai ludibrij il folle ardir t' ha spinto !  
T' ergi ad altezze allor che cadi in guerra ,  
T' orni il crine di Querce or che sei vinto .



Riti-

Ritirandomi in Villa , commen-  
do il Silenzio:

Al Signor Dezió Sebastiani.



**F** Veggo ne' Boschi , e da Città loquace  
Rinolgo il piè , che pace a me prescrive.  
Giorni a Pallade sacri unqua non vinta  
Chi dal garrulo Foro oggi è seguace .

Se di muto bosceglie avea la pace ,  
D' aurei carmi un Marone i Fogli scrive .  
Scusa a Zenone infra la Scola Argiva  
Filosofiche Scola Antra , che tace .

Degl' Imperi stellanti il Re , ch' è Dio ,  
Per lo Mondo volubile dell' Acque ,  
C' ha mutoli i suoi Figli , anc' ei sen' gio .

E , per mastrar altrui quanto gli piacque  
Tacito orror , ch' oggi abitar vogl' io ,  
L' eterno Verbo entra i Silenzj nacque .



## L'Adulazione nuoce a' Principi.

Al Signor D. Ottavio de Notarijs.



**S**irena delle Reggie: Alle tue voci  
 Fanno i Regnanti Vliissi anco naufragi.  
 Tu, d' Elogj intessendo luni maluagi,  
 Quanto diletti più, tanto più noci.

Tutti arrecano a' Grandi euenti atroci  
 Quei, che pubblici tu fausti presagi.  
 E va per te, chi dorme in braccio a gli agi,  
 Del nero Letè a valicar lo feci.

Dì, ch' applaude talor Turba fallace  
 A Nerone impudico in su' l Tarpeo,  
 Che di sua man dilaniato ei giace.

E d' aureo Bruzo, ebbro d' odor Sabeo,  
 Fa, che lusinghi Adulator mendace,  
 Ch' Idolatra diuenta il Rege Ebreo.



L'Ac-

## L' Acqua , ch' è soura i Cieli .



**C**Edano a me gl' Idaspi . E de' Pattolè  
 Sien fra le r:ue d' or le gemme oscure ,  
 Poiche nel Ciel deil' onde mie , c' hu pure ,  
 Sono gemma le Stelle , e sponde i Poli .

*Cittadina de' Cieli , io l' auree Moli  
 Dell' Olimpo immortal rendo sicure ,  
 Che con l' umido mio temporel' arsuro .  
 Al corso cocentissimo de' Soli .*

*Resta consunto il Ciel , ch' vopo è , che roti ,  
 A dar vampe alla State , al Verno il gelo ,  
 S' io non misigo all' Etre i fochi ignoti .*

*Del mio valor l' Onnipotenza io suelo ;  
 Se la Terra conserua il Ciel co' moti ,  
 Io con l' umido mio conseruo il Cielo .*



San Gregorio Taumaturgo orando  
trasporta vn Monte, il quale im-  
pedisce l' Edificio d' vn suo  
Tempio.



**A** *L Re de' Regi, al vero Dio del Polo,  
Poich' alzar sacre Mura a te diuieta  
Monte, ch' offre al Tomita, e serba al Geta  
De' suoi solti Querceti il verde stuolo;*

*Tosto lascia a' tuoi cenni il patrio suolo,  
Mentre il moue di Ciel virtù secreta;  
E colà, doue il tuo voler decreta,  
Rapido impenna ubbidiente il volo.*

*Grande a par sei di Lui, ch' i gorgbi amari  
Varcò fermi di Teti allor che pronti  
Serbar fede a' suoi manti i flutti anari;*

*Poiche, se sotto gl' Itali Orixzonti  
Ei ritrouò stabilità ne' Mari,  
Trouato hai tu mobilità ne' Monti.*



Per

Per lo Crocifisso, Dipintura, che parlò in Napoli a San Tomaso d'Aquino, in lodando i suoi Scritti.



**P**oiche vergò d' alti Cleanti a' lumi  
Mille pagine sacre il gran Scfista ;  
Onde il Restor dell' Erebo s' attrista ,  
De' pianti eterni imperuersando a' Fiumi ;

Tosto Immago sacrata , a cui di fumi  
Cen più Sabe volò nuuola mista ,  
Commenda allor, ch' ignote voci acquista ,  
Del gran Maestro del Mondo i gran Volumi.

Forma note d' applausi Ombra , che pura  
Esprime un Sole , e da color mendace  
Merca veri Peani aurea Scrittura .

O d' eterno Pennello onor vinace !  
Se fauellar quì s' ode , è la Pittura  
Muta non più , ma Poesia loquace .



# Cristo Signor nostro sul Monte Caluario.

Al Signor D. Antonio de Ponte .



**L** *Acerato le fibre , egro la fronte ,  
Su gli omeri d'un Colle è 'l Dio Tonãte.  
Quindi ceda i suoi pregi il Mauro Atlante ,  
Che quì sostiene il vero Gione un Monte.*

*Dal fianco dissipato apre una Fonte , ( 16.  
Ch'offre d'acque , e di sangue un Rio spumã.  
E , perdono implorando a stuol baccante ,  
Per la Gloria dell' Huom seauì ha l' onta .*

*Giotsta il Peccator . Benche piagato  
Su duro tronco empio Giudeo l' annodi ,  
A suo pro questo Gione è pure armato .*

*Distruuggitor della Tartarée frodi  
Ei tuona ancora , e fulmina il Peccato ,  
C'ha due Fulmini in mano , e sò due Chiadi.*



A' tre

## A' tre Fanciulli Ebrei posti nella Fornace di Babilonia.



**P** Erchè niegano a Dite , onde s' adori  
Con cieca Idolatria , fumi Sabei ,  
Vuol Tiranno crudel , ch' i Santi Ebrei  
Sentano d' empì Reghi i neri ardori .

Magiunti delle fiamme infra i bollori ,  
Che scornano le vampe a' fochi Etnei ,  
Senza languir fra' luttuosi omei ,  
Sacrano al Re de' Cieli Inni canori .

Fatti vini Diamanti entro gli accesi  
Delirj delle Pire , ad altri infauite ,  
I Martiri del Ciel restano illesi .

Santi Ebrei , se le fiamme a Voi son fauste ,  
Potrete ancor joura l' Olimpo ascesi ,  
Del Foco delle Sfere offer Pirauite .



# Adamo addormentato nella formazione del Mondo.

Al Sig. D. Antonio Casaburi, mio Fratello.



**F**abrica i Cieli, e di chiarori armato  
 Publica Dio quel Sol, ch' in mente ascoso.  
 Libra gli Abissi, e delle Moli ondose  
 Rende in ceppi arenosi il piè legato.

Licenzia in seno all' Aria il Volgo alato,  
 Scioglie in braccio del Mar Greggie squa-  
 Indi tempera l' Huomo, e delle Cose (mose;  
 Dichiarà l' Huom Dominator beato.

Gode appena del Dì l' aura gradita,  
 Che nel rezzo gentil d' un verde ramo  
 A suori improvvisi ei l' Huomo inuita.

Ma i Sonni suoi misteriosi io chiamo;  
 Ch' un Sogno a palesar l' Vmana Vita,  
 Subito ei rende ad dormientato Adamo.



Che

Che lo' nganno è propio delle  
Femmine .

Al Signor D. Pompeo de Notarijs.



**T**onar mai fede in Donna in van procuri  
Da' Caucaſi gelati a gli arſi Atlanti .  
Sempre infida luſinga , & ha ſol vanti  
Ornar di falſe note i ſenſi impuri .

Sfingo , che Donna aſſembra , a' detti oſcure  
Inganna in Tebe i Peregrini erranti .  
Traditi ſon delle Sirene a' Canti  
Entro il Mondo dell' Acque i Palinuri .

Sol per Donna ſleale accorcia gli anni  
L' Ebreo Felide , e , ſoua un Rogo eretto ,  
Soffre di Donna infida Alcide i danni .

E l' Angue allor , ch' alle bugie d' un detto  
A' noſtri primi Padri ordina inganni ,  
Ancor veſtì di Femmina l' Aſpetto .



Pianfi nel seno di mia Madre.



**P** *Ria, che di Delo io schiuda gli occhi a'rai,  
Doue ha pace tràquilla il Mar Tirreno,  
Misti a vagiti, entro il materno seno  
Anticipate lagrime stillai.*

*Forse perchè d' Vmanità pensai  
Non fruir sotto i Soli un Dì sereno.  
Che, se di mal quest' Vniuerso è pieno,  
Non mai goder Felicità sperai.*

*O pianfi allor, che giunto in su le porte  
Della Vita mortal, ch' è fragil pondo,  
Venni le Nenie a celebrar di Morte.*

*Ceda Eracrito a me. Con duol profondo  
Se pianse ei nato al Dì; l' umana Sorte,  
Anzi che nato, io lagrimai nel Mondo.*



Po-

# Potenza dell' Uomo contro a se medesimo.

Al Signor Pompeo de Notarijs .



**V** Alor deluso! Ah! che dell' Uomo si mira  
Guerreggiar còtro al Huò Virtù prestàte.  
S' esser l' Alma immortal vede un Cleante,  
Nel sen d' un' Etna incenerito ei spira .

S' ergerfi il Soglio in su gli Olimpì aspira ,  
Fulminato è Tifeo dal Dio tonante .  
Se Prometeo formò Statua spirante ,  
Sul Caucaaso gelato ancor sospira .

S' vnqua di Creta ardì l' Eroe pugnace  
A Stige penetrar , con aspri duoli  
Tra ferrei nodi incatenato ei giace .

E , s' innalzarfi oltre le vie de' Poli  
Osò , bazzendo i vanni Icaro audace ,  
Le sue cadute architettò co' vali .



**Che l'Huomo non dee superbire  
con apparenze di pompe .**

**Al P. Luigi Maria Capuano , Giesuita.**



**N** *Asce il Re delle Fere , e d' aurei manti,  
Che Natura gli tesse , appare adorno .  
L' Aquila ha vaghe piume al petto intorno,  
Onde superba ha di Reina i vanti .*

*Spiega l' Angel di Samo infra i Volanti  
Al gemmate allor che viene al giorno .  
Mostra Lince Rifea , degli Astri a scorno ,  
Ricamati nel sen raggi stellanti .*

*Adorna il Pesce in Mar squama , che dura  
Splende d' argento allor ch' i flutti ei rompa ,  
E fregia spoglia d' or l' Angue più crudo .*

*Sol nell' Opere sue faggia Natura ,  
Per additar , che dee sprezzar le pompe ,  
Produce l' Huomo in su la Culla ignudo .*



**Per**

Per la Notte Natalizia di Cristo  
Signor nostro.



**P**igra affonni l' Aurora . Il Sol soggiornar  
Con gli Antipodi miei lunga stagione.  
Or , che Notte sì bella al Mondo espone  
Vn Sol , che vanta illuminar più giorni ,

Ecco d' Astri nouelli ammira adorni  
I Regni suoi la liquida Giunone .  
Ecco ride l' Olimpica Magione ,  
Es han latte i Ruscelli , e mele han gli Orni .

Fausa Notte , io t' adoro . Orror profondo  
Gemina pur , ch' è l' ombra tua gradita ,  
Ch' a Noi sa fabricar Fato giocando .

Se per te nato il mio Giesù s' addita ,  
Ch' annua l' Huom ; Tu partorir nel Mondo  
Più le Parche non sai , ma sai la Vita .



# Al P. D. Zaccheria Serfale.



**C**ittadino d' un Bosco , erme boscaglio  
 Premi col piede , e viui i giorni lieto ,  
 Oue , ameno serpendo il mio Sebezo ,  
 Storna i cantati Anfrisi alle Tessaglie .

Diffipando di sangue ure spruzzaglie ,  
 Roti Enò tra' Rifei brando inquieto ;  
 E , scurando co' dardi i raggi ad Eto ,  
 Ecciti fra più Regi aspre battaglie ;

Che , mentre quì fai di Virtude acquisto ,  
 Che t' apre i calli agli stellanti Tetti ,  
 Tu pagnar per l' Olimpo or sarai visto .

Che , donando le Selue a te ricetti ,  
 Prepari quì , fatto Guerrier di Cristo ,  
 A' sonni tuoi di Formione i Letti .



Com.

# Commendo la Condizione della Vita umana.

Al Signor D. Giulio Caracciolo.



**F**Ortunata è la Vita. All' Huom pur grãde  
Patrimonio Natura offre di bene.  
S' egli mai dalla sete arse ha le vene,  
Ella su mille rive i Fiumi spande.

Se i sensi ha volti a procurar viuande,  
Dell' empia Fame a consolar le pene,  
Per ogni sterpo a prepararli Cene,  
Esca dell' Età d'Oro, i Boschi han ghiande.

Se vagheggiar desia Mucchi adorati  
Di Gemme, e d' Or, nella Mondana mole  
Ha stelle il Cielo, han molli gemme i Prati.

E, s' al rigor del gel sottrarsi ei vuole,  
Senza, ch' arda a' Sabei tronchi odorati,  
Vampe ristoratrici ottien dal Sole.



Che'l

Che 'l Genio dell' Huomo sia  
guerriero.

Al Sig. D. Francesco Milano .



**N** *Asce l' Huomo alle pugne. Ei s'èpre ardin  
Ha di Marzie battaglie il petto acceso.  
E talor di Bellona al rauco inuito  
Con chi forze ha maggior spesso ha conteso.*

*A guerreggiar con l' Oceano inteso  
Il Romano Guerrier già vide un lito .  
Et a gli Agoni infuriato ei reso ,  
Al grand' Ato sfidar su Serse udito .*

*Prouocato è d' un Fiume il gorgo ondofo  
Dal Regnator de' Persi , e , bench' imbelle ,  
Combatte il Popol Mauro Austro crucciofo.*

*Et , ergendo talor l' empia Babelle ,  
Fiero un giorno tentò l' Huomo orgogliofo  
Salir su l' Etra , & espugnar le Stelle .*



**Al**

# Al P. Antonio Damiani Giesuita, gran Predicatore .



**A** Pe se' Tu , che dolci note esprimi ,  
Faro d' onor , che prouido risplendi ,  
Asta , ch' auuiui l' *Almo* , e i sensi opprimi ,  
Scudo fatal , che 'l gran *Tarpeo* difendi .

Face , che *Morte* all' *Idra inferna* intimi ,  
Foco di *Dio* , ch' ogni fredd' *Alma* accendi .  
Aura di *Ciel* , ch' i cori a *Dio* sublimi ,  
Spirto immortal , ch' ogni *Natura* intendi ,

Sei nel *Mar della Vita* Orsa lucente ,  
Sei degli egri *Saulli* Arpa Vitale ,  
Sei d' incendio celeste *Erna* bollente .

Sei de' *Mostri* *Lerei* *Clana* letale ,  
Sei dell' *Huomo* smarrito *Amo* innocente ,  
Sei de' *Rostri* eloquenti *Astro* immortale .



Ada

# Adamo dopo il peccato.

Al Signor Carlo de Lellis.



**O** Micida è la Colpa. Ella dinora  
 Quanto di ben l'umana Sorte ottenne.  
 Ecco vomere duro, aspra bipenne,  
 Ond'abbia il cibo mio, la destra implora.

S' intender volle il tutto, il tutto ignora  
 L'Alma, ch' a Dio rubella, egua divenne.  
 E, per goder di Lustri Età perenne,  
 Fressu l' Arbor di Vita vopo è, che mora.

Ma tempo fia, ch' a me salute apporre,  
 Sul Calvario piantando Arbor gradita,  
 Il mio Fattor, ch' è su l' Empirea Certo.

Quindi sperar ben può l' Anima ardita,  
 S' appo l' Arbor di Vita hebbe la Morte,  
 Che nell' Arbor di Morte habbia la Vita.



Huom

## Huom virtuoso dimorando in Villa.



**C**ustoditemi , o Selue . Io più non vògliò  
Esser d'un Trono alle grãdezze alzato.  
Spesso pronò la tirannia del Fato  
Chi calpestò la sommità d' un Soglio .

Dalle Reggie fallaci il piè discioglio ,  
Oue penando ho lunga Età sudato .  
E , fatto d' Antri Abitator beato ,  
Di Sorte imparo a disprezzar l' orgoglio .

Pieno la man di strali , amo le cacce  
Sollecitar fra' densi Boschi , e volo  
Di mille Fere ad indagar le tracce .

Chi serue Aula Regnante aspetti il duolo ;  
Ch' io de' Regi non temo alle minacce ,  
Quando nouello Elia viuo a me solo .



# Vita vmana fugace .

Al Signor D. Giuseppe Mastrilli.



**N**on va sì lieue in sugli Stadj Elei  
 Quadriga rapidissima falcata ;  
 Ne di Getica man Cocca lunata  
 Sì veloci figliò strali Iturei .

Non così ratto a' tumidi Tifei  
 Giove lanciò la Folgore scellata ;  
 Ne sì rapida mai la Tigra inda  
 Precipitò da' Canopi Rifei .

Non sì lubrico in Mar va l' Istro argente ,  
 Non sì ratto sen' fugge Austro rapace ,  
 Non sì lieue è sul Mauro Aspidio ardente .

Non sì labile appar lampo vorace ,  
 Non sì tosto suanisce Astro cadente ,  
 Come vola da Noi l' Età fugace .



Nel

Nel Natale di Cristo Signor  
nostro fiorirono le Piante  
nella Giudea.



**G**là nasce il Sol de' Giusti. Et ha per Ciall  
Appo un Toro un vil' Antro, in cui s'a-  
E, perch' è Sole, anticipata Aurora (dora.  
Veste di Fior gl' inariditi steli.

Ride la Calta, e par, ch' a lei riueli  
L' Amarantho immortal, che per lei mora;  
Ma chi vide in Engaddi errar mai Flora  
Del pigro Verno infra i canuti goli?

Chi scorse mai la Mammola gentile,  
Su le brume scherzar col Croco d' oro,  
E tra' ghiacci fiorir l' Acanto umile?

Ma non sembri super . Vago te foro  
Sempre arreca di Fiori il verde Aprile,  
Quando giunto si vede il Sole in Toro.



Non

Non trouo nel Secolo presente  
Suggetto degno di lode fra  
Grandi .



**S**Crivo alla prisca Etade . A' Toschi Metri  
Argomenti non danno i Di presenti :  
Ne per me danno a mendicati Argenti  
Venali encomj i pallidi Libetri .

Di Cristo i sacratissimi Feretri  
Giacciono oppressi infra l' Ismarie Genti .  
E di mille Luteri anco le menti  
Sempre insegnano altrui riti più tetri .

Grande , a che ti quereli ? Ah- , non esprimi  
Nome all' Opre sembiente . Ozio procace  
Mentre tu segui , il tuo gran nome opprimi .

S' Elogj vuoi dal Plettro mio veraco ;  
Q de' Luteri il Settator deprimi ,  
O la Tomba di Cristo inuola al Trace .



Am-

## Ammonisco vn Grande.



**S** E di più gemme hai tempestati i Troni,  
 Onde i Nettuni imponerir ti vanti,  
 Prometti a' Fasti tuoi gioie incostanti,  
 Poichè Figlie del Mar son l'Unioni.

S' Ori raguni, ad emular Neroni,  
 Temi dell' Etra i Folgori tonanti,  
 Poichè d' aureo tesor Mucchi stellanti,  
 Spesso ha distrutti audirà di troni.

Se ti cingono il seno Ostri eminenti,  
 Tu di teschi sospetta onta importuna,  
 Che teschi son le Porpore lucenti.

E, s' a Reggia t' alzd Sorte opportuna,  
 Catastrofe crudel fia, che pauenti,  
 Che Suora delle Parche è la Fortuna.



# Per lo' incendio del Monte Vesuvio.

Al P. Angelico Aprosio Vintimiglia.



**A** Rde Vesuvio, e con baccanti ardori  
Sputa in aria talor baleni ardenti.  
Maschera d' atri fumi i Di lucenti,  
Vccide l' erbe a' Campi, all' erbe i Fiori.

**C**rolla Cibele intorno, e co' Pastori  
Sepellisce nel foco i bianchi Armenti.  
E, di fiamme innalzando ampi Torrenti,  
Voragini differra a' suoi bollori.

**R**eso del Ciel Ministro, ha più d' un telo  
Contro alla Terra, onde d' oblio la copra,  
Mentre adugge ogni Valle, arde ogni stelo.

**N**e fia stupor. D' un giusto Cielo è l' Opra.  
S' oprò Monti la Terra incontro al Cielo,  
Or Monti il Ciel contro la Terra adopra.



A fa-

## A famoso Predicatore.



**N**on mai s'udirò in su gli Ausonj Rostri  
 Così facondi i Dicitor Latini,  
 Come fra Noi su' Pergami Quirini  
 Con canuta Eloquenza ognor ti mostri.

Tu di Stige impotenti hai reso i Mostri,  
 Co' Luteri annullando anco i Caluini.  
 Tu la Terra albergando il Ciel cammini,  
 E gli Olympi quaggiuso altrui dimostri.

Nuovo Paolo sei tu, mentre i Ioviani  
 A Noi spieghi di Dio sacri Vangeli,  
 Saggio trattando i calami Toscani.

Ma di Paolo sei più. S'ei vide i Cieli,  
 Parlar del Ciel non seppe; e tu gli arcani,  
 Senza i Cieli veder, del Ciel riveli.



Sant'Antonio da Padoua, predi-  
câdo in Italia, è visto risuscitar  
vn Morto in Portogallo.



**M**Entre su'Toschi Pergami dimori,  
Propalando Vangeli incontro a Pluto,  
Replicato colà sei tu veduto,  
Doue mormora il Tago in mezzo a gli Ori.

E, poich' in pianto iui ti sciogli, & ori,  
Quì desti al suol Cadauere abbattuto,  
Et, al tuo Genitor portando aiuto,  
Scopri agli occhi del Mondo alti stupori.

Là da tombe Letee chiami sul piano  
Chi spento fu dall'empietade altrui,  
Et alisar non lasci il Ciel Toscano.

Cedano gli altrui pregi a'vanti tui,  
Ch' in oprar merauiglie, o grande Ispano,  
Vnico sei, quando ti mostri in Dui.



## Al P. Tobia Conti, Carmelitano.



**D**omato al fin l'intrepido Affricano,  
Tinto del sangue altrui l'Indo, e l'Ibera,  
In aureo Plaaſtro al Campidoglio altero  
Fe ritorno il magnanimo Romano.

Ma tu, ch' ancor pugnando, Eroe ſouano,  
Debbellato hai d' Averno il Moſtro fiero;  
Et hai ſparſo, Apoſtolico Guerriero,  
Di ſudor, non di ſangue, ampio Oceano;

Dimmi del tuo valor, che col Vangelo  
L'empio Dice quaggiù domò, qual ſia  
Meritata mercede eguale al zelo?

Ma ſpera pur. Che per l'Eterea via,  
Perchè tu corra a trionfar nel Cielo,  
Il Carro baurai del tuo gran Padre Eſia.



Bene malageuole a ritrouarsi nel  
Mondo.

Al Signor Tomaso Gaudiofi.



**M**lle malicia la Vita . Entro la cuna  
Va l' Huom col pianto, ad incontrar gli  
Indi de' sèss in sul vigor degli Anni (affāni.  
Fascio di mille daglie in patto aduna.

O , che l'alzi a grandexxa aurea Fortuna,  
O , cha di Povertà l'espunga a' danni,  
Sol , cumulando in lui strazj tiranni,  
Seruie sempre i suoi Di Rietra, ch'è bruna.

E'l Bene , onde a più rischi il petto espone  
L' Huomo infelice infra i martir fatali,  
In una sol Felicità ripone.

Di goder disperato , ogni Mortali ;  
Ch' altri quaggiù mal può , sia pur Catone,  
Solo un Bene trouat fra mille Mali.



Can-

## Contenti del Mondo noceuoli.

Al Signor Lorenzo Crasso.



**F** Elisirà pur noce. E spesso offende.  
 Piacer, che più lusinga, e più diletta,  
 Così lampo talor fiamme saetta,  
 Mentre a gli occhi gradito in aria splende.

Su gli Apogei d'onor mai non ascende  
 Quoi, che dietro a' contenti i passi affretta.  
 Mente, cui gioia insidiosa alletta,  
 Di ludibrio immortel scopo faccende.

Poichè trattar di Marte Asta, e Lancia  
 Negli agi immerso Annibale ricusa,  
 Le Vittorie gl'innola Oste nimica.

E, se nel Fonte, ou'è la Mirra infusa,  
 Terge Susanna il sen, benchè pudica,  
 Qual prostituta Adultera s'accusa.



In morte della Signora D. Marzia  
Valeriani , celebre negli studj  
della Poesia, e della Musica.



**V** Alor d'altè Armonie ! Ne' tuoi concetti  
La Terra udì le melodie del Polo;  
Onde sapesti infra l'Empireo stuolo  
Dell'Olimpo , ch'è vero , alzar le Menti.

Et or lasciàr de' tuoi canori accenti,  
Saggia Marzia , vuoi tu vedono il suolo ?  
E , veloce impennando all' Alma il volo ,  
Girne a cantar fra le beate Genti ?

Arresta , arresta i vanni . In braccio a Clit,  
Musè onte arrecando anco ad Atene ,  
Tempra Idce soauissime di Chio.

Ma vanne pur su quelle spiagge amene ,  
Ch'a trav l' Alme lassù gode pur Dio  
Soura l' Acque de' Cieli hauer Sirene.



Al Sig. D. Francesco Dentice, Cau-  
liere dell'Abito di S. Giacomo, per  
la sua Parafrasi nella Cantica.



**D**ello Spirto del Ciel piena la mente,  
Il Re della bellissima Giudea  
Alla Sposa immortal sacrò souente  
Inni colmi d' Amor su Cetra Ebreo.

Or tu, Francesco, in su la cima Ascea  
Fatto nell' armonie Cigno eloquente,  
Con Vrania temprando Arpa Febea,  
Que' Canti alterni infra la Tosca Gente.

E tal dolcezza infuse il Ciel benigno  
Al tuo sovrano stil, ch' alto rimbomba,  
Che rapir può durissimo macigno.

Quinci narri la Fama a suon di Tromba,  
Che sol cantar douea del Cielo un Cigno,  
Ciò, che spiegò del Ciel la gran Colomba.



## Ad Amico Poeta.



**S** *Aero Cantor da' tuoi soavi accenti  
Imparan l'armonie gli Orbi stellanti :  
De' Musici Amiclei son sole i Canti  
Presso i tuoi nobilissimi concenti.*

*Labirinti canori in aere a' Venti  
Con la tua Lira architettar ti vanti ;  
Et in virtù de' tuoi sacrați Incanti  
Su gli Olimpî non finti ergi le Menti:*

*Cingano il tuo bel crin Serti soursani ,  
Che ne' Caluarj Ebrei troui gli Apolli,  
Allor che tratti i calami Tostani.*

**E** , *mentre pien di Dio fernido bolli,  
Gl' Ippocreni beendo entro i Giordani ,  
Col tuo gran Paolo al terzo Ciel r'estolli.*



Per

Per la Signora D. Maiora Mucsettola, che nel suo Monacato si taglia i capelli.

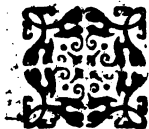


**P**oichè guerra è la Vita , inuer le Stelle,  
 Oue eterna è la pace , ergi i pensieri.  
 E , disprezzando i tuoi retaggi interi ,  
 Mostri un cor di Catone in petto imbelle.

*Del riciso tuo crin l'auree procelle  
 T'alzano a volo agli stellanti Imperi.  
 E , mentre tagli i tuoi bei crini alteri ,  
 Leghi all'Oste Infernal l'Armi rubelle.*

*S' in Ciel d'un aureo crin s'addita il Segno  
 Di Stelle adorno , in su l'Etereo velo  
 Splender col Solo è l tuo bel crin più degno.*

*Maggior di Semiramide ti suelo.  
 Ella acquistò col crin disciolto il Regno,  
 Acquisti tu col crin riciso il Cielo.*



D s

Che

Sant'Antonio da Padoua, predi-  
câdo in Italia, è visto risuscitar  
vn Morto in Portogallo.



**M**Entre su'Toschi Pergami dimori,  
Propalando Vangeli incontro a Plut,  
Replicato colà sei tu veduto,  
Doue mormora il Tago in mezzo a gli Ori.

E, poich' in pianto iui ti sciogli, & eri,  
Quì desti al suol Cadauere abbattuto,  
Et, al tuo Genitor portando aiuto,  
Scopri agli occhi del Mondo alti stupori.

Là da tombe Letee chiami sul piano  
Chi spento fu dall'empietade altrui,  
Et alitar non lasci il Ciel Toscano.

Cedano gli altrui pregi a'vanti tui,  
Ch' in oprar merauiglie, o grande Ispano,  
Vnico sei, quando ti mostri in Dni.



Al

## Al P. Tobia Conti, Carmelitano.



**D**omato al fin l'intrepido Affricano,  
 Tinto del sangue altrui l'Indo, e l'Ibero,  
 In aureo Plastro al Campidoglio altero  
 Fe ritorno il magnanimo Romano.

Ma tu, ch' ancor pugnando, Eros furoano,  
 Debbellato hai d'Averno il Mostro fiero;  
 Et hai sparso, Apostolico Guerriero,  
 Di sudor, non di sangue, ampio Oceano;

Dimmi del tuo valor, che col Vangelo  
 L'empio Dite quaggiù domò, qual sia  
 Meritata mercede eguale al zelo?

Ma spera pur. Che per l'Eterea via,  
 Perchè tu corra a trionfar nel Cielo,  
 Il Carro haurai del tuo gran Padre Elia.



# Bene malageuole a ritrouarsi nel Mondo.

Al Signor Tomaso Gaudiofi.



**M**lle malicia la Vita. Entro la cuna  
Va l' Huom col pianto, ad incontrar gli  
Indi de' sèsi in sul vigor degli Anni. (affanni.  
Fascio di mille doglie in patto aduna.

O, che l'alzi a grandexxa aurea Fortuna,  
O, che di Povertà l'espunga a' danni,  
Sol, cumulando in lui strazj tiranni,  
Seruue sempre i suoi Di Pietra, ch'è bruna.

E'l Bene, onde a più rischi il petto espone  
L' Huomo infelice infra i martir fatali,  
In una sol Felicità ripone.

Di goder disperato, ogni Mortali;  
Ch' altri quaggiù mal può, sia pur Catone,  
Solo un Bene trouar fra mille Mali.



Can-

## Contenti del Mondo noceuoli.

Al Signor Lorenzo Crasso.



**F** Elicità pur noce . E spesso offende.  
 Piacer , che più lusinga , e più diletta,  
 Così lampo talor fiamme saetta,  
 Mentre agli occhi gradito in aria splende.

Su gli Apogei d'onor mai non ascende  
 Quei , che dietro a' contenti i passi affretta.  
 Meno , cui gioia insidiosa alletta,  
 Di ludibrio immortal scopo sa nendo.

Poichè trattar di Marte Asta , e Loricæ  
 Negli agi immerso Annibale ricusa ,  
 Le Vittorie gl'inuola Oste nimica.

E , se nel Fonte , ou'è la Mirra infusa,  
 Terge Susanna il sen , benchè pudica,  
 Qual prostituta Adultera s'accusa.



D ;

In

In morte della Signora D. Marzia  
Valeriani , celebre negli studj  
della Poesia, e della Musica.



**V** Alor d' alte Armonie ! Ne' tuoi concetti  
La Terra udì le melodie del Polo;  
Onde sapesti infra l'Empireo stuolo  
Dell'Olimpo , ch'è vero , alzar le Menti.

Et or lasciar de' tuoi canori accenti,  
Saggia Marzia , vuoi tu vedono il suolo ?  
E , veloce impennando all' Alma il volo ,  
Girne a cantar fra le beate Genti ?

Arresta , arresta i vanni . In braccio a Clio,  
Musc' onte arrecando anco ad Atene ,  
Tempra Idee soauissime di Chio.

Ma vanne pur su quelle spiagge amene ,  
Ch' a trav l' Alme lassu gode pur Dio  
Soutra l' Acque de' Cieli hauer Sirene.



Al Sig. D. Francesco Dentice , Caua-  
liere dell'Abito di S. Giacomo, per  
la sua Parafrasi nella Cantica.



**D**ello Spirto del Ciel piena la mente,  
Il Re della bellissima Giudea  
Alla Sposa immort al sacro fonte  
Inni colmi d' Amor su Cetra Ebra.

Or tu , Francesco , in su la cima Ascrea  
Fatto nell' armonie Cigno eloquente ,  
Con Vrania temprando Arpa Febea,  
Que' Canti alterni infra la Tosca Gente.

E tal dolcezza infuse il Ciel benigno  
Al tuo sovrano stil , ch' alto rimbomba,  
Che rapir può durissimo macigno.

Quinci narri la Fama a suon di Tromba ,  
Che sol cantar douea del Cielo un Cigno ,  
Ciò, che spiegò del Ciel la gran Colomba.



In morte della Signora D. Marzia  
Valeriani , celebre negli studj  
della Poesia, e della Musica.



**V** Alor d' alte Armonie ! Ne' tuoi concetti  
La Terra udì le melodie del Polo;  
Onde sapesti infra l'Empireo stuolo  
Dell'Olimpo , ch'è vero , alzar le Monti.

Et or lasciar de' tuoi canori accenti,  
Saggia Marzia , vuoi tu vedono il suolo ?  
E , veloce impennando all' Alma il volo ,  
Girne a cantar fra le beate Genti ?

Arresta , arresta i vanni . In braccio a Clis,  
Musc' onte arrecando anco ad Atene ,  
Tempra Idee soauissime di Chio.

Ma vanne pur su quelle spiagge amene ,  
Ch' a trar l' Alme lassù gode pur Dio  
Soura l' Acque de' Cieli bauer Sirene.



Al Sig. D. Francesco Dentice , Caua-  
liere dell'Abito di S. Giacomo, per  
la sua Parafrasi nella Cantica.



**D**ello Spirto del Ciel piena la mente,  
Il Re della bellissima Giudea  
Alla Sposa immort al sacrò fonte  
Inni colmi d' Amor su Cetra Ebreà.

Or tu , Francesco , in su la cima Ascrea  
Fatto nell' armonie Cigno eloquente ,  
Con Vrania temprando Arpa Febea,  
Que' Canti alterni infra la Tosca Gente.

E tal dolcezza infuse il Ciel benigno  
Al tuo sevrano stil , ch' alto rimbomba,  
Che rapir può durissimo macigno.

Quinci narri la Fama a suon di Tromba ,  
Che sol cantar douea del Cielo un Cigno ,  
Ciò, che spiegò del Ciel la gran Colomba.



## Ad Amico Poeta.



**S** *Aero Cantor da' tuoi soavi attoniti  
 Imparan l'armonie gli Orbi stellanti :  
 De' Musici Amiclei son sole i Canti  
 Presso i tuoi nobilissimi concenti.*

*Labirinti canori in aere a' Venti  
 Con la tua Lira architettar ti vanti ;  
 Et in virtù de' tuoi sacrali Incanti  
 Su gli Olimpî non finì ergi le Menti:*

*Cingano il tuo bel crin Serti sovrani ,  
 Che ne' Caluarj Ebrei troui gli Apolli,  
 Allor che tratti i calami Tostani.*

*E , mentre pien di Dio fernido bolli,  
 Gl' Ippocreni beendo entro i Giordani ,  
 Col tuo gran Paolo al terzo Ciel r'estolli.*



Per

Per la Signora D. Maiora Mucsettola, che nel suo Monacato si taglia i capelli.



**P**oichè guerra è la Vita , inuer le Stellè,  
 Oue eterna è la pace , ergi i pensieri.  
 E , disprezzando i tuoi retaggi interi ,  
 Mostri un cor di Catone in petto imbelle.

*Del riciso tuo crin l'auree procelle  
 T'alzano a volo agli stellanti Imperi.  
 E , mentre tagli i tuoi bei crini alteri ,  
 Leghi all'Oste Infernal l'Armi rubelle.*

*S'in Ciel d'un aureo crin s'addita il Segno  
 Di Stelle adorno , in su l'Etereo velo  
 Splender col Solo. è l tuo bel crin più degno.*

*Maggior di Semiramide ti fuelo.  
 Ella acquistò col crin disciolto il Regno,  
 Acquisti tu col crin riciso il Cielo.*



D s

Che

**Che'l tutto sia inganneuole.**

**Al Signor Francesco di Pace.**



**O**gni Cosa è mentita . A ciechi errori  
Veggio cader l'umane Menti ignare.  
Mascherato d'inganni è quanto appare  
O nel sen di Cibeles , o in grembo a Dori.

Mentisce il Mar , se fra gli algosi umori  
Infranto un Remo intero addita il Mare .  
E foco han l'antichissime Patate,  
Ch'anco è mendace entro i suoi finti ardori.

Miro stampate anco bugie sul Polo,  
Sembrando, che di latte un Calle imbiacca,  
Ma d'auree Stelle ei la stricato è solo.

Scema talor si scopre , e non è manca  
La Luna in Cielo . E pur la Neve al suolo  
Mostra candida veste , e non è bianca.



**Ment-**

# Mentre dimoro in Villa , presso a Cuma.

Al Signor Giacinto de'Mari.



**D**oue scuotono all' Elci i verdi crini  
Dell' Aure alate i sibili innocenti,  
Fanno della mia Vita i Di contenti  
Erme Valli , Antri cupi , e Fonti Alpini.

Più , che Perpore Greche , Ostri Latini,  
Molli muschi quì godo , Edre serpenti,  
E , vegghiando su Pagine eloquenti ,  
Stanco i Tespi, amo i Crati, e siegno i Plini .

Indi , dal biondo Gange il Sol quand' esce ,  
In terra , in aria , in mar per mio conforto  
Guido l' Agne, odo Progne, inganno il Pesce.

Poi lieto a contemplar lo' ngegno esorto,  
Come sta , come suda , e come cresce  
Mela in Vna, Ape in Faue, e Pomo in Orto,



E maggior pietà fra' Brutì, che fra  
gli Huomini.

Al P. D. Tomaso Caracciolo.



**P**oichè nell'aria abbandonò la Vita,  
Dona l'Ape sepolcro all'Ape estinto.  
S'egro Elefante è del suo sangue tinto,  
Cura Elefante a lui l'aspra ferita.

Mentre di Tracie Grù torna è sopita,  
Ha Grù vegghiare a sua difesa istinto.  
E, se'l Delfino è nelle Resi auvinto,  
Gli offre il Delfino in mezzo all'onde aita.

Custodisce il Colombo in bosco antico  
L'Angel di Giunno; e alla Ciconia brama  
La Ciconia serbar nido pudico.

Ogni Bruto è quaggiù de' Brutì amico,  
E, mentre fero Vmanità non ama, (co.  
Solo l'Huomo è nel Mondo all'Huom nemi-



Con

Con la temperanza conosco me  
 stesso , e viuo contento,  
 Al Signor D. Antonio Mattina.



**C**Hi del proprio valor troppo presume,  
 Ordina tosto a' precipizj il piede.  
 Vè di Dedalo tu l'audace Erede,  
 Come ne' suoi gran voli arse ha le piume.,

Io , che presso una Rupe , e lungo un Fiume,  
 Fo di chiare Dottrine illustri prede,  
 Non mai superbo al mio valor do fede,  
 Che non mi fo delle mie forze un Nume.

E , mentre d'auree note i Fogli io scrivo,  
 E i fasti di quaggiù derido spesso,  
 Di Palla in compagnia lieto men'vivo.

Vere Felicità m'ha'l Ciel concesso,  
 Che , chiaro più d'un Antifonte Argivo,  
 Co' lumi di Virtù veggio me stesso.



Per

**Per San Pietro , che con l'ombra  
sua guariua gl'Infermi.**

**Al P. D. Costantino de Notarijs.**



**S** *Antità Galilea ! Per l'ampie strade  
Di Solima famosa egre le Genti  
Corrano a ristorar membra languenti,  
Oue del Santo mio l'ombra sol cade,*

*Che ben tosto vedrà l'Ebrea Cittade,  
Senza adoprare più Farmachi possenti,  
Risorger sani i Popoli dolenti,  
A stupor di più Secoli d'Etade.*

*Tempri il Maestro di Coo mediche spume,  
Che sol dagli altrui corpi il mal disgombra,  
L'ombre applicando, il mio propizio Nume.*

*Quindi , o Febo , stupor più non m'ingombra,  
Che tu porga la Vita altrui col Lume,  
Quando Pietro sa dar Vita con l'Ombra.*



**Luf.**

# Lussi eccessiui del presente Secolo.

Al Signor D. Fulvio Caracciolo.



**P** *Rarità di costumi ! O quanti Alcidi  
Oggi ha nel sen più d'una vaga Iole.  
E in un cò fusi esercitar le spole  
Veggio sotto le gonne i gran Pelidi.*

*Più d'un Lucullo , emulator de' Midi,  
Vestir sazj di gemme Ostri pur vuole.  
E di più Siri a lusingar le gole  
Vanno i Nettari Eoi , gli Augei Numidi.*

*Faoula è ben , che nell'Età volata  
Nacque l' Huom dalle pietre allor che spète  
Rese le Vite altrui pioggia ostinata;*

*Che , se Ciascuno è nell' Età presente  
Tanto molle ne' lussi , esser già nata  
Da' Macigni non può l' umana Gente.*



## A vn Bambino , che giace in culla.



**S** *I nasce alle fatiche . Vopo è , che sudi ,  
Se tu goder Felicità mai sperì.  
S'esser vuoigliorioso infra i Guerrieri ,  
Dei di Bellona affaticar gli scudi.*

*Incontrerai nel Mar gli Austri più crudi ,  
Se conquistì vuoi far d' Ori stranieri .  
S'ami cingerti il crin di Lauri alteri ,  
Dei di Minerua esercitar gli studi.*

*Se contraria non ha Giuno importuna  
Il Greco Alcide , in su le Stelle i Gionì  
Non gli schiudono mai Soglia opportuna.*

*Disagi hai da soffrir , se vuoi , che gioui  
A te la Sorte . Ecco Bambino in cuna  
S'agitato non sei , pace non troui.*



Am-

## Ammonisco vn Grande.



**C**ongli Architi stancando i gran Vitruui,  
 Ergi alle tue grandezze Aule gemmate;  
 Volino a te su le Colonie alate  
 Preziosi Pattoli, aurei Peruui.

Premano a' Deschi tuoi caldi Vesuni  
 De' tralci lor le Porpore sudate;  
 Egodi ognor su mille Scene aurate  
 Or materie di Plauti, or di Paccuui.

Al fin, che pro? Perduto il Fasto, e' l'vanto,  
 Da Fortuna crudel sarai deriso.  
 Tinto nel proprio sangue il Regio ammanto.

Tempra gli aurei contenti in Trono affiso.  
 S'altri trouò qualche piacer nel Pianto,  
 Trouar si dee qualche dolor nel Riso.



Effigie di S. Paolo, primo Eremita nella  
Tebaide . Dipintura del Valesio.  
Nel Museo dell'Eccellenza del  
Sig. Principe di Macchia.

**S** *E dell'antico Egitto*  
*Mutole il Sole idolatrar le Genti,*  
*Quini d'Egitto il Dino,*  
*Che, cõttemplando in Croce un Dio trafitto,*  
*Gronda di pianto un Rino,*  
*Se fanellar non senti*  
*Merauiglia non sembri . Egli è pur vino.*  
*Ma , come Egizio ancora,*  
*Il sempiterno Sol tacendo adora.*

**San Girolamo, mentre va ne' De-**  
**ferti della Giudea a far**  
**penitenza.**

**F** *Ra' Boschi Palestini*  
*A. contemplar Giesù, che langue in Croce,*  
*Ecco passo veloce,*  
*Obliando i Dalmatici confini.*  
*Nudo il sen , ricchi ammantati*  
*Pur con l' Insule d'or lascio a' Regnanti.*  
*Ch'esser vogliò , mentre ogni fasto escludo,*  
*Del vero Sol Ginnofofista ignudo.*

San

**S. Girolamo sculpito di Cedro.  
Nella Galeria dell'Eccellen-  
tissima Signora Principessa  
di Macchia.**

**B** *En di Cedro odoroso  
Intagliator famoso ha què sculpito  
Il Santo sospiroso;  
Che versa a' piè d'un Dio di pianto un flut-  
S'egli mandò pentito (to.  
Odor di Santità pe'l Mondo tutto,  
D'altro già non doueva esser formato,  
Che di Cedro odorato.*

**Statua d'Huomo fatta di Creta.  
Nella Villa del Signor Enca  
Riuario.**

**D** *E' gran Lisippi Argini  
Sudor non sei, tu, che di Creta eretto  
Effer finto què sembri. Al chiaro aspetto  
Huomo sei ben, che vini.  
Ne, se di Terra sei, finto ti chiamo,  
Che fu di Terra ancor formato Adamo,*



**A Ero-**

## A Erode.

*At Iesus nihil illi respondet.*



**R** *Esi Lupi affamati  
Di sangue ingordi a te gli Ebrei spietati.  
Recaro , o Re superbo , il mio Signore.  
Però non fia stupore,  
Se nella Reggia tua non ha parlato,  
Che i Lupi l'han mirato.*

**Cristo Signor nostro luda san-  
gue nell'Orto.**



**S** *E la Vita è nel sangue , e dall'umore ,  
Ch'ad Opi in seno ei beue,  
Il frutto ancor la qualità ricene;  
Quind'è , che'l Redentore  
Versa all'Orto di sangue onda gradita,  
Vuol far nascere all' Huom frutti di Vita.*



— — —

Per

## Per San Giacomo.

*Filius Tonitru.*

**C**He i Maſtri del Peccato,  
 Propalando di Criſto alti Vangelj,  
 Serafino de' Cieli,  
 Habbi tu fulminato,  
 Meraviglie non ſono,  
 Che ſei Figlio del Tuono.

## Alla Maddalena.

*Capillis capitis ſui tergebat pedes eius.*

**D**ella Soglia ſtellata  
 S'altrile chiome a' Numi offerir ſi vide,  
 Quando campò dalle procelle infide;  
 Tu, che l' Alma hai campata  
 Dal naufragio morial del Fallo rio,  
 A gran ragione offri le Chiome a Dio.



Per

## Per Cristo Signor nostro.

Al Sig D. Niccolò d'Auria.

**O** Se nasce , o se more  
 Sempre addita alle Genti  
 Miracoli , e Portenti  
 Della Terra, e del Cielo il grã Fattore. (Io,  
 Nasce in mezzo alla Notte, e schiara il suo-  
 More in mezzo del giorno , e scura il Polo.

## Alla Maddalena pentita.

*Lacrymis cœpit rigare pedes eius.*

**S**E nascendo si piange,  
 Non rassembri stupore,  
 Se dalle sante luci or versi vn Gange  
 Di lagrimoso umore;  
 Che sappia ben di lagrime ti pasci  
 Oggi, ch' a Dio tu nasci.



*Vnus Militum Lancea latus eius  
aperuit.*



**F** Orar con l'Asta audace  
Se'l Ciel vantò l'Espugnator del Tracé;  
D'un Lisimaco ardito,  
Se'l mio Cristo hai ferito,  
Ecco più fortunato,  
O Galileo Soldato, oggi ti suelo,  
Ch'aperto hai tu cò la tua Lancia il Cielo.

**Per lo Imperador Carlo Quinto,  
che rinunzia l'Imperio.**

**D** Ell'Vmana grandezza,  
Ecco abborre ogni fasto il Rege Ibero,  
E, lasciando lo'mpero,  
I titoli di Grande ancor disprezza.  
Poiche del Cielo, one salir desia  
Angusta han sè la via l'Aule ammirande,  
Che capirui nò pnoze Huomo, ch'è Grande.



AL

**D. ANELLO PIGNATELLI,**  
**Principe di Montecoruino.**

**Ritrouandomi in Villa , gli do**  
**contezza de'miei efercizj ,**  
**e mostro quanto sia pe-**  
**ricolofa la Vita**  
**de'Grandi.**



**E** Cco d'erme Forefte  
 Fra taciturni Afili io viuo i giorni.  
 Delle Rifee tempefte  
 Mi sottraggono all'onte i Faggi , e gli Orni.  
 Di Congiure Latine  
 Non mi turba giammai l'ira , o lo fdegno.  
 Per quefte Rupi Alpine  
 Tutti con bianca Pietra i Di già fegno.  
 Oggi viuo nel Mondo . E non dep'oro  
 I decantati Secoli dell'Oro.





*Voto il cor di speranza  
 Vrti d'inuida Sorte io non pauento.  
 Con inuitta costanza  
 Al Senso lusinghier non mai consento.  
 D'insidiose Armide  
 Schivo candido sen, guance vezzose.  
 Faccian l' Alcine infide  
 De' Ruggieri talor preda amorose;  
 Che, s'uccide crudel, perfida inganna,  
 Stimo Furia Letea beltà tiranna.*



*Qui Progne, e Filomena  
 Su la culla dell' Atba auuiua il Canto.  
 Narra d' Amor la pena  
 L' Indico Angel, c'ha di Smeraldi il manto.  
 Spiega con dolci affetti  
 La Tortora gentil d' Amor gli affanni.  
 E per entro i miei tetti  
 Rondine Egiziana innalza i vanni.  
 Nutre la Prole, e, se talora è cieca,  
 Tosto a suo prò le Celidonie arreca.*





*Nube d' Achee saette*

*Non vian del Sole ad oscurarmi i lumi.*

*Ne per l'altrui vendetta*

*Esercito affatato asciuga i Fiumi.*

*Rimbombar mai non sento*

*Degli Odrisj, Oricalahi il suon feroce,*

*Ne mi reca spavento*

*Dura Balista, o Catapulta atroce.*

*Ne mai temo il furor di Marte insano,*

*Si chiuda il Tempio, o si differri a Giano.*



*Quì di Cerere amica*

*La Pace alberga, e, con la bianca Fede,*

*Mentre la chioma implica*

*Di Verbene, e di Rose, andar si vedo.*

*La Concordia beata*

*D'un Autunno immortal colma la destra;*

*E con Tazza gommata*

*Lietta sev'va per quella Rape alpestra.*

*Quini il Genio lusingo, e quì mi giura*

*Proccurarmi Talia Gloria sicura.*



Ta-



Talor con l'Arpa al collo  
 Al rezzo de' Pineti, e lungo un Rivo  
 Col mio gran Padre Apollo,  
 Animando le corde, o canto, o scrino.  
 O su pallidi fogli  
 Sitibonda d'onor volgo la mente,  
 Come chiusi ne' Dogli  
 Vide i Cinici suoi l'Attica Gente.  
 Stanco le Carte irrequieto, e lento  
 Poi su i Libri stancati io m'addormento.



Indi d'erme Capanne  
 Rifuegliato contemplo i muri ombrosi,  
 A cui l'Edre, e le Canne  
 Scusar verdi tappeti, uscì frondosi.  
 Fiera Serpe nascente  
 Giammai non m'avvelena il Dì sereno.  
 Sembro Adamo innocente  
 Di questi Boschi entro il beato seno.  
 E d'Adamò più lieto il Fato io preno,  
 Ch'in questi Paradisi Ene non trouo.





*Scherzando con duo Tori*

Talor nelle Campagne imprimo i solchi.  
 E fra dolci sudori  
 Tratto i Falcastri adunchi infra i Bifulchi.  
 Talor col fido Alano  
 Guido, fatto Pastore, i bianchi Agnelli.  
 E con prouida mano  
 Alla Groggia lanosa io taglio i velli.  
 Postin m'assido, e dalle Mananne inratte  
 Delle Madri feconde io premo il latte.



*Al Popolo volante*

Talar faa' Salti ombrosi alzo le Reti.  
 O da Ferro tonante  
 Mille piaghe gli aumento in fu i Mirteti.  
 Talor d'un Rio correnne  
 Sul margine muscoso arreffe il piede,  
 E con amo pendente  
 Fo di Torine squamosse umide prede.  
 Fra così liori, e dolci studi ognora  
 Con la Sera mi vede ancor l'Aurora.





*Pera chi va di Marte  
 L'orme a seguir nelle sanguigne Scole,  
 Folle chi su le Carte  
 Inuestigando va Chimico fole.  
 Stolto chi per l'Egeo  
 Per tesori acquistar l'Età consuma.  
 O del molle Imeneo  
 Piega il collo al gran giogo, e Tede alluma.  
 Ma più folle stim'io Colui, ch'altero  
 Pensa regger contento un vasto Impero.*



*De' Regnanti la Vita  
 Un continuo periglio esser ti giuro.  
 Nella Soglia gradita  
 Mai non viene il Monarca un Di sicuro.  
 Spesso nell'aureo Tazze  
 Preziosa la Morte altri gli appresta.  
 O fra l'Etnee corazze  
 Esulta a danni suoi Bellona infesta.  
 E del suo Trono in su l'altrezze estreme  
 Quanto temuto è più, tanto più temo.*





**Stupido in regia Mensa**  
*Lieto s'adde P'Adulator Sicano.*  
*Quanto Giuno dispensa,*  
*Quanto di saporoso ha l'Oceano,*  
*Quì tutto in aurei Vasi*  
*Venia condito a lusingar la gola.*  
*Quì del Colchico Fasi*  
*Venne l'Angel, che'l freddo Scita innuola.*  
*E mille Eroi, disciolti gli Elmi, e i brandi,*  
*Aderauan prostrati i suoi comandi.*



**Dal sen di Teti estratto**  
*In Coppe di Diamanti altri gli offria*  
*Vnioni disfatte,*  
*Che non vide giammai l'Esizia Riva.*  
*Altri in caui Ametisti*  
*Gli offria di Nasso il più vermiglio Dio.*  
*Altri confusi, e misti*  
*Recava Ostri di Taso, Ambre di Scio.*  
*Così, mentre ne' lussi ebbro giacea,*  
*Quanto goder si può, tanto godea.*



Quan-



Quand' ecco in alto vede,  
 Ch' empia Spada letal sul crin gli pende,  
 Ch' in su l' aurata Sede  
 Vn filo debolissimo sospende.  
 Sceso allor dal trono  
 Lascia la Mensa, abborre i fasti, e i lussi.  
 E, pien di doglia estrema,  
 Maledì di sue Stelle i fieri influssi.  
 Es approdò, che sempre è sotto il Polo:  
 De gli umani contenti crede il duolo.



Tal de' Grandi lo Stato  
 Volle rappresentar ch' molto intese.  
 Gran fauori del Fato  
 Altrui sembran gli Secreti, e sono offese.  
 Ah, non sia chi m' inuogli  
 Calcar d' Aule Regnanti i Troni aurati.  
 Spesso cader da' Sogli  
 Sogliono senza Regni i Re succedati.  
 Sempre son della Sorte esposti al Cira.  
 Forsennato Colui, ch' a Regni aspira.



All'Illustriss.e Reu. Signor  
**NICOLO' ANTONIO DI TVRA,**  
 Vescouo di Sarno.

**Diportandomi in Villa , lontano  
 dalle Corti.**

**A** Bisator di rustico abituto  
*Lungi dalle Città viuo a me stesso,  
 Que di Reggia antipatie professo,  
 Mentre di Reggia idolatrie non curo.*



*Nel vago sen d'una Vallon fiorita  
 A me non viene ad eclissar la pace  
 Lampo dissipator di brando Trace,  
 Tuono fulminator di bronzo Scisa.*



*Al dolce suon d'armoniosi Plettri  
 Non temo Aula superba , o Ciel tiranno.  
 Che l'innocenza mia tamer non fanno  
 Capegli di Comete , occhi di Scettri.*



De' cie-



*De' ciechi Fori i Radamanti ingordi  
Quì non vendono altrui le leggi inique.  
Ne vede Astrea su le sue Lanci oblique  
Soura il fin de' Litigi ancor gli esordi.*



*Perchè s'alzino al Ciel Palagi aurati,  
Non mai stancano i ferri i Fabri illustri.  
Ne mandan quì per contrastar co' Lustri  
Gli eterni Cedri i Libani odorati.*



*Di cristallo giammai Scene lucenti  
Non si veggon da' Gauri a' Rosej alzate.  
Ne vn Curione in su l'Orchestra alate  
Per l'Aere fa peregrinar le Genti.*



*Non mai dell' ampie fauci Orsi brancuti  
Spalancan le voragini dentate.  
Ne d' alto Circo in su le vie sbarrate  
Ruban l' Anima altrui Cinghiali irfusi.*





*Libidine d'hauer biondo tesoro  
 Mai non arde i Luculli, ou'io mi chinado.  
 Na per avidità col seno ignudo  
 Mai sen giacciono i Cai su' mucchi d'oro.*



*Non vanta Erilo quì tra forti Agoni  
 Anima treplicata in una Vita.  
 Ne mai veggio incurvato Arco di Scita  
 Scoccar saette incontro al Dio de' tuoni.*



*Ma sol quì , regolando i molli Onili,  
 Il buon Pastore è di Vincastri armato.  
 E , mentre dona alla sua Pina il fiato,  
 Bea delle Mandre i fortunati Afili.*



*Ei ful meriggio al Popolo lanoso  
 Fa Colonia frondosa antro seluaggio.  
 One assembra co' rami il verde Faggio  
 Del Sol, ch'auuampa, antagonista ombroso.*



*Qui*



*Quì lo Specchio del Cielo , il Rio d'argento  
Spande l'umida Vita al Volgo erbofo.  
E , mentre giace in liquido riposo,  
Nutre nel seno il palpitante Armento.*



*Aurei Paludamenti io quì non voglio,  
Ne chiamo quì da Sibari le Cene.  
E lascio ancor , viuendo in erme arene,  
Lo Scettro a' Cressi, a gli Alessãdri il Soglio.*



*Sdegnando Ambre di Nasso , Ostri di Scio,  
Perchè diano a' miei prandi aureo conforto,  
Sempre m'inuita alle sue Poma un Orto,  
Sempre m'alletta a' suoi cristalli un Rio.*



*Temperando i suoi raggi il Re di Delo,  
Sempre a' giubili altrui ridendo appare  
Pioner dal Ciel tranquillità nel Mare ,  
Volar dal Mar serenità nel Cielo.*





*A saettar gli altissimi Cerauni  
 Volino i tuoni a' sibili degli Euri;  
 Ch', abitando beato antri più scemri,  
 Or co' Satiri io scherzo, & or co' Fauni.*



*Del Mar tranquillo entro l'ondosa lizza,  
 Dell'erma Valle entro l'ombrosa Scola,  
 Godo di Teti il Guizzator, che vola,  
 Godo di Giunno il Volator, che guizza.*



*Infra l'amenità del cauo Speco,  
 Infra l'amenità del curuo Monte,  
 Rupe non è, che non saetti un Fonte,  
 Fonte non è, che non prouochi un'Eco.*



*Quì felice alitando i Dì tranquilli,  
 Solo i Fonti saranno i miei Libetri.  
 E, lasciando i Licei de' gran Demetri,  
 Godrò su' tronchi i vegetanti Idilli.*



*Qui*



*Quì di Smeraldo in su la Culla affiso  
Ride il bambolo Fiore in braccio a Flora,  
E sembra hauer su la bambina Aurora,  
Zoroastro odorato, in bocca il riso.*



*Di contrastate Scolè infra gli Agoni  
Già più non curo esercitar lo' ngegno; (gno  
Che, mentre un Bosco a vagheggiar quì ve-  
Con gli Empedocli lascio anco i Platoni.*



*Di Palla quì co' Portici migliori  
Hanno quest'Orti analogie gradite;  
Poiche schiudono a me Scolè erudite  
Di più Filosofie Maestri i Fiori.*



*Soura il gambo gentil Clizia risorta,  
Verde Ginnosofista appar de' Campi.  
E, mentr'ella del Sol contempla i lampi,  
A vero Sole a consemplar m'esorta.*



*Poi-*



*Poich'eterna quaggiù vanta la Vita  
L'Amarato immortal, che d'ostri ha mista,  
Divenuto odorifero Soffista,  
Dell'Alma ancor l'Eternità m'addita.*



*Mentre i suoi lai nelle sue foglie assegna  
Mesto il Giacinto in lagrimoso stile,  
Reso odoroso Eraclito d'Aprile,  
L'umana Vita a lagrimar m'insegna.*



*Seb uè rido il tenor di Sorte infida,  
Allettandomi in sen ridente un Prato,  
Sembra, che meco il Fior dell'uman Fato,  
Democrito di Flora, ancor si rida.*



*Et, o, quante Dottrine in questi lisi  
Recar saprò su' fogli miei sudati!  
Sarò fra gli Ori imitator de' Crati,  
Sarò fra' Libri emulador de' Titi.*



*De'sag-*



*De' saggi quì misteriosi Egitti  
Le Simboliche Belue io non sospiro;  
Che sovra un Fior, che sovra un Rio rimiro,  
Ch' ancor Natura alti misteri ha scritti.*



*Dipingendo dell' Huom l' Età rapace,  
Miniando dell' Huom l' Età cadente,  
Geroglifici stampa il Fior languente,  
Geroglifici scrive il Rio fugace.*



*Così sprezzando i barbari Tiranni,  
Oue interroga un' Eco arguto il Rino,  
Fra quest' erme boscaglie oggi prescrivo  
Ore pacificate a miei begli Anni.*



**Il Fine del Terzo Concerto.**



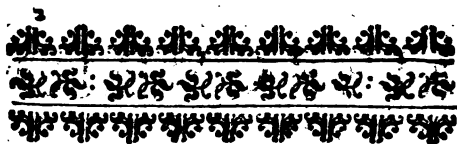
IL  
MERCVRIO,  
OVERO  
I PEANI,  
POESIE  
D'ILLVSTRI INGEGNI,  
IN LODÈ DEL SIG.  
D.PIETRO CASABVRI.

*Con le Risposte del medesimo.*

DEDICATI ALL'ILLVSTRISSIMO,  
ET ECCELLENTISS. SIG.

BATTISTA  
NANI,  
CAVALIERE;  
E PROCVRATOR  
DI S. MARCO.





Al' Illustrissimo, & Eccellen-  
tissimo Signor.

**BATTISTA NANI,**

**Cavalierè, e Procurator  
di S. Marco.**

**D. PIETRO CASABURI.**



Ola a V. E. vn  
Mercurio, Nume  
Tutelare della  
Facondia, perchè  
Ella è l'Archieti-  
po dell'Eloquen-  
za. La Storia della Repubblica  
Veneta, scritta dalla sua penna  
con tutto auvedimento, fa te-  
stimonianza de' miei dettati. De-  
gna

3  
gia d'esser trascritta otto volte  
per mano di Tucidide, come la  
Storia di Tucidide fu trascritta  
otto volte per mano di Demo-  
stene. S'era ne'tempi di Tullio  
nelle calme della pace, o di Sci-  
pione fra'nugoli della guerra, lo-  
gorata sarebbe rimasta fra le ma-  
ni d'amenduni, a simiglianza del-  
la Storia di Ciro, scritta da Seno-  
fonte. S'vna delle Sirene s'vdiua  
nella lingua d'Isocrate, oggi s'a-  
scoltano tutte nella sua bocca.  
Con auanzo d'accortezza volle-  
ro gli antichi Auueduti, che Pal-  
lade, Dea delle Dottrine, nata fos-  
se dall'Acque, quando V. E. ch'è  
l'Oracolo del sapere, nascer do-  
neua nel Mare. Ma non sazia  
d'hauer fatta pruoua della sua pō-  
na in registrar il valor di mille  
Spade, oggi fa pruoua del suo va-  
lore, da celebrarsi da mille Penne.  
Tutta occupata nelle faccende  
della sua Repubblica, imita vn  
Ca.

4  
Catone, il quale vedeuasi in Roma primo ad entrar, & vltimo ad vscir dal Senato. Può con ragione la Donna d'Adria innalzare a V. E. le Statue con tre occhi, a vso della Statua di Gioue, creta da gli Argiui, perchè tutta occhi s'appalesa per lo ben del Comune. Le consagrino i Veneti i Simulacri con quattro orecchie, e con altrettante mani, come i Lacedemoni gli rizzarono ad Apollo, auuegnachè a lor beneficio il tutto oda, & il tutto operi. Posso affermare, ch'ella sola vaglia per centomila Veneti, come vn sol Catone, giusta la sentenza di Tullio, valeua per centomila Romani. Se fu dalla sua Repubblica inuiata nella Germania allo Imperador Ferdinando, imitò nella prudenza i Deej. S'iuì dimorò per l'affunzione del gran Leopoldo Cesare all'Imperio, agguagliò nell'auuedutezza i Fabj.

Se

Se dalla Germania fe passaggio  
alla Gallia per la pace de' Pirenei,  
superò nello intendimento i Va-  
lerj. Se giunse con decreti anali-  
tici a pacificar le mislee de' confi-  
ni inquietati della Dalmazia con  
lo Imperio Ottomano, emulò  
nell'ardimento i Muzj. Serbinfi i  
suoi preziosi sudori, che, sparge  
per la sua Patria, nelle Tazze del-  
l'Oro, come il sudor dello Imper-  
ador Massimino, che versaua per  
l'vtile di Roma. Se giudicò Silja,  
che in Cesare erano molti Marj,  
in Vostra Eccellenza sono molti  
Cesari. Riceua a grado vn Cille-  
nio, che le reca vn fascio di Pea-  
ni, perchè a Lei, che di tutte Im-  
prese vanta le Palme, si deono  
Componimenti trionfali. E, men-  
tre si rende meriteuole de' sette  
Consolati di Mario, auguro alla  
sua Repubblica le Vittorie di  
Roma.

Da Napoli, &c.

Del Sig. D. Anello Pignatelli,  
Principe di Montecorvino.



**S**acro Cigno immortal, ch'in Ippocrene  
Spiegbi con dolce stil Canto sonoro ;  
Carco ten'vai di verdeggianti Alloro,  
Al vago suon d'armoniche Sirene.

Non seno infausse più , ma sol' ripiene  
Dell'innocente tuo metro canoro.  
Inganni più non medita quel Coro,  
C'ha suon di Vita infra le tue Camene.

Più non temprano in Mare Odi rubelle,  
Che , se Tu de' lor carmi auuiui il Canto,  
Formi a Noi l'Armonia , ch'odon le Stelle.

Così , sciorando i Plessi a Lesbo, a Manto ,  
Riporti Tu con melodie più belle  
Della Lira Febea col merito il vanto.



Ri

# Rispondo..



**A** Bitator del candido Ippocreno,  
 Mentre sposi alla Lira Arco sonoro,  
 Vanti agli Epodi tuoi, cinto d'Alloro;  
 Superar Cigni, & emular Sirene.

*All' Arpe tue di Nettare ripiene  
 Di Chio sei tu competitor canoro;  
 Che tutte a te dell' Apollineo Coro  
 Le dolcezze stillar l'altre Camene.*

*Più non temo di Lustrionte rubelle,  
 Ch' all' Aonie Magie del tuo bel Canto  
 La mia Fama s'innalza oltra le Stelle.*

*E scorni in Pindo, emulator di Manto,  
 D' Armonie faticando Idee più belle,  
 D' Orfeo le Glorie, e d' Arione il vanto.*



Del

# Del Sig. Anello Lottiero.



**G** Rave Scrittor , che trionfò degli Anni  
**CASA** un tēpo già fù del Dio di Dolo,  
 Che , dell'arco di Morre infranto il telo,  
 Schernì del Tempo i più fugaci danni.

Or nuovi al Voglio alato ordisce inganni  
**CASA** immortal, c'ha l'Armonie del Cielo.  
 E , già dal Mauro oltra il Bistonio gelo  
 Scioglie perenni a bella Gloria i vanni.

(le  
**CASA** immortal fai, **PIETRO**, e ben cò quel-  
**PIETRE** , cui gli Orison di basso esempio,  
 Ergesti un Tempio alle Pimplee Sorelle.

**PIETRE** d'alte Virtudi , onde fai scempio  
 Più , che l'Efesio , Tu d'Esà rubelle,  
 Quegli struggendo, e tu formando un Tēpio.



# Rispondo.



**P** *Er espagnar l'immanità degli Anni  
Gli Archi vibraï del Musico di Delo.  
E ,fulminando armonioso telo,  
Sudai contro all'Età musici danni.*

*Pur contro al Tempo edace ordendo inganni,  
Tu ne' concenti tuoi rassembri un Cielo;  
E , bench'ei piova alato armi di gelo,  
Impenni eterni alla tua Fama i vanni.*

*Innalzando il tuo nome oltra le Stello,  
Reso al Mondo di Gloria illustre esempio,  
Emuli già l'Aganippee Sorelle.*

*Di tua virtù , che dell'oblio fa scempio,  
Sgombrando del liur l'ombre rubelle,  
Ascra non già , ma l'Vniuerso è Tempio.*



# Del Signor Don Antonio Muscettola.



**A** Lla Cetra immortal l'alme Sirene  
Accoppiaron talor canti sì grati,  
Ch'auvinti dal piacer gli Abeti alati  
Stupefatte mirar l'onde Tirrene.

Su' Palagi del Ciel, dall'erme arene  
Poscia su l'ali s'innalzar de' Fati,  
Oue ciascuna a gli ampi Orbi stellati  
Il moto, e l'armonia regge, e sostiene.

Ma chi sarà, che mai d'udir si vanti,  
Quaggiuso ingombro da' Corporei veli,  
Concenti articular Sfere rotanti?

Tu sol l'occulta Melodia ne sueli  
Con le Sirene tue, che più bei canti  
Spiegan ne' Fogli tuoi, che ne' lor Cieli.



Ri-

Rispondo.



**P** Rodigj d' Armonie ! L' Ascree Camene  
 Poiche t' offron di Febo i Pletivi aurati,  
 Superar ben tu puoi su' Palchi ornati  
 Nodi Achei, Socchi Etruschi, e Laxie Scene.

Poi , sciogliendo da' labbri auree catene,  
 Mille Alcidi emulando , e mille Crati,  
 Per te di Palla han fra' Licei beati  
 Scherni Roma, onte Egitto , e scorni Atene.

Se d' Amor ne' tuoi carmi estolli i vanti,  
 Scurando ancor con l' armonia più Deli,  
 Plachi il Mar, freni i Vèti, e fermi i Xanti.

E , mentre alti Miracoli riueli,  
 Danno a te , per domar l' Età volanti,  
 Palla i bràdi, Amor gli archi, e Febo i teli.



# Del Signor D. Camillo de Notarijs.



**F**usse Favola , o nò , su le Tirrene  
Spume il canto spiegar canori Mestri;  
So , ch'udir ne fa PIETRO a' tempi nostri  
E le Muse in concerto , e le Sirene.

Il suo Spirto quaggiù serba , e ritiene  
Le note apprese in su gli Eterei Chiostri,  
Ch'i venti può , non che gli alati Rostri,  
Del suo metro arrestar fra le catene.

Tutto è ricco tesor quanto ei comparte  
Su gli eruditi fogli , e quanto accenna  
O d' Amor ne' conflitti , o in quei di Marte.

Che , mentre l'ale al proprio nome impenna,  
L'Ermò , e'l Tago emulando , in su le carte  
Versano ora l'Ingugno , ora la Penna.



# Rispondo.



**S**E già schernì le Musiche Tirrene  
 L'accorto Vlisſe in mezzo a' ſaſſi Moſtri,  
 Te fuggir non potria ſu' lidi noſtri,  
 Che vinci all'armonia mille Sirene.

Tanto valor l'Euterpe tua ritiene,  
 Ch'erge il tuo nome agli ſtollanti Chioſtri;  
 Et hai ne' labbri in ſu' ſacondi Roſtri,  
 Fatto Alcide nouello, auree catene.

Poi, ſe l'ſuo ſtile Eternità comparte.  
 Alle Flauie Coorti, in Pindo accenna  
 Or le glorie di Febo, & or di Marte.

E, mentre il volo alla tua Fama impenna,  
 Dimoſtra a Noi ſu le canore carte  
 Miracoli d'Ingegno Epica Penna.



# Del Signor Carlo de Lellis.



**M**Offri non son già dall'antica Etate  
 Finti del nostro Mar più le Sirene,  
 Che , col canto incantando in dolci pene,  
 Morie apprestar con rigida beltate,

Ch'oggi fra Noi d'alte Virtù fregiate,  
 D'Eternità suogliando aure serene,  
 Han , trasformate in placide Camene,  
 Metro vital di melodie beate.

Col bel , s'appagan gli occhi , alto vissero  
 Danno alle menti , e con soave incanto  
 Numi son fatte in su l'Etereo Cero.

E ciò sol può del mio gran PIETRO il cantu,  
 Che , fra quanti circonda il sacro Alloro,  
 Del gran Cigno di Leda oscura il vanto.



Ri-

## Rispondo.



**L'** Ire a domar della fugace Etate  
 Inni temprai d'Olimpiche Sirene,  
 E al dolce suon d'armoniose pene  
 Gli Anni incantai con musica belate.

**L'Aule** Febee d'Eternità fregiate  
 Spirino a te di Gloria aure serene,  
 Et in virtù di nobili Camene  
 Forma d'alti Peani Ides beate.

**Delle tue corde** al tenero ristoro  
 Già sprezzo il Tèpo, & al tuo fuggio incato  
 Luftri ho perenni in su l'Aonio Coro;

**Ch'all'inclita** Magia del tuo gran canto  
 Entro gl'inchioftri tuoi cinto d'Alloro  
 Ringionanir, qual nuovo Efone, lo vanto.



# Del Signor D. Domenico Diez de Aux.



**N** Occhier più non temer l'vrne profonde  
Nell'acque hauer da lusinghiero Incanto,  
Poiche d'un nuouo Vlisse il dolce canto  
Le Sirene ha vitali in queste sponde.

Se la tomba ad altrui recar nell'onde  
Con musiche lusinghe in braccio al pianto,  
Dalla tomba alla cuna or hanno il vanto  
Di richiamare altrui voci gioconde.

**PIETRO.** è tua gran Virtù, che lingua hai d'o-  
E ten'vai chiaro all'vno all'altro Polo (ro,  
Dell' Arpa tua con l'Ebano sonoro.

Se ritornar potesse al nostro suolo  
Il saggio Vlisse, infra il Pierio Coro  
Tue Sirene ad udir verrebbe a volo.



Ri-

# Rispondo.



**C**He del Nume d'Egira aure seconda  
 M'ergan la Fama ad emular di Mantù,  
 Al fin che pro? S'all' Armonie, ch'io canto,  
 Vn'Eco di mercè non mai risponde.

Corde animar di melodie seconde  
 In Pindo più fra' Vati Achei non vanto.  
 Ne, perchè renda a Morte il dardo infratto,  
 Di Dafne vò le sempiterne fronde.

D'armoniose Idee lume canoro  
 A te dia Febo in Ippocrene, e solo  
 Corra i tuoi crini a coronar l'Alloro;

Ch', io di Parnaso infra l'Aonio stuolo  
 Reso eterno per te, dall'Albi, al More,  
 Signo immortal, su l'ali tue men'volo,



Del Sig. D. Fabio Capece Piscicelli, Duca dell'Apollosa.



**D**omè del Mar gli Engeladi spumanti,  
 Vinta la Mago, e l'Erebo schernite,  
 Fuggì l'Itaco Eroe canoro inuito  
 Sorda delle Sirene a' dolci canti;

Ma quì si fermi a gli eruditi Incanti  
 Intento ei sol di tue Sirene al lito,  
**PIETRO**, s'arresta ancora il voto ardito  
 Immoto il Tempo agli Ebeni sonanti.

De' lor fiati canori all'aure amene  
 Ridono i fiori, e nell'algoso Impero  
 Godea calma di Ciel l'onde Tirrene.

E, se delle Sirene il canto altero  
 Affonno Tisi, il canto or di Sirene  
 Sen'va la Fama a risvegliar d'un **PIERO**.



Ri.

# Rispondo.



**M** Erobi di chiari *Analogismi* i vanti,  
 Qualor cò Crati entro i Licei t'addito,  
 Ch' all'ombra tu d'un Platano erudito  
 Pallade nello' ngegno hauer ti vanti.

S'indi ten' corri a superar Pallanti  
 D'aurate Trombe al bellico muggito,  
 Marte rassembri al gran coraggio auito  
 Di Marte là tra' solgori tonanti.

Sì di Palla, e di Marte ebbro le vene,  
 Fatto contro del Tempo inuitto Arciero,  
 Desti di bella Gloria aure serene.

Non più Venere siegua il Dio più fero,  
 Che, tu recando al mio Sebeto Atene,  
 Sai con Pallade unir lo Dio guerriero.



## Del Sig. D. Fabio Caracciolo.



**F** Abro di merauiglie , indarno tenti,  
 Che t'appresti Talia fasci d' Allori,  
 Se tesseracti sapran Serti migliori  
 Le tue Sirene a più soavi accenti.

Gli Archi Partenopei co' piè non lenti  
 Calcheranno i tuoi Carmi , e sieno onori  
 Douuti a te , che tra' Pimplei stupori  
 Rincui alla gran Madre i Figli spenti.

Contro il furor degli Anni or chi non crede,  
 Che la Virtù sommo valor contiene,  
 Se del Tempo ripone in piè le prede?

Ecco nel nostro Mar nuoue Sirene  
 Per te s'odon cantar ; per te si vede  
 Fatto il Sebeto mio nuouo Ippocrone.



Ri-

## Rispondo.



**D** El mio Sebeto in su' tranquilli argenti,  
Alle tue melodie sc' herzan gli Amori.  
Et , ebbri di dolcezza in braccio a Dori,  
Dan guizzi d'allegria gli algosi Armenti.

Ad ascoltar gli armonici concenti  
L'odorate cervici ergono i Fiori.  
Rendi a' tuoi metri innamorati i cori,  
Rendi a' tuoi carmi incatenati i Venti.

Fatto d' Apollo armonioso Erede,  
Colmi di Ciprio ardor l'aure Tirrene,  
Poic'hai fra Ciprj lacci annolto il piede.

E , mentre ardi cantando in dolci pene  
D' Amor nel foco , in su l' Aonia Sede  
Scorni Chio , vinci Lesbo , e scuri Atene.



Del

# Del Sig. Federigo Meninni.



**C**antano le Sirene . Or sorga intanto  
 Dalla sua tomba ad ascoltarle Vlisfe,  
 E fugato vedrà di Morte il pianto,  
 E placato del Mar vedrà le risse.

Nimico d'armonie s'un tempo ei visse,  
 Inchinerà l'orecchio al dolce incanto;  
 E del cieco Cantor , che di lui scrisse,  
 Sprezzerà pur, benchè immortale, il canto.

Ma tra' falsi del Mar turbati umori  
 Se nacquer d'Achelo le Figlie amene  
 Dolci a temprare i numeri canori;

Godendo amenità d'aure Tirrene, (dori  
 PIETRO, da un Mar d'inchiofro, e di su.  
 Nascono a l'Armonie le tue Sirene.



Ri-

## Rispondo.



**S** Veglia le Trambe , & osa in riva al Xanto  
 Cantar guerrieri Achilli a più Larisse.  
 E vanta dal Tomita al Garamanto  
 Le spade Assire, e le Pallee sarisse.

Chi celebrò l' Armide , e la Melisse  
 Cedano a te degli Oricolchi il vanto;  
 Ch' influenza di Stelle a te prescrisse  
 Canti di Smirna , e melodie di Manto.

Indi de' Peripati a' gran fulgori  
 Schiara la mente , e nell' Aonie vene  
 Congli Vliui di Palla orna gli Allori;

Che , recando i Licei lungo Ippacrene,  
 Racchiudi tu con geminati onori  
 Pindo ne' labbri , e nell' ingegno Arene.



**Del**

**Del Sig. D. Francesco Denticc,  
Caualiere dell'Abito di San  
Giacomo.**



**D** *A Stagioni immortali un Anno eterno  
Sortì di vera gloria il tuo Germano,  
E sì bei lumi ei non distinse in vano  
Per Zodiaco formarne a Sol superno.*

*Oh , gran stupor ! Sirene in terra io scerno,  
Trattando un Plettro d'or tua nobil mano,  
Di quelle eccelse , che'l Cantor sourano  
De' Cieli all' Armonia diè per gouerno.*

*Vn Ciel rassembra il tuo diuin Volume,  
Che da moti a tua Fama , al di cui volo  
L'ignoto Austro inuolarsi inuan presume.*

*Il Mar Febeo nuouì Colombi ha solo  
Ne' vostri Ingegni , e godo oltre il costume  
Stagion più ricche , e più canoro Polo.*



# Rispondo.



**D** El tuo musico Legno al suono alterna,  
 Gode Ebreæ melodie l'Orbe Toscano,  
 E Clio, ch'intese il Galileo Giordano,  
 Tesser più Lauri al tuo bel crin discerno.

Quindi, sposando i metri a Plettro esterno,  
 Scorni Pettine Achco, Sistro Romano.  
 E formi in Pindo al Musico Tebano  
 Canoro oltraggio, armonioso scherno.

Leghi a' Cantici tuoi l'ardenti piume.  
 Al torbid' Austro e vanti al Re del duolo  
 Recar più gioie in sul Tartareo Fiume.

Così cantando infra il Pierio suolo,  
 Pien di fior, tutto calmo, ebbro di lume  
 Splende il Ciel, tace il Mare, e ride il Suolo.



Del

Del Sig. D. Francesco Milano,  
de' Marchesi di San Giorgio.



**D** *I varj fiori adorno il Prato ride,  
Ma talor chiude entro il fiorito seno  
Di funesto Serpente atro veleno,  
Ch' ad Euridice il vital flo incide.*

*Così delle Sirene empie omicide  
Pone il vago concento all' onde il freno,  
Ma l'incanto Nocchier del Mar Tirreno  
Sua melodia soavemente uccide.*

*Pur fallace non è sonoro incanto  
Il nobil suon , che dal tuo Plettro spira,  
E d'infonder lo spirito a' marmi ha vanto.*

*Le tue note divine il Mondo ammira.  
Da Morte altrui delle Sirene il canto,  
E può gli Estinti immortalar tua Lira.*



Ri.

# Rispondo.



**S** Vda a gli Agoni , e tra Falangi infide  
 Suenà il barbaro Trace , il crudo Armeno .  
 Vanne colà su l'Albi , o pur sul Reno ,  
 E mostra in petto un' Anima d' Alcide .

Fra le Getiche Turbe , e le Numide  
 Folgora d'alta Gloria aureo baleno .  
 Che , mentre il cor di mille Marti hai pieno ,  
 A te cede le Palme anco un Pelide .

Tocca l'aurate Cetre , e'l Caramanto  
 Goda a' tuoi carmi , onde arrossir si mira  
 L'Enterpe superbissima di Manto ;

Ch' in Auerno il tuo Hel , ch' a Lauri aspira ,  
 Può colmar di piacer lo Dio del Pianto ,  
 Può vestir di pietà lo Dio dell' Ira .



Del

## Del Signor D. Francesco Muscettola.



**S**E del Tirreno in su gli algosi argenti  
Le Sirene sciogliean sì dolci canti,  
Ch' , incatenati da' soavi accenti,  
Languian preda del sonno i Nauiganti;

Delle Sirene tue gli alti concenti  
Di possanza maggior godono i vanti,  
Che san fermare , ad ascoltarle intenti,  
Non che i Pini leggier , gli Orbi stellanti.

Ma , se con note insidiose , e scorte  
Quelle spingeano altrui con dolce male  
In fra gli artigli di spietata Morte;

Tu per l'onde Febee spiegando l'ale,  
Ottieni già con ammirabil Sorte  
Dalle Sirene tue Vita immortale.



# Rispondo.



**S** *Ai de' tuoi Plettri a' musci Portenti  
D' Aquilone legar l' ali vaganti.  
Sai di Nereo domar gli Orbi frementi,  
E dell' Ebro arrestar l' onde sonanti.*

*Sai dell' Emo animar le Rupì argenti,  
E dell' Ato impennar gli Alni giganti.  
Sai di Libia assonnar gli Angui pungenti,  
E di Misia frenar gli Orsi baccanti.*

*Sai gli uscì aprir della Tenarea Corte,  
Sai d' Invidia calcar l' ombra fatale,  
Sai le furie placar del Dio più forte.*

*Sai del Tempo schernir l' ira letale,  
Sai dell' Eternità schinder le porte,  
Sai di Morte Letea spezzar lo strale.*



**Del**

**Del Signor D. Gennaro Suardo,  
Duca del Castel d'Airola.**



**S** Pezzi Apollo la Lira, e Dafne intanto  
Corra di PIETRO a riuerrir gli accenti.  
Lasci Euridice a Dite i suoi lamenti  
Or, che d'alte Sirene ascolta il canto.

Se'l gran Cigno Dirceo con nobil vanto  
Di Tebe edificò mura cadenti,  
Tu, PIETRO, sol con più felici euenti  
Formi contro l'Età musico incanto.

Con sì chiare Armonie le tue Sirene  
Campi Vlisfe, se può. Toccàn la Cetra  
Con mano, ch' al fuggir toglie la spene.

Ma, poichè'l canto i duri marmi spetra,  
Perchè lungi da Noi volin le pene,  
Co' sublimi pensier c'innalza all'Etra.



# Rispondo.



**T** Empra la Cetra, e l'Indo, e'l Mauro intà  
 Dell'Armonie Toscane oda gli accèti. (10  
 Scorna del Plettro a' musci lamenti  
 A Tebe il suono, a Mitilene il canto.

S'un Dì Magici carmi hebbero il vanto  
 D'Esone rinouar l'Età cadenti,  
 Or doni a te con fortunati euenti  
 Lustri d'Eternità canoro incanto.

De' Conuessi del Ciel l'alto Sirene  
 Forman sì dolce alla tua man la Cetra,  
 Che d'emularla altrui soglion la spene.

Quindi il tuo stil, ch'anco i mœigni spetra,  
 De' nostri affetti a discacciar le pene,  
 Replica a Noi le melodie deli'Etra.



Del

**Del Sig. D. Gentile Albertino,  
Principe di Sanseuerino. In-  
uitandomi alle delizie  
della Villa.**



**D** *lasi triegua a' litigi , e pace al core ,  
Traggi da' Fori alle Foreste il piede ,  
PIETRO , lungi da te languir si vede  
L' Acqua nel Fonte , e nel suo stelo il fiore ,*

*'Abbandona di Temi il fier clangore  
Colà , che per l' orecchie il cor ti fiede ;  
Mentre quì Ciel benigno a te concede  
Le Grazie ancelle , e tuo ministro Amore .*

*Quì le ghirlande al crin t' offrono i Prati ,  
Bromio a' Cristalli tuoi prepara i Vini ,  
E Vertunno a te suda i Pomi aurati .*

*Furon Aule di Grandi i Monti Alpini ,  
Qualor trattar ne' Secoli volati  
Rasfri villani i Dittator Latini .*



**Ri-**

# Rispondo.



**B** *Elta' tiranna idolatrando il core,  
Sul mio Sebeto incatenato ho' l piede;  
Che sempre cruda a me negar si vede  
Del sen le Poma , e delle guance il fiore.*

*De' Fori strapitosi il rio clangore  
L' Anima tormentata ancor mi fiede.  
Onde a te di venir non mi conceda  
Astra di scorde , infidioso Amore.*

*Godi tu sole amenità di Prati,  
E , coronando ognor di Bromio i Vini,  
Tratta dall' Arpe Tosche i Plettri aurati.*

*Emulerai fra gli abituri Alpini,  
A scorno pur de' Secoli volaci,  
Le Greche Aueni , i Calami Latini.*



G

Del

Del Signor D. Girolamo Albertino,  
che mi chiama in Villa in tempo  
di state presso a Nola.



**D**ella Tessala Tempe i freschi orrori  
Quì non fugan di Sirio i Dì spietati.  
Ne quì manda il Penèo flutti gelati,  
Per temprar del Leon gl'immenfi ardori.

Di Zeffiro non spira aura d'odori,  
Ma d'Austro polueroso incendi alati.  
Oblia del caro suo l'Agnà i belati,  
Resi oggettì d'angosce anco gli amori.

Lascia, PIETRO, ad altrai le tue Sirene,  
I gioghi a Pausilippo, al Mar le sponde,  
E riedi a ristorar le nostre arene.

Quì porterai sovra il tuo crin le fronde,  
Ne' fogli i fior, nel canto aure serene,  
E nell'aurea tua Cetra Aonie l'onde.



Ri-

# Rispondo.



**D** Elle Samie Valee tra' verdi Allogi  
 D'una Vita serena alito i fiati.  
 Fan lieta la mia Sorte antri beati,  
 Che lascio i troni a' Ciri, a' Crassi gli ori.

Quì, rifiutando a' Baldi i rauchi Fori,  
 Non inuidio d' Astrea gli Eroi togati.  
 Ma d'una Lisa a' Calami ferati  
 Vivo in queste boscaglie i Di canori.

Tu, che seguiti ognor la Dea d'Atene,  
 Girolamo, quì vieni, e ancor secondo  
 Saranno a te l' Aganippee Camene.

Ne le Selue sdegnar, che solo infonde  
 Spiriti soavi alle sue dolci Auene (de.  
 Quando una Selua il mio grand' Axio uscà.



# Del Signor D. Girolamo Borgia.



**D**ell'ampio Ciel tra' mobili Zaffiri  
 Altri udì di Sirene un bel concento;  
 E con orecchio armonioso intento  
 Scalse le note , e ne distinse i giri.

Tu rendi gloriosi or que' deliri,  
 Mentre con nuove , e nobile ardimento  
 Di tue Sirene il più canoro accento  
 Fra' Cieli suoi fai , che la Gloria ammiri.

E , s' altri Empiree Menti entro le Sfere  
 Vide , ne' carmi tuoi con saggio incanto  
 Vede Spiriti immortali il mio pensiero.

Così per te , congiunto il doppio vanto,  
 Le Muse in fogli eterni han Sedi altere,  
 Musa al nome Sirene , Angeli al canto.



## Rispondo.



**D** Egli Orbi scorni i musci Zaffori  
 Leghi delle tue corde al gran consenso;  
 E, benche Dio del canto, il Sole intento  
 Fermi al tuo canto in su gli Eterei giri.

Dell' Arpe Achee gli armonici deliri  
 Scorni d'un Plettro all'inclito ardimento,  
 Ch' i Cieli immoti al tuo sonoro accento,  
 Non ch' i Torrenti incatenati, ammiri.

Ergendo il nome alle stellanti Sfere,  
 Della tua Lira al glorioso incanto  
 Ver le mete d'onor volgi il pensiero;

Che sembri a Noi con geminato vanto  
 Del gran Parnaso in su la cima altore  
 L' Oracolo del suon, l' Idea del canto.



# Del Signor D. Giuseppe Domenichi.



**P**IETRO tu canti. E l'armonie, ch'apporti,  
Non so, se son di Cigni, o di Sirene.  
Di Cigni son le meliche catene,  
E di Sirene i musci conforti.

Danno Sirene agli animi risorti  
Da grauosì martir gioie serene.  
Danno di Cigni là le voci amene  
Con le lor fantasie la vita a' Morti.

Cigni, e Sirene io nel tuo canto ascolto,  
Ma le Sirene hanno di Cigni il volo,  
I Cigni di Sirene il nuoto, e'l volto.

Che Plettro portento so oggi è nel suolo!  
Ha dal Polo il Tirren Cigni raccolto,  
Raccoglie dal Tirren Sirene il Polo.



Ri-

## Rispondo.



**A** *Ltri d'Enio fra barbare Coorti  
Corra con l'armi a debellar Micene.  
E su le prue d'un Gallico Pirene  
Voli co' Gangi ad inuolar più Nortì.*

*Anime di battaglie ; Eroi più forti  
Io canto sol nel candido Ippocrene.  
Et alle melodie d'alte Camene  
Rendo il mio crin d'eterni Lauri attorti.*

*Tu , ch' in Parnaso a' canti Ascrei rinolto,  
D'eloquenza versando aureo Pattolo,  
I prischi vanti a mille Cigni hai tolto.*

*Per te le Glorie al saggio Greco innolo.  
S'hebbe egli in bocca una Sirena ascolto,  
Tutto è ne' labbri tuoi l'Aonio Stuolo.*



## Del Sig. Giuseppe Gauani.



**S'** Hai dal cor del Petrarca, o **PIETRO**, i pu-  
*Qual Prometeo dal Sol, lumi beati, (ri,*  
*E son Caucaſi tuoi Pindi adorati,*  
*C'han con eterni fior frutti maturi;*

**S'** alle tue gran Sirene or t'assicuri  
*Spirar del **CASA**, o **CASABURI**, i fiati,*  
*Onde, temprando Tu gli Ebeni aurati,*  
*Con Pietro d'or l'eternità misuri;*

**Ben** Tu de' patrij Lati, e l'aurea Tromba  
*Del gran Torquato, e la dorata Lira,*  
*Che di Marin pendea sovra la tomba,*

**Ereditaffi**, e l'amarezza, e l'ira  
*Del Mar togliesti. E'l Ciel dolce rimbomba*  
*Per le Sirene tue, che'l Mondo ammira.*



# Rispondo.



**D**ell' Arno altero a' dolci metri i puri  
 Chiedi agli Epodi tuoi lumi beati,  
 Di Dirce io sol ne' margini adorati  
 Ho di dolcezza Achse Fami maturi.

*All' Immortalità ben m'assicuri  
 Alzarmi tu della tua Piuma a' fiati;  
 Ch' all' alte melodie de' Plestri aurati  
 Da Sarga all' Indo i voli tuoi misuri.*

*Emulator della Meconia Tromba,  
 Puoi tu col suon della tua chiara Lira  
 Schernir fra' Lauri oscurità di tomba.*

*E Clio per te del Tempo incontro all' ira  
 Volar con armonia, ch' aurea rimbomba,  
 Il gran Cigno del Cielo in Rindo annova.*



Del Sig. D. Giuseppe Spinelli,  
de' Principi di Tarsia.



**E** Famagjà , che del Castalio Fonte  
Chi si tuffa talor dentro gli argenti  
Cigno diuenga , & agli Ascrei concetti  
Vanti di Lauri inghirlandar la fronte;

Fam'è , ch'al Dio seluaggio e scorni ; & onta  
Porse il Musico Dio , pascendo Armenti;  
E , che d'Endimione a' cari accenti  
Scese Cintia dal Ciel su'l Latmio Monte.

Fam'è , ch'ad Euridice in grembo a Dite  
Denasse il Tracio Orfeo con dolce incanto  
D'un Dì rinonellato aure gradite;

Ma ceda il tutto al mio grã PIETRO il vāo,  
Poich'ei de' Cieli ha l'Armonie rapite,  
E spiega a Noi di lor Sirene il canto.



Ri.

## Rispondo.



**T** Emprai la Lira, e nel Pierio Fonte  
 Libai di Febo i più canori argenti,  
 Onde d' alte Sirene a' gran concetti  
 D'eterno verde incoronai la fronte.

Del Canter Metinneo con musich'onte  
 Rapii seppi del Mar gli algosi Armenti.  
 Et in virtù d' armoniosi accenti  
 Porsi ceppi al Ruscello, & ali al Monte.

Or cedo a te, che puoi l'orgoglio a Dite  
 Placar d'un' Arpa al regolato incanto,  
 C'hai di dolcezze Ascree Magia gradite.

E, s'un Dì le Sirene ebbero il vanto  
 Altri rapir co' canti, oggi rapite  
 Son le Sirene mie dal tuo bel canto.



## Del Sig. D. Giulio Caracciolo.



**Q** Velle musiche Circi , alme Sireno,  
 Al di cui vago armonioso incanto  
 Teti il moto arrestò , ma spente intanto  
 Porsero il nome alle propinque arene,

Sorgon nell' immortal sacro Ippocrene  
 Redivive mai sempre or che col canto  
 Rinouano di quelle i pregi , e'l vanto  
 L'erudite di PLETRO alte Canone.

Quindi , se prima in dolce sonno assorti  
 Mille Nocchieri a' canti lor letali  
 Preda restar d'inusitate Morti; .

Oggi , del Tempo imprigionando l'ali,  
 Porgon di Vita altrui con varie Sorti  
 Ad onta dell' Età Lustri immortali.



Ri-

## Rispondo.



**S** Tanchi lo'ngegno , e ne' Licei d' Atene  
Cingi d' eternità sacro Amarantho.  
E , reso al Tempo il fiero artiglio infranto,  
Chiara t' innalzi alle stellanti Scene.

Scorni col suon del cerare Auene  
Le Cetre a Lesi , e le Siringhe a Manto.  
Che puoi laggiù negli argini del pianto  
Il duol temprar delle Tenarce ponte.

Poi , stringendo d' Enio brandi più forti,  
Dr' dardì vai tra' nuubli fatali  
A debellar le Scitiche Coorti.

Che, mentre porti al crin Lauri vitali,  
Vanti tra Vali , e tra' Guerrieri accorti  
Forti non men , ch' armoniosi strali.



**Dal**

**Del Sig. D. Lorenzo Casaburi ,  
mio Fratello.**



**F**iglio della Sirena , altre Sirene  
Della Madre a rossor PIETRO produce.  
*Quella ignuda pascea le viste oscene,  
In queste il bel con l'onestà riluce .*

*Quella d'ombre di Morte orride Scene,  
Queste eterni Teatri apron di luce;  
Son di zelo di Dio queste ripiene,  
S'ad empia Idolatria quella fu Duce.*

*Di Papaveri quella i lumi ha sparti,  
Queste i crini d'Allor , quella a rapine,  
Queste a tesser più Glorie usan tutt'arti.*

*Quella , errando sul Mar , mezze ferine  
Le sue membra celò , queste lor parti  
Van per tutto a suelar tutte divine.*



## Rispondo.



**L'** Euterpe tua fra le Pimplee Camene  
 D'armonici tesori i lumi adduce.  
 Ne temprar canti eguali vdi Micene  
 Da Gione allor , che generò Polluce.

Del bel Sebeto infra le rive amene  
 Al tuo bel crin l'eternità conduce.  
 Ch' i Plettri tuoi sul musico Ippocrene  
 Fan ombre armoniose al Dio , che luce.

S' unqua esprimi il valor di mille Marti,  
 Accender puoi sul gelido confine  
 Le spade a' Geti , e le frotte a' Parti.

Sì vinci tu , di Lauri adorno il crine,  
 Co' metri tuoi di nettare cosparti  
 Pine Etrusche, Arpe Achee, Trombe Latine.



Del

Del Sig. D. Lorenzo Cafaburi,  
mio Fratello.



**S** Orgi , o Tirreno , e su l' algoso Rote  
Vola a munir queste riuiera , e quelle,  
Le tue Sirene a custodir nouelle,  
Di cui l'Olimpo innamorar sen'puote.

Vedi , ch' al suon delle celestine note  
Tinte tutte d'inuidia ardon le Stelle;  
E , ch' ad ergere al Ciel Diue sì belle,  
Il pigro Carro accellerò Boote.

Ma già t' ascolto entro le Reggie amare  
Risponder susurrando: Ah , che son queste  
Le Sirene del Cielo , e non del Mare.

Che Dio , mentre lassù l' Alme vuol dote,  
L' alte sue melodie per far più chiare,  
Mandata in Terra ha l' Armonia celeste.



Ri-

## Rispondo.



**L** *E melodie delle stellanti Rote  
Intendo già su queste rive , e quelle  
Or che'l tuo stil con vaghe Idee nouelle  
I duri scogli intenerir ben puote.*

*Nel Poetico Mar l'auree tue note  
Fanno a gl' Ingegni altrui scorta di Stelle.  
Ne sotto il Polo mai luci più belle  
Guidar lieti i Nocchier mirò Boote .*

*Stilli del bel Tirreno all'onde amare  
Febbe dolcezze , onde rassembra a queste  
Musiche mie Sirene vn Cielo il Mare.*

*Quindi , cred'io , poiche le corde hai deste  
A formar d' Armonie voci sì chiare,  
C'ha da te l' Armonia l'Orbe celeste.*



Del

# Del Sig. Lorenzo Craffo.



**O** Nde famoso , e alle Sirene care,  
 Che'l lembo di Partenope bacciate,  
 Ch' a dir di Voi le merauiglie rare  
 Materia illustre agli Scrittor già date:

Se non vi turbin mai le Prue ferrate  
 La gloria d'esser cristalline , e chiare,  
 Ne , sorto fuor dalle Vallee gelate,  
 Scuota Borea dall'alghè il vostro Mare:

Alle Sirene vostre , oue l'altero  
 Nome Vlisse innalzò , doue s'ammira  
 Dell'armonia Poetica l'impero:

Dite allor , che Nettuno il Plaustro gira,  
 Ch'unita hauer doueã del mio grã **PIERO**  
 Al nobil canto lor la nobil Lira.



Ri-

## Rispondo.



**T** Occai le Cetre, e di Talia su l'Are  
 Offerfi il suon di melodie beate.  
 E, di Palla inchinando ancor l'Altare,  
 L'Alma stillai su pagine sudate.

De' miei concetti all'armonie lodate  
 Quella Lira emulai, ch' in Cielo appare.  
 Et al tenor delle mie corde aurate  
 Del Tempo incatenai le fughe auare.

Tu, reso in Pindo armonioso Arciero,  
 Vibra contro all' Età, ch' ognor delira,  
 Di saette Pimplee nembo guerriero;

Che, dal nostro valor; ch' a Glorie aspira;  
 Fatti' io l' Orseo d' Italia, e tu l' Omero,  
 Superato vedrai più d' un Tamira.



Di Monfig. D. Niccolò Antonio  
di Tura, Vescovo di Sarno.



**A** sfonnan la Ragione, e danno i Sensi,  
Sirene incantatrici, all'huom la morte;  
Ne al Mar del Mōdo un saggio Vlisse, e forte  
V'è, che gir saluo alla sua Patria or pensi.

Ma che ? Ragion Tu suegli, e Tu disponi  
Elisire di Vita all' Huomo in sorte,  
Se con le tue del Ciel Sirene accorte  
L' Alme conduci a fruir beni immensi.

Tu sotto la tua Pietra, o PIETRO i Mostri,  
Che son del Germe uman fallaci incanti,  
Schiacciasti inuitto, e Vincitor ti mostri.

E l' alte Intelligenze in dolci canti  
Su la stessa tua Pietra a' giorni nostri  
Vengono a stabilir di Gloria i vanti.



# Rispondo.



**F** *Ar Donna la Ragione , e serui i Sensi,  
Spezzar cō music' Arco il dardo a Morte,  
Oppor contro a' disastri un cor , ch'è forte,  
Căsar la Croce, onde a Giesù l' Huom pensi.*

*Seguir Virtù , ch' eternità dispensi,  
Schernir il Fato , e disprezzar la Sorte,  
Unir gran Sillogismi a note accorte,  
Penetrar del saper gli abissi immensi ;*

*Poter domar di mille vizj i Mostri,  
Derider di beltà letali incanti,  
Adorar Temi , onde Orator ti mostri;*

*Miracoli additar d' Aonj canti,  
Erger nuoui Licei su' lidi nostri,  
Son del tuo chiaro Ingegno incliti vanti.*



Del

**Del Sig. D. Pietro Gambacorti,  
Principe di Macchia.**



**C**on le chiare armonie d' alte Sirene  
Oscuri a' Cigni in Ippocrene il vanto;  
Cede a te Sorga i plettri , e Lesbo il canto ,  
Arione le Cetre , Azio l' Auene.

**Del dolce stile alle canore pene**  
Render puoi lieto il baratro del pianto.  
E' l biondo Dio , c' ha d' aurea luce il manto ,  
Da' lumi del tuo ngegno i lumi ottiene.

**Le tue Sirene , o PIETRO , han varj effetti,**  
Portauan quelle al canto lor la Morte,  
Queste dan Vita in eternar diletti.

**Quindi applauda la Fama a' tuoi gran detti,**  
Fra le Morti la Vita hauesti in sorte,  
Or ad onta del Tempo il Lauro aspetti.



Ri-

Rispondo al Signor Principe, lo-  
dandolo negli esercizi della  
Caccia, dell'Armi, e del-  
la Poesia.



**S'** *Ami d'irti Cinghiali aprir le vene,  
Rassembri Ercole inuito in Erimanto.  
E vinci al tuo valor l'Eree del Xanto,  
S'ami armata seguir la Dea d'Atene.*

*Inuocando talor l'Ascree Cameno,  
Formi oltraggi caneri a Tebe , a Manto.  
E della Tosca Lira al sacro incanto  
Leghi i musici argenti ad Ippocrene.*

*Poiche nel Mondo eterni pregi affetti,  
Seguendo ognor della Virtù le scorte,  
Alla tua Fama eternità prometti;*

*Che , s'a trattar l'altera destra affretti  
Spiedo acuto, Arpa aurata, e brando forte,  
Rendi al tuo braccio i Secoli soggetti.*



Del

Del Sig. D. Giuseppe Spinelli,  
de' Principi di Tarsia.



**E** Famagìa , che del Castallo Fonte  
Chi si tuffa talor dentro gli argenti  
Cigno diuenga , & agli Ascrei concetti  
Vanti di Lauri inghirlandar la fronte;

Fam'è , ch'al Dio seluaggio e scorni ; & onta  
Porse il Musico Dio , pascendo Armeni;  
E , che d'Endimione a' cari accenti  
Scese Cintia dal Ciel su'l Latmio Monte.

Fam'è , ch'ad Euridice in grembo a Dite  
Donasse il Tracio Orfeo con dolce incanto  
D'un Dì rinouellato aure gradite;

Ma ceda il tutto al mio grã PIETRO il vāto,  
Poich'ei de' Cieli ha l'Armonie rapite,  
E spiega a Noi di lor Sirene il canto.



Ri.

## Rispondo.



**T** Emprai la Lira, e nel Pierio Fonte  
 Libai di Febo i più canori argenti,  
 Onde d' alte Sirene a' gran concetti  
 D'eterno verde incoronai la fronte.

*Del Cantor Metinneo con musich'onte  
 Rapir seppi del Mar gli algosi Armenti.  
 Et in virtù d' armoniosi accenti  
 Porsi ceppi al Ruscello, & ali al Monte.*

*Or cedo a te, che puoi l'orgoglio a Dite  
 Placar d'un' Arpa al regolato incanto,  
 C'hai di dolcezze Ascee Magie gradite.*

*E, s'un Dì le Sirene ebbero il vanto  
 Altri rapir co' canti, oggi rapite  
 Son le Sirene mie dal tuo bel canto.*



# Del Sig. D. Giulio Caracciolo.



**Q** Velle musiche Circi , alme Sirene,  
 Al di cui vago armonioso incanto  
 Teti il moto arrestò , ma spento intanto  
 Porsero il nome alle propinque arene ,

Sorgon nell' immortal sacro Ippocreno  
 Rediviva mai sempre or che col canto  
 Rinouano di quelle i pregi , e'l vanto  
 E' erudite di PLETRO alte Camene.

Quindi , se prima in dolce sonno absorti  
 Mille Nocchieri a' canti lor letali  
 Preda restar d' inusitate Morti ; .

Oggi , del Tempo imprigionando l' ali,  
 Porgon di Vita altrui con varie Sorti  
 Ad onta dell' Età Lustri immortali.



Ri-

## Rispondo.



**S** Tanchi lo'ngegno , e ne' Licei d' Atene  
Cingi d' eternità sacro Amarantho.  
E , reso al Tempo il fiero artiglio infranto,  
Chiara r'innalzì alle stellanti Scene.

Scorni col suon del cerato Auene  
Le Cetre a Lesi , e le Siringhe a Manto. .  
Che puoi laggiù negli argini del pianto  
Il duol temprar delle Tenacee ponne.

Poi , stringendo d' Enio brandi più forti,  
Dr' dardi vai tra' nuvoli fatali  
A' debellar le Scitiche Coorti.

Che, mentre porti al crin Lauri vitali,  
Vanti tra Vati , e tra' Guerrieri accorti  
Forti non men , ch' armoniosi strali.



Dal

**Del Sig. D. Lorenzo Casaburi ,  
mio Fratello.**



**F**iglio della Sirena , altre Sirene  
Della Madre a rossor PIETRO produce.  
*Quella ignuda pascea le viste oscene,  
In queste il bel con l'onestà riluce .*

*Quella d'ombre di Morte orride Scene,  
Queste eterni Teatri apron di luce;  
Son di zelo di Dio queste ripiene,  
S'ad empia Idolatria quella fu Duce.*

*Di Papaveri quella i lumi ha sparti,  
Queste i crini d' Allor , quella a rapine,  
Queste a tesser più Glorie usan tutt' arti.*

*Quella , errando sul Mar , mezze ferine  
Le sue membra celò , queste lor parti  
Van per tutto a svelar tutte divine.*



## Rispondo.



**L'** Euterpe tua fra le Pimplee Camene  
 D'armonici tesori i lumi adduce.  
 Ne temprar canti eguali udì Micene  
 Da Gione allor , che generò Polluce.

Del bel Sebeto infra le rive amene  
 Al tuo bel crin l'eternità conduce.  
 Ch'ì Plettri tuoi sul musico Ippocrene  
 Fan ombre armoniose al Dio , che luce.

S'unqua esprimi il valor di mille Marti,  
 Accender puoi sul gelido confine  
 Le spade a' Geti , e le saette a' Parti.

Sì vinci tu , di Lauri adorno il crine,  
 Co' metri tuoi di nettare cosparti  
 Pine Etrusche, Arpe Achee, Trombe Latine.



Del

Del Sig. D. Lorenzo Casaburi,  
mio Fratello.



**S** Orgi , o Tirreno , e su l' algoso Rote  
Vola a munir queste riniere , e quelle,  
Le tue Sirene a custodir nouelle,  
Di cui l'Olimpo innamorar sen'puote.

Vedi , ch' al suon delle celestissime  
Tinte tutte d'invidia ardon le Stelle;  
E , ch' ad ergere al Ciel Diue sì belle,  
Il pigro Carro accellerò Boote.

Ma già t' ascolto entro le Reggie amare  
Risponder susurrando: Ah , che son queste  
Le Sirene del Cielo , e non del Mare.

Che Dio , mentre lassù l'Alme vuol delfe,  
L' alte sue melodie per far più chiare,  
Mandata in Terra ha l' Armonia celeste.



Ri-

## Rispondo.



**L** E melodie delle stellanti Rote  
 Intendo già su queste rive , e quelle  
 Or che'l tuo stil con vaghe Idee nouelle  
 I duri scogli intenerir ben puote.

Nel Poetico Mar l'auree tue note  
 Fanno a gl' Ingegni altrui scorta di Stelle.  
 Ne sotto il Polo mai luci più belle  
 Gnidar listi i Nocchier mirò Boote .

Stilli del bel Tirreno all'onde amare  
 Febbe dolcezze , onde rassembra a queste  
 Musiche mie Sirene vn Cielo il Mare.

Quindi , cred io , poiche le corde hai deste  
 A formar d' Armonie voci sì chiare,  
 C'ha da te l' Armonia l'Orbe celeste.



Del

## Del Sig. Lorenzo Craffo.



**O** Nde famose , e alle Sirene care,  
 Che'l lembo di Partenope bacciate,  
 Ch' a dir di Voi le meraviglie rare  
 Materia illustre agli Scrittor già date:

*Se non vi turbin mai le Prue ferrate  
 La gloria d'esser cristalline , e chiare,  
 Ne , sorto fuor dalle Vallée gelate,  
 Scuota Borea dall'alge il vostro Mare:*

*Alle Sirene vostre , oue l'altero  
 Nome Ulisse innalzò , doue s'ammira  
 Dell'armonia Poetica l'impero:*

*Dite allor , che Nettuno il Plausiro gira,  
 Ch'unita hauer doueã del mio grã PIERO  
 Al nobil canto lor la nobil Lira.*



Ri-

## Rispondo.



**T** Occai le Cetre, e di Talia su l'Are  
 Offerfi il suon di melodie beate.  
 E, di Palla inchinando ancor l'Altare,  
 L'Alma stillai su pagine sudate.

De' miei concetti all'armonie lodate  
 Quella Lira emulai, ch' in Cielo appare,  
 Et al tener delle mie corde aurate  
 Del Tempo incatenai le fughe auare.

Tu, reso in Pindo armonioso Arciero,  
 Vibra contro all'Età, ch' ognor delira,  
 Di saette Pimplæe nambo guerriero;

Che, dal nostro valor; ch' a Glorie aspira,  
 Fatti' io l'Orfeo d'Italia, e tu l'Omero,  
 Superato vedrai più d'un Tamira.



Di Monfig. D. Niccolò Antonio  
di Tura, Vescovo di Sarno.



**A** Sfonnan la Ragione, e danno i Sensi,  
Sirene incantatrici, all'huom la morte;  
Ne al Mar del Mōdo un saggio Vlisse, e forte  
V'è, che gir saluo alla sua Patria or pens.

Ma che ? Ragion Tu svegli, e Tu disponi  
Elisiro di Vita all' Huomo in sorte,  
Se con le tue del Ciel Sirene accorte  
L'Alme conduci a fruir beni immensi.

Tu sotto la tua Pietra, o PIETRO i Mostri,  
Che son del Germe uman fallaci incanti,  
Schiacciasti inuittto, e Vincitor ti mostri.

E l'alto Intelligenza in dolci canti  
Su la stessa tua Pietra a' giorni nostri  
Vengono a stabilir di Gloria i vanti.



Ri-

## Rispondo.



**F** *Ar Donna la Ragione , e serui i Sensi,  
Spezzar cō music' Arco il dardo a Morte,  
Oppor contro a' disastri un cor , ch'è forte,  
Cătar la Croce, onde a Giesù l' Huom pensi.*

*Seguir Virtù , ch' eternità dispensi,  
Schernir il Fato , e disprezzar la Sorte,  
Unir gran Sillogismi a note accorte,  
Penetrar del saper gli abissi immensi ;*

*Poter domar di mille vizj i Mostri,  
Derider di beltà letali incanti,  
Adorar Temi , onde Orator ti mostri;*

*Miracoli additar d' Aonj canti,  
Erger nuoui Licei su' lidi nostri,  
Sen del tuo chiaro Ingegno incliti vanti.*



Del

**Del Sig. D. Pietro Gambacorti,  
Principe di Macchia.**



**C**on le chiare armonie d' alte Sirene  
Oscuri a' Cigni in Ippocrene il vanto;  
Cede a te Sorga i plettri , e Lesbo il canto ,  
Arione le Cetre , Azio l' Auene.

*Del dolce stile alle canore pene  
Render puoi lieto il baratro del pianto.  
E' l biondo Dio , c' ha d' aurea luce il manto,  
Da' lumi del tuo' ngegno i lumi ottiene.*

*Le tue Sirene , o PIETRO , han varj effetti,  
Portauan quelle al canto lor la Morte,  
Queste dan Vita in eternar diletti.*

*Quindi applauda la Fama a' tuoi gran detti,  
Fra le Morti la Vita hauesti in sorte,  
Or ad onta del Tempo il Larro aspetti.*



Ri-

Rispondo al Signor Principe, lo-  
dandolo negli esercizi della  
Caccia, dell'Armi, e del-  
la Poesia.



**S'** *Ami d'irti Cinghiali aprir le vene,  
Rassembri Ercole inuitto in Erimanto.  
E vinci al tuo valor l'Eree del Xanto,  
S'ami armata seguir la Dea d'Atene.*

*Inuocando talor l'Ascree Camene,  
Formi oltraggi canori a Tebe , a Manto,  
E della Tosca Lira al sacro incanto  
Leghi i musici argenti ad Ippocrene.*

*Poiche nel Mondo eterni pregi affetti,  
Seguendo ognor della Virtù le scorte,  
Alla tua Fama eternità prometti;*

*Che , s' a trattar l'altera destra affretti  
Spiedo acuto, Arpa aurata, e brando forte;  
Rendi al tuo braccio i Secoli soggetti.*



Del

Del Signor D. Tomaso Cioffi,  
de' Marchesi dell'Vliueto.



**Q** Vesta man, che ti scriue, un Dì compo-  
Cetra possente a contrastar con Morti.  
Or non risuona più, che non vi pose  
Le corde mai col crine suo la Sorte.

A gli occhi rigidiissimi di Corte  
Sotto un Laurariciso ella s'aspose.  
E, come fu senz'alma, ancor che forte,  
Alle cure mordaci in van s'oppose.

Ecco tempra di suono un picciol segno,  
E, perch'io giunga al nobile Ippocrene,  
Poco appresso al desio m'alza lo ngegno.

Ma, se risuona infra l'Ascese Camera,  
E tua Virtù, ch'ancor da un muto Legno  
Ponno trar melodie le tue Sirene.



Ri-

## Rispondo.



**G**ia d'Allori Febei Talia compose  
 Fregio al mio crine a superar la Morte;  
 Che la Lira immortal, ch' in sen mi pose,  
 Con la sua Rota edificò la Sorte.

De' suoi chiusi Licei l' Aonia Corte  
 A me non mai l' alte bellezze ascosse.  
 Onde di Luftri a tirannia, ch' è forte,  
 Folgori d' Armonie la mente oppose.

Come Alcide nel Mar , prefcriffi il segno  
 Fra l' onde anc' io dell' inclito Ippocrene  
 A Maeftria di più canoro Ingegno.

Viui pur Tu fra le Timbree Camene,  
 Che , rifuegliando armoniofo Legno,  
 Fan Eco a me l' Olimpiche Sirene.



H

# R A C C O N T O

## DE'COMPONIMENTI,

Contenuti nel Primo Concerto  
delle Sirene.

### DE' S O N E T T I.

A.

|                                              |     |
|----------------------------------------------|-----|
| <b>A</b> Vuampo amante io, che con foco ala- | 6.  |
| to. pag.                                     |     |
| Ama l'Ereca Reina, e per Giasone.            | 17. |
| Abitator del Tamesi, cui misto.              | 24. |
| Allegrezza dell'Aria, il mio bel volto.      | 49. |
| Auidità schernita. I rai degli Ori.          | 50. |
| Auuampa il Cor de' Cieli. A' suoi bollori.   | 56. |
| Armonie fortunate! I graui ardori.           | 66. |

B.

|                                             |     |
|---------------------------------------------|-----|
| <b>B</b> En di liquido gelo onde stillanti. | 13. |
|---------------------------------------------|-----|

C.

|                                                   |     |
|---------------------------------------------------|-----|
| <b>C</b> Oncedi al cenin, ch'al Sol fa biondi el- |     |
| traggi.                                           | 5.  |
| Corri Nettare, o Lete. E degli Elissi.            | 27. |
| Crudeltà d'Amatunta! Vn gorgo infido.             | 46. |

D.

|                                             |     |
|---------------------------------------------|-----|
| <b>D</b> I queste Valli entro i beati seni. | 12. |
| D'alato Pino i carbasi volanti.             | 22. |
| Dúque alle pugne affretti i passi? Et ami.  | 41. |
| Dalla bocca stellata ad Opi in seno.        | 51. |

Do-

Doue di Pluto all'orrido Senato. 69.  
 Doue lacera vn Riuo i suoi cristalli. 72.  
 Della Penna immortal con l'auree brine. 81.  
 Di strali Amor con lucide tempeste. 82.  
 Di pianto Amor fra torbide tempeste. 83.  
 Deh quando, o viuo Scoglio, a tanti Fiumi. 84.

E.

**E** Stinto è Bruto? Et anco al dì lucete. 11.  
 Et ecco, o Filli, annéturosa Aurora. 61.

F.

**F** Remea tempesta bruna; e in sen tenace. 35.  
 Fortunato Sebeto. Oh, qual tesoro. 52.  
 Fisso il piè vagabondo a' viui argenti. 63.  
 Fuggi all'Antro, o Nerea. La mia Capanna. 77.

G.

**G** Eminando veleni vn vago aspetto. 3.  
 Già ripudio le Sfere, e con la Terra. 4.  
 Gioite, o miei Trioni. E voi Boemi. 42.  
 Già decrepito Autunno in mezzo a gli Orti. 71.

H.

**H** Ai vinto, o Dio di Paso. Il mio Tridente. 78.

I.

**I** Dolatra d'vn Dio, ch'ara gli Egei. 14.

L.

**L** Afcio gli Odrifi agoni. Ahi, ch'alimento. 8.  
 Laceri del mio petto i molli argenti. 21.  
 L'Ancore salpa, e su le Prue volanti. 26.

H 2

Lu

Luminosi vagiti in braccio a gli ori. 38.  
Lascio gli Ostri d'Egitto, e sol d'un An-  
gue. 55.

M.

**M**ira, o Filli, su l'Antro infra i Pasto-  
ri. 76.

N.

**N**on ha Conca Eritrea parto sì chia-  
ro. 25.

Nella vaga Repubblica di Flora. 30.

Nelle Cene vermiglie, oue il più raro. 44.

Non m'attendà più Flora in su le strade. 60.

Non tante sputa in su le vie de' Venti. 79.

O.

**O**diua Tu, cui su gli Argiui Altari. 1.

O magia di bellezza! Ecco sereno. 10.

Ogni Cosa ama i suoni. Entro gli orrori. 43.

Obliando i trofei de' Nili inuasi. 65.

Ogni Cosa si muta. Ecco la Valle. 75.

Offra di vaga Donna a' vezzi, a' baci. 85.

P.

**P**recipiti gl'indugi, e nell'Inferno. 7.

Pioue Orioni, e perche'l Sole agghiacc-  
ci. 15.

Poiche l'Asia distrusse il Greco ardore. 16.

Pingano in seno a gli Ori aghi Fenici. 23.

Poiche ten'fuggi, e l'amor mio non curi. 28.

Prendi i miei doni alati. Il Dio de' Cori. 33.

Poiche d'Ilio superbo i fasti imbruna. 37.

Poiche della Beltà l'Idee più belle. 57.

Pria volerà dall'agghiacciato Arturo. 64.

Perennità tradite. Ecco de' Fati. 67.

Poiche del Greco amato a'tuoi gran pian-  
ti. 74.

Quan-

**Q** Vato inuentar ne Sicali Agrigenti. 20.  
 Questo Calibe duro, in cui sagace. 45.  
 Quanto sul ricco Gange il biondo Eoo. 59.  
 Qui, doue ho chiari i fonti, i faggi ombro-  
 si. 70.  
 Qualor s'adira, e'l vago Ciel del viso. 73.  
 Qui, doue ognor con le sonore brine. 80.

S.

**S** Vdi gli Vsberghi, e de' Maconi infidi. 2.  
 Sia di neue vn bel seno. Iur i candori. 9.  
 Se de' tuoi lumi i lucidi Leuanti. 18.  
 Spezzo le mie quadrella or che piagato. 19.  
 Spezza, o Febo, le Cetre, e nuoui modi. 29.  
 Saziati, o Gioue. Ancor di Gioue i Figli. 31.  
 Scenda di Stige alla Campagne ombrose. 34.  
 Strana sorte d'Amanti. Antico aspetto. 36.  
 Simile a te son'io, Stolto baccante. 47.  
 Sazie di maschi Incensi indarno apprediti. 62.

T.

**T** Enebroso Meadro, entro il cui giro. 32.  
 Tempra Filli più Sabe, e in molli odo-  
 ri. 39.  
 Tanto può Roma. Architettar si vanta. 40.  
 Temprino mille ferri i Lenni accesi. 48.  
 Tutti i vezzi di Cipro hai tu sul volto. 54.  
 Tirsi, il tutto si moue. E, bench'al suolo. 58.  
 Tra' perigli di Marte il petto espose. 68.

V.

**V** Anne omai dagli Iberi a' lidi Eoi. 70.

## DE' MADRIGALI.

A.

**A** Rabico Ametisto. 90.  
Animato in quel Velo. 91.

C.

**C** On indegna rampogna. 87.

D.

**D** Ella Belua Affricana. 86.  
D'amaro Salce Amore. 89.  
Di candidi Cristalli. 89.  
Di Berillo lucente. 91.

G.

**G** Oda lo Dio canoro. 90.

Q.

**Q** Vest'Oro , in cui sculpito. 86.

S.

**S** E l'Egeo tempestoso. 87.  
Se tu del Mar sei Figlia. 88.  
Secura è per l'Etade. 88.

## DELLE ODI.

B.

**B** En dell'Ismaro Trate. 98.

D.

**D** Alle gelate viscere d'un'Alpe. 121.

Già

**G**<sup>G</sup>là del Vello di Colco. 92.

**N**<sup>N.</sup>on tante ha brume il gelido Arima-  
spe. 105.

**P**<sup>P.</sup>ierà di Polifemo. Ahi, ch'ogni Spe-  
co. 127.

**T**<sup>T.</sup>Rionfa, Arcier di Cipro. Entro le Val-  
li. 113.

**Il Fine del Primo Racconto.**

**Del Sig. D. Pietro Gambacorti,  
Principe di Macchia.**



**C**on le chiare armonie d' alte Sirene  
Oscuri a' Cigni in Ippocrene il vanto;  
Cede a te Sorga i plettri , e Lesbo il canto ,  
Arione le Cetre , Azio l' Auene.

*Del dolce stile alle canore pene  
Render puoi lieto il baratro del pianto.  
E' l biondo Dio , c' ha d' aurea luce il manto,  
Da' lumi del tuo' ngegno i lumi ottiene.*

*Le tue Sirene , o PIETRO , han varj effetti,  
Portauan quelle al canto lor la Morte,  
Queste dan Vita in eternar diletti.*

*Quindi applaude la Fama a' tuoi gran detti;  
Fra le Morti la Vita hauesti in sorte,  
Or ad onta del Tempo il Lattro aspetti.*



Ri-

Rispondo al Signor Principe, lo-  
dandolo negli esercizi della  
Caccia, dell'Armi, e del-  
la Poesia.



**S'** *Ami d'irti Cinghiali aprir le vene,  
Rassembri Ercole inuito in Erimanto.  
E vinci al tuo valor l'Eree del Xanto,  
S'ami armata seguir la Dea d'Atene.*

*Inuocando talor l'Ascrea Camene,  
Formi oltraggi canori a Tebe, a Mantua.  
E della Tosca Lira al sacro incanto  
Leghi i musici argenti ad Ippocrene.*

*Poiche nel Mondo eterni pregi affetti,  
Seguendo ognor della Virtù le scorte,  
Alla tua Fama eternità prometti;*

*Che, s'a trattar l'altera destra affretti  
Spiedo acuto, Arpa aurata, e brando forte,  
Rendi al tuo braccio i Secoli soggetti.*



Del

**Del Signor D. Tomaso Cioffi,  
de' Marchesi dell'Vliueto.**



**Q**uesta man, che ti scriua, un Di composi  
Cetra possente a contrastar con Morte.  
Or non risuona più, che non vi pose  
Le corde mai col crine suo la Sarta.

**A**gli occhi rigidissimi di Corte  
Sotto un Lauro riciso ella s'aspose.  
E, come fu senz'alma, ancor che forte,  
Alle cure mordaci in van s'oppose.

**E**cce tempra di suono un picciol segno,  
E, perch'io giunga al nobile Ippocreno,  
Poco appresso al desio m'alza lo ngegno.

**M**a, se risuona infra l'Ascrea Camena,  
E tua Virtù, ch'ancor da un muto Legno  
Penno trar melodie le tue Sirene.



Ri-

## Rispondo.



**G**là d'Allori Febei Talia compose  
Fregio al mio crine a superar la Morte;  
Che la Lira immortal, ch' in sen mi pose,  
Con la sua Rota edificò la Sorte.

De' suoi chiusi Licei l' Aonia Corte  
A me non mai l' alte bellezze ascosse.  
Onde di Luftri a tirannia, ch' è forte,  
Folgori d' Armonie la mente oppose.

Come Alcide nel Mar, prescrissi il segno  
Fra l' onde anc' io dell' inclito Ippocrene  
A Maestria di più canoro Ingegno.

Viui pur Tu fra le Timbree Camene,  
Che, risvegliando armonioso Legno,  
Fan Eco a me l' Olimpiche Sirene.



# RACCONT O

## DE'COMPONIMENTI,

Contenuti nel Primo Concerto  
delle Sirene.

### DE' SONETTI.

A.

|                                              |     |
|----------------------------------------------|-----|
| <b>A</b> Vuampo amante io, che con foco ala- |     |
| to. pag.                                     | 6.  |
| Amia l'Erea Reina, e per Giasone.            | 17. |
| Abitator del Tamesi, cui misto.              | 24. |
| Allegrezza dell' Aria, il mio bel volto.     | 49. |
| Auidità schernita. I rai degli Ori.          | 50. |
| Auuampa il Cor de' Cieli. A' suoi bollori.   | 56. |
| Armonie fortunate! I graui ardori.           | 66. |

B.

|                                             |     |
|---------------------------------------------|-----|
| <b>B</b> En di liquido gelo onde stillanti. | 13. |
|---------------------------------------------|-----|

C.

|                                                 |     |
|-------------------------------------------------|-----|
| <b>C</b> Oncedi al cèn, ch'al Sol fa biondi el- |     |
| traggi.                                         | 5.  |
| Corri Nettare, o Lete. E degli Elissi.          | 27. |
| Crudeltà d' Amantia! Vn gorgo infido.           | 46. |

D.

|                                             |     |
|---------------------------------------------|-----|
| <b>D</b> I queste Valli entro i beati seni. | 12. |
| D'alato Pino i carbasi volanti.             | 22. |
| Dúque alle pugne affretti i passi? Et ami.  | 41. |
| Dalla bocca stellata ad Opi in seno.        | 51. |

Do-

Doue di Pluto all'orrido Senato. 69.  
 Doue lacera vn Riua i suoi cristalli. 72.  
 Della Penna immortal con l'auree brine. 81.  
 Di strali Amor con lucide tempeste. 82.  
 Di pianto Amor fra torbide tempeste. 83.  
 Deh quando, o viuo Scoglio, a tanti Flumi. 84.

E.

E Stinto è Bruto? Et anco al dì lucete. 11.  
 Et ecco, o Filli, améturosa Aurora. 61.

F.

F Remea tempesta bruna; e in sen tenace. 35.  
 Fortunato Sebeto. Oh, qual tesoro. 52.  
 Fisso il piè vagabondo a' viui argenti. 63.  
 Fuggi all'Antro, o Nerea. La mia Capanna. 77.

G.

G Eminando veleni vn vago aspetto. 3.  
 Già ripudio le Sfere, e con la Terra. 4.  
 Gioite, o miei Trioni. E voi Boemi. 42.  
 Già decrepito Autunno in mezzo a gli Orti. 71.

H.

H Ai vinto, o Dio di Pado. Il mio Tridente. 78.

I.

I Dolatra d'vn Dio, ch'ara gli Egei. 14.

L.

L Ascio gli Odrisi agoni. Ahi, ch'alimento. 8.  
 Laceri del mio petto i molli argenti. 21.  
 L'Ancore salpa, e su le Prue volanti. 26.

H 2

Lu

Luminosi vagiti in braccio a gli ori. 38.  
Lascio gli Ostri d'Egitto, e sol d'un An-  
gue. 55.

M.

**M**ira, o Filli, su l'Antro infra i Pasto-  
ri. 76.

N.

**N**on ha Conca Eritrea parto sì chia-  
ro. 25.

Nella vaga Repubblica di Flora. 30.

Nelle Cene vermiglie, oue il più raro. 44.

Non m'attendà più Flora in su le strade. 60.

Non tante sputa in su le vie de' Venti. 79.

O.

**O** Diua Tu, cui su gli Argiui Altari. 1.

O magia di bellezza! Ecco sereno. 10.

Ogni Cosa ama i suoni. Entro gli orrori. 43.

Obliando i trofei de' Nili inuasi. 65.

Ogni Cosa si muta. Ecco la Valle. 75.

Offra di vaga Donna a' vezzi, a' baci. 85.

P.

**P**Recipiti gl'indugi, e nell'Inferno. 7.

Pioue Orioni, e perche'l Sole agghiacc-

ci. 15.

Poiche l'Asia distrusse il Greco ardore. 16.

Pingano in seno a gli Ori aghi Fenici. 23.

Poiche ten'fuggi, e l'amor mio non curi. 28.

Prendi i miei doni alati. Il Dio de' Cori. 33.

Poiche d'Ilio superbo i fasti imbruna. 37.

Poiche della Beltà l'Idee più belle. 57.

Pria volerà dall'agghiacciato Arturo. 64.

Perennità tradite. Ecco de' Fati. 67.

Poiche del Greco amato a' tuoi gran pian-

ti. 74.

Quar-

**Q** Vato inuentar ne Sicali Agrigenti. 20.  
 Questo Calibe duro, in cui sagace. 45.  
 Quanto sul ricco Gange il biondo Eoo. 59.  
 Qui, doue ho chiari i fonti, i faggi ombro-  
 si. 70.  
 Qualor s'adira, e'l vago Ciel del viso. 73.  
 Qui, doue ognor con le sonore brine. 80.

S.

**S** Vdi gli Vsberghi, e de' Maconi infidi. 2.  
 Sia di neue vn bel seno. Iur i candori. 9.  
 Se de' tuoi lumi i lucidi Leuanti. 18.  
 Spezzo le mie quadrella or che piagato. 19.  
 Spezza, o Febo, le Cetre, e nuoui modi. 29.  
 Saziati, o Gioue. Ancor di Gioue i Figli. 31.  
 Scenda di Stige alle Campagne ombrose. 34.  
 Strana sorte d'Amanti. Antico aspetto. 36.  
 Simile a te son'io, Stolto baccante. 47.  
 Sazie di maschi Incensi indarno appredi. 64.

T.

**T** Enebroso Meadro, entro il cui giro. 32.  
 Tempra Filli più Sabe, e in molli odo-  
 ri. 39.  
 Tanto può Roma. Architettar si vanta. 40.  
 Temprino mille ferri i Lenni accesi. 48.  
 Tutti i vezzi di Cipro hai tu sul volto. 54.  
 Tirsi, il tutto si moue. E, bench'al suolo. 58.  
 Tra' perigli di Marte il petto espose. 68.

V.

**V** Anne omai dagl' Iberi a' lidi Eoi. 70.

H

DE

## DE' MADRIGALI.

A.

**A** Rabico Ametisto. 90.  
Animato in quel Velo. 91.

C.

**C** On indegna rampogna. 87.

D.

**D** Ella Belua Affricana. 86.  
D'amaro Salce Amore. 89.  
Di candidi Cristalli. 89.  
Di Berillo lucente. 91.

G.

**G** Oda lo Dio canoro. 90.

Q.

**Q** Vest'Oro, in cui sculpito. 86.

S.

**S** E l'Egeo tempestoso. 87.  
Se tu del Mar sei Figlia. 88.  
Securua è per l'Etade. 88.

## DELLE ODI.

B.

**B** En dell'Ismaro Trate. 96.

D.

**D** Alle gelate viscere d'un'Alpe. 121.

†

Già

**G**<sup>G</sup>ia del Vello di Colco. 92.

**N**<sup>N.</sup>on tante ha brume il gelido Arima-  
spe. 105.

**P**<sup>P.</sup>ietà di Polifemo. Ahi, ch'ogni Spe-  
co. 127.

**T**<sup>T.</sup>Rionfa, Arcier di Cipro. Entro le Val-  
li. 113.

**Il Fine del Primo Racconto.**

# RACCONT O

## DE'COMPONIMENTI,

Contenuti nel Secondo Concer-  
to delle Sirene.

### DE' S O N E T T I.

#### A.

|                                               |      |
|-----------------------------------------------|------|
| <b>A</b> Rbitri di Bellona , ecco più Nili.   | 8.   |
| Abito i Boschi , e fra seluaggio stuo-<br>lo. | 40.  |
| Apprestatemi i Socchi . Or de' Tiesti.        | 49.  |
| Arda la man , se trionfar tu vuoi.            | 51.  |
| Adorata Reina vn giorno a Tebe.               | 59.  |
| Arbitra delle Cose , a' Règ i Regni.          | 62.  |
| Apri al Dì le pupille , e fiamma insana.      | 74.  |
| Autor del primo Fulmine del Mondo.            | 86.  |
| Academie, vi chiudo. Ecco abbandono.          | 108. |

#### B.

|                                                  |      |
|--------------------------------------------------|------|
| <b>B</b> Eltà, ch'alletta, idolatrar ti spiaccia | 106. |
|--------------------------------------------------|------|

#### C.

|                                                            |     |
|------------------------------------------------------------|-----|
| <b>C</b> Hi fia , che gli Astri ingiustamente ac-<br>cusi. | 15. |
| Calchi i Rostri facondi, e sembri a Noi.                   | 22. |
| Come il flutto si moua in grembo a Teti.                   | 28. |
| Con gli Ostri superbissimi di Tiro.                        | 31. |
| Cadi , inuitto Latino . Infra le spade.                    | 55. |
| Coraggio, o miei Gradiui. Io cō la Spada.                  | 63. |
| Chia-                                                      |     |

Chiama dagli Atri a fuolazzar su' flutti. 71.  
 Chi l'uscio all'Alba inchioda? Ah!, troppo  
 lento. 78.  
 Chi mi porta alle Sfere? Io delle Sfere. 79.  
 Chi ti porse i Coturni? Astro secondo. 83.  
 Cantasti a' Mirti. E dall'Aonie Soglie. 94.  
 Cigno sembrai ne' canti allor ch'vdiro. 95.  
 Cittadina d'un Antro in su le fronde. 97.  
 Con piede incerto in su' Pimplei recessi. 101.

D.

**D** Omar gl'Insubrie debellar gli Sciti. 2.  
 Doue, tonando incontro a' fier Maco-  
 ni. 3.  
 Dammi l'Asta, o Bellona. Ecco baccante. 9.  
 Doue al molle Romano ebbri i Falerni. 10.  
 Doue spuma l'Idaspe, inonda il Beti. 11.  
 Doue in grembo dell'onde alzar solea. 18.  
 Di Creta là sul dissipato piano. 19.  
 Doue in Solima auuampa Enio pugnace. 26.  
 Di legittimi eredi al Rege implori. 53.  
 Doue un giorno alitò molli vagiti. 58.  
 Dentro i sacri Musei del Re del lume. 65.  
 Di Reggia al fin l'ascoltatrici mura. 82.  
 Di Portici eruditi entro i recessi. 100.  
 Dalle Città lontano, in mezzo a' Boschi. 104.  
 De' ricchi Gangi, e de' Peruuji Mondì. 109.

F.

**F** Auella, o Bronzo. A' più facondi car-  
 mi. 48.  
 Ferma l'onde, o Sebeto. Ecco la Lira. 75.  
 Fra le Sirti del Mar su Prore alate. 96.

G.

**G** Rand'Emazio, deliri. In van già ten-  
 ti. 52.

I.

**I** L Re di Pella idolatrar non vfo. 93.

L.

**L** A, doue ognor fu le Cidonie Sedi. 4.  
 Le vie de' Venti a diuorar veloce. 35.  
 Libri sul proprio centro Orbi rotanti. 37.  
 Lascia i Parnasi, e con gli Aonj Legni. 38.  
 L'Anima tua l'armonico concento. 68.  
 Langue il gran Campo Argiuo, e del suo male. 76.  
 Lungi, o Lio da Pindo. E' sola infana. 77.  
 Lauri, e Statue son d'vopo. Ida i migliori. 99.

M.

**M** Orto era il Sole, e'l Greco Duce al-  
 tero. 32.  
 Mi recida la destra Acciar profano. 39.  
 Maggior lena era d'vopo, o Persa arcie-  
 ro. 46.  
 Muouano Selue d'Aste i Marti Affiri. 98.

N.

**N** On mai di Vesta io profanai gli Alta-  
 ri. 30.  
 Nato a' Portici Argiui, al Dio del lume. 64.  
 Nacqui in Ibla odorata. E fu l'Aurora. 66.  
 Non ha tãr'onde il Geta, il Mauro arene. 87.  
 Nettare della Terra, a gli altrui cori. 105.

O.

**O** Blio le Cene, e vago sol d'onore. 27.  
 Or vann' Eoo metallo in grembo al-  
 l'onde. 89.

P.

**P** Erch'io tessa al mio crin Lauri perëni. 1.  
 Poiche schiudi le luci a'rai di Delo. 6.  
 Par-

Partenope, t'adoro. Immenfi Abiffi. 21.  
 Pugna colà fù le Cidonie sponde. 24.  
 Perche fpiri ardimenti a'fuoi Guerrieri. 29.  
 Pioua a miei danni antiparia di Fati. 34.  
 Per decreto fatal d'Aftro inclemente. 41.  
 Pietro, dell'Arpa tua l'aureo concento. 69.

Q.

**Q** Vi fepolta è Cartago. In dubbj Ago-  
 ni. 61.  
 Qualor d'un Dio, ch'è foco, ebbro hai l'in-  
 gegno. 72.  
 Qualor di Cirra i facrofanti Numi. 80.

R.

**R** Oma vacilla. Vn traditor Latino. 44.  
 Riuolo vegetante! A te da' Cieli. 67.  
 Rubino a Teti il liquido ripofò. 73.  
 Re, ch'a'fuoi Troni eternità procura. 85.  
 Rifiuto il Sole, e tenebrofo Ecliffi. 103.

S.

**S** Tanchi lo'ngegno, e de' Maeftri Argiui. 5.  
 Squarci al Pelago il feno, e Mòdi noui. 7.  
 Scioglie Carbafi alati, e, d'Anfitrite. 13.  
 Su' Colli feliciffimi Retei. 16.  
 Spezza all'Arpa le Corde, & al tiranno. 20.  
 Se fpera far d'un aureo Vello acquifto. 23.  
 Stampaua ardori in fu le vie ftellate. 25.  
 Suda l'Attico Ettorre, e al Re Sicano. 33.  
 Stringe fcudo, che l'apa acciar, che tuona. 36.  
 Su l'ale della Notte i bruni orrori. 42.  
 Su l'Ifola di Giove or che Gradiuo. 45.  
 Scherzaua Autunno, e preffo a'pomi i fio-  
 ri. 47.  
 Sugge di Naffo i Calici bollenti. 50.  
 Straccio l'Infule al capo. Vopo è, ch'vmi-  
 le. 56. Se

Se mai ne' Campi a guerreggiar tē corri. 60.  
 Sacro a Pallade gli anni. Ad altri i Gioui. 70.  
 Stracci il mio petto in marziali Agoni. 84.  
 Scriui armonici oltraggi a' dolci accenti. 88.  
 Su vola , o Fama. E dallo Scira al Moro. 90.  
 Sudate, o Ferri. E fin dall'Indo al Moro. 91.  
 Suda la penna, e per dar voce a' Fogli. 92.  
 Sol dal centro del Mondo , oue i natali. 102.

T.

**T** Accia omai vergognosa i prischì van-  
 ti. 11.  
 Troppo audace , che tenti ? Arresta il brac-  
 cio. 14  
 Trasmigrano gli Spirti . Inte d'Eucrate. 17.  
 Tu , ch'accenti hai di Bisso , ond'a' Regnan-  
 ti, 54

V.

**V** Alor d'arguta Lira ! Il Re canoro. 43.  
 Vn Angue è'l Tempo. Ei col suo den-  
 re auaro. 57.  
 Vo riposar lo ngegno. Or più non gioua. 81.  
 Vomiti mille cene, ei da più Regi. 107.

## DE' MADRIGALLI.

A.

**A** Ppena in culla affiso. 115.  
 Ah, che già non erraste. 116.  
 A Lauor sì facondo. 119.

C.

**C** On poco piombo al piede. 112.  
 Con la tua Reggia altera. 118.

Del-

D.

|                                 |      |
|---------------------------------|------|
| <b>D</b> Ella Reggia stellante. | 110. |
| Del Sicano Regnante.            | 113. |
| Di cristalli lucenti.           | 114. |
| Dell'Ordigno inuentato.         | 116. |
| Di fragil Vetro alzato.         | 117. |
| Dell'vmor lagrimoso.            | 125. |

E.

|                                 |      |
|---------------------------------|------|
| <b>E</b> ' Viuo il gran Retore. | 110. |
| Ecco il Tiranno altero.         | 115. |
| E' tutt'Astri la Pierra.        | 121. |
| E' Crespo , è Crespo stesso.    | 124. |

I.

|                               |      |
|-------------------------------|------|
| <b>I</b> Nuolato a' chiarori. | 111. |
| Indarno ancor ti vanti.       | 122. |

M.

|                                 |      |
|---------------------------------|------|
| <b>M</b> Ira quel Rege indegno. | 114. |
| Mira di Ferro espresso.         | 122. |

N.

|                                |      |
|--------------------------------|------|
| <b>N</b> On è di Gemma Armena. | 112. |
| Nel Metallo , ch'è biondo.     | 124. |

P.

|                                   |      |
|-----------------------------------|------|
| <b>P</b> Asseggier , che pietoso. | 120. |
| Perchè sul Regio Trono.           | 125. |

Q.

|                               |      |
|-------------------------------|------|
| <b>Q</b> Vi di Pomice eretto. | 120. |
| Quegli è Cesare il Grande.    | 123. |

S.

|                                 |      |
|---------------------------------|------|
| <b>S</b> E di Teti fra l'acque. | 113. |
| Se d'Indico Zaffiro.            | 117. |
| Se la Gemma , ch'estingue.      | 118. |
| Se di Cillene il Dio.           | 119. |
| Se Quadrato in se stesso.       | 121. |

Tac.

|          |                          |      |
|----------|--------------------------|------|
|          | T.                       |      |
| <b>T</b> | Accia l'antica Fama.     | 111. |
|          | Tinto del sangue altrui. | 113. |

## DELLE ODI.

A.

|          |                     |      |
|----------|---------------------|------|
| <b>A</b> | H, non così fugace. | 143. |
|----------|---------------------|------|

C.

|          |                                       |  |
|----------|---------------------------------------|--|
| <b>C</b> | Hi de' Tempj Febei, ch'ornar le Cume. |  |
|          | 149.                                  |  |

N.

|          |                       |      |
|----------|-----------------------|------|
| <b>N</b> | E te Ciprigna espola. | 131. |
|----------|-----------------------|------|

S.

|          |                      |      |
|----------|----------------------|------|
| <b>S</b> | V fiamme ingiuriose. | 126. |
|          | Su coronati Altari.  | 138. |

# Il Fine del Secondo Racconto.

RAC.

# RACCONT O

## DE'COMPONIMENTI.

Contenuti nel Terzo Concerto  
delle Sirene.

### DE' SONETTI.

#### A.

- A** Stracciar fra gli Sciti i Crassi auari. 2.  
Amicizia de'Rei, ch'i Buoni offede. 35.  
Ascolta, o Grande. Innebbriar la mente. 36.  
Armi a'Traci arrecâdo, e stragi a gli Vnni. 47.  
Auidità d'Imperi! Ecco squarciato. 48.  
Al Re de'Regi, al vero Dio del Polo. 52.  
Ape fe'tu, che dolci note esprimi. 63.  
Arde Veseuo, e con baccanti ardori. 72.

#### B.

- B** Olle Assiria di guerre, e brandi Medi. 43.

#### C.

- C** Lamidi Cōsolari offra agli Aufoni. 26.  
Cupidigia delusa! I ricchi Erari. 40.  
Cedano a me gl'Idaspi. E de'Pattoli. 51.  
Cittadino d'un Bosco, erme bostaglie. 62.  
Custoditimi, o Selue. Io più non voggio. 67.  
Chi del proprio valor troppo presume. 85.  
Con gli Architi stâcando i gran Vitruui. 89.

#### D.

- D** Egli antichi retaggi infra gli Erari. 24.  
Doue fra'Marti il Duce A liro ardea. 28.  
Di

Di lanose Loriche armando il petto. 23  
 Del pigro Verno esiliato il dardo. 42  
 Domato al fin l'intrepido Africano. 75  
 Dello Spirto di Dio piena la mente. 79  
 Doue scuotono all'Elci i verdi crini. 83

E.

**E**rga l'Egitto a' suoi Regnanti alteri. 4

F.

**F**Vgge la Vita, e degli Achei Regnati. 17  
 Fuggo le Reggie, e di fiorito Colle. 32  
 Fuggo ne' Boschi, e da Città loquace. 49  
 Fabrica i Cieli, e di chiarori armato. 66  
 Fortunata è la Vita. All'Huom pur grande.

63.

Felicità pur noce. E spesso offende. 77.

G.

**G**Li Emuli armoniosi allor c'ha vinto. 27.  
 Già nasce il Sol de' Giusti. Et ha per  
 Cieli. 69.

L.

**L**ascio i vezzi di Cipro. In Blicona. 1.  
 Lungi dalle ricchezze impèni i passi. 41.  
 Latta vna Fonte, e mure vn sol terreno. 44.  
 Lacerato le fibre, egro la fronte. 54.

M.

**M**entre a sue voglie acconsentir non  
 cura. 16.  
 Mentre su' Toschi Pergami dimori. 74  
 Mille mali ha la Vita. Entro la cuna. 76

N.

**N**E' propri cètri il vero Re de' Numi. 20.  
 Non han Clau robuste, e i Cipri ar-  
 diti. 30.

Na-

Jasca l'Huomo agli affanni. A'Dì lucèti. 31.  
 Non tante ariste il Gargaro matura. 39.  
 Jasce il Re delle Fere , e d'aurei manti. 60.  
 Jasce l'Huomo alle pugne . Ei sempre ardi-  
 to. 64.  
 Non va sì lieue in su gli Stadj Elei. 68.  
 Non mai s'vdiro in su gli Aufonj Rostri. 73.

O.

O Micida è la colpa . Ella diuora. 66.  
 Ogni Cosa è mentita . A ciechi erro-  
 ri. 82.

P.

Poiche fra'Sillogismi indarno ho spesi. 7.  
 Per vccider le fiamme, onde arde Alet-  
 to. 13.  
 Poic'hai di bianca fede il cor prouisto. 13.  
 Piramidi loquaci erga l'Egitto. 25.  
 Poiche da poco il Mondo , e molto il Cielo. 36.

Piangi , o gran Palestino. E nuoui Egei. 38.  
 Parli più Rose allor ch'a te la sete. 46.  
 Poiche vergò d'alti Cleanti a'lumi. 53.  
 Perchè negano a Dite , onde s'adori. 55.  
 Pria , che di Delo io schiuda gli occhi a'rai. 58.

Pigra assonni l'Aurora. Il Sol soggiorni. 61.  
 Poichè guerra è la Vita, inuer le Stelle. 81.  
 Poiche nell'aria abbandonò la Vita. 84.  
 Prauità di costumi! O quanti Alcidi. 87.

Q.

Q Vi , doue spezza vn Riua il pie d'Ar-  
 gento, 12.

l.

Ri-

R.

**R**imira il Polò , e non fa l'Huom se'l Po-  
lo.

Rimproueri dell'Huomo ! A'Padri annos

11.

Riuerente t'adoro , o sacro Monte.

15.

S.

**S**'Ogni momento è Morte, a piè d'un Cri-  
sto.

3.

Sacro Fiore, io t'inchino . Albe ridenti.

7.

Se d'Elettri innalzar vagheggi i Troni.

8.

Se Morti nell'Ibero , a gli Orientali.

9.

Sitibondo di Fama entro i Licei.

10.

Se langue all'empietà de' Di tiranni.

14.

Se d'unghia velenosa è l'Orso armato.

18.

Spettacoli d'Auerno ! Ancor lattanti.

19.

Sul'auge superbissimo d'un Soglio.

21.

Se con le zanne impiaga Alano atroce.

22.

Se non ho fra gli Erarj i gran Pattoli.

33.

Schiude colà sul Caucaſo gelato.

45.

Sirena delle Reggie . Alle tue voci.

50.

Scrivo alla prisca Etade. A'Toschi metri.

70.

Se di più gemme hai tempeſtati i Troni.

71.

Sacro Cantor, da'tuoi ſoau accenti.

80.

Santità Galilea ! Per l'ampie ſtrade.

86.

Si naſce alle fatiche. Vopo è , che ſudi.

88.

T.

**T**irannie di Natura ! Ella di bene.

34.

Trouar mai fede in Donna in van pro-  
curi.

57.

V.

**V**Alor deluſo ! Ahi, che dell'Huom ſi mi-  
ra.

59.

Valor d'alte Armonie ! Ne'tuoi concenti.

78.

DE

## DE' MADRIGALI.

**B.**  
**B** En di Cedro odoroso. 91.

**C.**  
**C** He i Mostri del Peccato. 93.

**D.**  
**D** E' gran Lisippi Argini. 91.  
 Della Soglia stellata. 93.  
 dell'vmana grandezza. 95.

**F.**  
**F** Ra' Boschi Palestini. 90.  
 Forar con l'Asta audace. 95.

**O.**  
**O** Se nasce , o se more. 94.

**R.**  
**R** esi Lupi affamati. 92.

**S.**  
**S** E del l'antico Egitto. 90.  
 Se la Vita è nel sangue, e dall'vmore. 92.  
 e nascendo si piange. 94.

## DELLE ODI.

**A.**  
**A** Bitator di rustico abituro. 104.

**E.**  
**E** Cco d'erme Foreste. 96.

**Il Fine del Terzo Racconto.**

# **Errori accaduti nell'Impressione** **Primo Concerto.**

| <b>Errori.</b>    |      | <b>Correzioni.</b> |
|-------------------|------|--------------------|
| <i>il Cielo</i>   | 25.  | <i>in Cielo</i>    |
| <i>Eusculapio</i> | 63.  | <i>Esculapio</i>   |
| <i>Abile</i>      | 121. | <i>Abila</i>       |
| <i>Suchci</i>     | 129. | <i>Succhi</i>      |

## **Del Secondo Concerto.**

|                  |     |                 |
|------------------|-----|-----------------|
| <i>debbellar</i> | 2.  | <i>debellar</i> |
| <i>Siro</i>      | 17. | <i>Syro</i>     |
| <i>Preriodi</i>  | 21. | <i>Periodi</i>  |

## **Del Terzo Concerto.**

|                   |     |                   |
|-------------------|-----|-------------------|
| <i>Eletto</i>     | 13. | <i>Aletto</i>     |
| <i>Gh'ambè</i>    |     | <i>Ch'ambè</i>    |
| <i>Postribuli</i> |     | <i>Prostibuli</i> |
| <i>Paccuui</i>    |     | <i>uui</i>        |
| <i>Seb uè</i>     |     |                   |